



AICCREPUGLIA NOTIZIE

APRILE 2024

QUELLI DELL'EUROPA

ANNO XXIII

Il prossimo 8 e 9 giugno gli elettori saranno chiamati ad eleggere il nuovo Parlamento europeo. 40 anni fa si visse un clima simile: l'Europa—ancora Comunità Europea—nel Parlamento di Strasburgo approvava una risoluzione per un nuovo Trattato come presentato da Altiero Spinelli. Ci piace ripubblicare il testo di quel documento, che allora non fu messo in pratica (l'Europa, allora come ora, è retta dal Consiglio europeo costituito dai Capi di Stato o di Governo dei Paesi membri i quali debbono decidere quasi sempre all'unanimità).

Oggi si riflette su altri temi —allargamento, maggiore potere al Parlamento, più Europa in settori delicati ed importanti (difesa, esteri, migrazioni ecc...) e si discute di una nuova governance a cominciare dall'abolizione del voto all'unanimità o la possibilità di andare oltre la maggioranza rafforzata per giungere, magari, ad una Unione a più cerchi di unità fino all'auspicata Unione estesa della proposta francese.

Si aggiunga che si sta ancora discutendo sulla possibile realizzazione delle 46 proposte uscite dalla Conferenza sul Futuro dell'Europa e si capisce la ragione per la quale noi riteniamo possibile ed auspicabile una nuova fase “costituente”.

Il progetto Spinelli non diventò ufficialmente la “Costituzione” della nuova Europa, ma segnò senza dubbio la premessa da cui partirono i Trattati siglati negli anni successivi, a cominciare da Maastricht. Perciò riteniamo importante riprendere la lettura del Trattato del 1984 così come approvato da quel Parlamento europeo.

Giuseppe Valerio, Vice Presidente naz.le Aiccre—Presidente federazione Aiccre Puglia

Quarant'anni del Progetto Spinelli e il dibattito sul futuro dell'Europa

di Roberto Castaldi

Il 14 febbraio del 1984 il Parlamento Europeo approvava a larga maggioranza il Progetto di Trattato di Unione Europea, il cosiddetto progetto Spinelli. Ci sono voluti quarant'anni perché il Parlamento Europeo provasse di nuovo a giocare un ruolo sostanzialmente costituente nel processo di unificazione europea.

La prima elezione diretta del Parlamento Europeo nel 1979 suscitò vaste aspettative.

Willy Brandt sostenne che grazie a questa nuova investitura e legittimità popolare il

[segue a pagina 2](#)

Progetto di Trattato di Unione europea

Il 14 febbraio 1984 il Parlamento europeo (PE) approvò a larga maggioranza (237 voti a favore, 31 contrari e 43 estensioni su un totale di 434 deputati) il Progetto di Trattato di Unione europea (PTUE), noto come Progetto Spinelli dal nome del suo relatore e maggiore artefice. Qui di seguito vengono illustrati il disegno politico che ha guidato Altiero Spinelli, sfociato nella approvazione del PTUE, il contenuto del PTUE e l'influenza del PTUE sullo sviluppo del processo di unificazione europea.



Altiero Spinelli

L'ingresso di Spinelli nel PE si fondò sulla convinzione che questo avrebbe potuto assumere in seguito alla sua elezione diretta la guida del processo costituente della federazione europea. Con la legittimazione democratica diretta, il PE avrebbe acquistato di fatto la forza necessaria per strappare ai governi il riconoscimento del proprio ruolo costituente. In effetti l'esistenza di un Parlamento eletto direttamente, ma fornito di poteri essenzialmente consultivi, era in così palese.

[Segue a pagina 2](#)

DIRETTIVA EUROPEA SULL'EFFICIENTAMENTO DELLE ABITAZIONI

Risposta alle critiche

di Patrizia Toia

Vivere in una casa inefficiente da un punto di vista energetico non è un concetto astratto.

Vivere in una casa inefficiente da un punto di vista energetico significa vivere in una casa con infissi vecchi e non performanti che disperdono calore e quindi ci fanno

consumare di più, ergo pagare di più sulle bollette (**COSTI**).

Gli infissi che disperdono calore verso l'esterno d'inverno rendono le case fredde e

umide. D'estate, invece, non isolando bene lasciamo entrare troppo calore dall'esterno,

rendendo le case troppo calde.

[Segue a pagina 25](#)

**ALL'INTERNO
BANDO PER I
GEMELLAGGI 2024**

Continua dalla prima

Parlamento Europeo sarebbe diventato una sorta di "costituente permanente". In effetti, il primo Parlamento eletto cercò di assumere un ruolo costituente grazie all'iniziativa di Altiero Spinelli, che convinse il Parlamento a creare la commissione Affari istituzionali, nella quale fu relatore del Progetto di Trattato di Unione Europea, poi approvato il 14 febbraio del 1984.

Va ricordato che all'epoca non esisteva l'Unione Europea, ma solo la Comunità Economica Europea, con soli 9 membri. Non c'erano il mercato unico, né la moneta unica. Non esisteva il Consiglio europeo come istituzione stabile e codificata. Non esistevano competenze relative alla politica estera e di sicurezza, o alla giustizia e agli affari interni. Non esisteva la co-decisione tra il Parlamento e il Consiglio nella procedura legislativa, e il voto a maggioranza qualificata – pur previsto dai Trattati di Roma del 1957 – era stato sterilizzato dal Compromesso di Lussemburgo del 1966. Non esisteva la Carta dei diritti fondamentali e molto altro.



Altiero Spinelli e il Club del Coccodrillo

Il processo di integrazione europea, avviato con la dichiarazione di Robert Schuman (scritta da Jean Monnet) del 9 maggio 1950, è passato attraverso periodiche crisi. Fino al 1980, le crisi si sono concluse con soluzioni che hanno permesso un salto ...

Il Progetto Spinelli prevedeva tutte queste cose, che poi progressivamente sono diventate parte integrante dell'Unione Europea. Quel Progetto ha ispirato in larga misura le successive riforme. L'Atto Unico del 1986 prese il mercato unico e le 4 libertà, il voto a maggioranza qualificata, e il rafforzamento del ruolo legislativo del Parlamento Europeo e cambiò il nome in Comunità Europea. Il Trattato di Maastricht del 1992 la moneta unica, e se il Progetto prevedeva un Fondo Monetario Europeo, con Maastricht si creò proprio la Banca Centrale Europea, la co-decisione legislativa, oltre a dare competenze in materia di politica estera e di sicurezza, di giustizia e affari interni, e cambiare il nome in Unione Europea. Il Trattato di Amsterdam del 1997 estese il voto a maggioranza qualificata e creò l'Alto Rappresentante per la politica estera e di sicurezza, pur senza dotarlo di poteri significativi. A Nizza nel 2000 venne proclamata la Carta dei Diritti Fondamentali dell'UE. Il Trattato che istituisce una Costituzione per l'Europa del 2004 per certi aspetti riprendeva il tentativo del Progetto Spinelli di costituzionalizzare l'Unione, sebbene a differenza del nome la sua struttura fosse molto meno simile a una Costituzione di quanto non fosse il Progetto del Parlamento del 1984. La sua mancata ratifica portò al Trattato di Lisbona del 2009 che rese il Consiglio Europeo un'istituzione dell'UE e creò la figura del suo presidente permanente, oltre a codificare la co-decisione tra Parlamento e Consiglio come procedura legislativa ordinaria, e a prevedere la possibilità di una cooperazione strutturata permanente sulla difesa.

Ci sono voluti quasi 40 anni perché il Parlamento Europeo ritrovasse il coraggio di proporre una riforma dei trattati com'era quella del progetto Spinelli. Anche in questo caso l'iniziativa è stata presa dal Gruppo Spinelli, che riunisce i parlamentari europei che intendono ispirarsi alla prospettiva federalista di Spinelli. Sulla base delle proposte dei cittadini emerse nel quadro della Conferenza sul Futuro dell'Europa sono riusciti a portare la Commissione Affari Costituzionali del Parlamento a redigere una proposta organica di riforma dei Trattati. Che è poi stata approvata nel novembre scorso dalla plenaria Parlamento, pur con qualche difficoltà e riducendone un poco il livello di ambizione.

Il Parlamento europeo approva la proposta per la riforma dei trattati UE

Il Parlamento europeo ha approvato mercoledì (22 novembre) la proposta di riforma dei Trattati, già approvata dalla commissione Affari costituzionali, e predisposta dai relatori Guy Verhofstadt (Renew), Sven Simon (PPE), Gabriele Bischoff (S&D), Daniel Freund (Verdi) e Helmut Scholz (La ...

Certo non una vera Costituzione come era de facto il progetto Spinelli, che era un testo semplice e leggibile per i cittadini. Il Parlamento Europeo stavolta ha optato per una serie di proposte di modifiche specifiche dei trattati, che risultano quindi complicate e non facilmente comprensibili. Ma che vanno nella stessa direzione del progetto Spinelli di rafforzare le competenze e i poteri dell'Unione Europea, di semplificarne le procedure decisionali, verso il superamento dell'unanimità e rafforzando i poteri del Parlamento Europeo e il ruolo della Commissione come governo dell'Unione. Insomma tutta una serie di proposte che se approvate potrebbero andare nella direzione di una maggiore integrazione e di un'Unione sempre più federale. In un certo senso anche questo tentativo è un lascito dell'azione di Spinelli, come riconosciuto anche nella discussione organizzata da Euractiv sul tema in occasione dei 35 anni della morte di Spinelli e dell'avvio del tentativo di portare il Parlamento ad elaborare una riforma organica dei Trattati.

Ecco perché sarà importante a 40 anni dall'approvazione del Progetto Spinelli vedere cosa decideranno i capi di Stato di governo del Consiglio Europeo che saranno chiamati a decidere se lanciare una convenzione di riforma dei trattati sulla base delle proposte del Parlamento Europeo. E soprattutto vedere se le forze politiche che hanno approvato tali proposte sapranno metterle al centro della campagna elettorale, per rendere le elezioni europee un momento di scelta di quale modello di Unione Europea vogliamo per il futuro.

Da eurActiv

Continua dalla prima

contrasto con i principi democratici da far nascere una fortissima spinta oggettiva negli europarlamentari a sforzarsi di conquistare poteri reali e, quindi, a esercitare un compito costituente anche senza un esplicito mandato da parte dei governi

Entrando nel PE Spinelli aveva chiaramente in mente l'idea che questo aveva non solo il diritto, ma anche il dovere di proporre una riforma complessiva della Comunità che la trasformasse in una vera unione politica ed economica dotata di competenze e istituzioni che le permettessero di affrontare in modo efficace e con procedure democratiche i gravi e crescenti problemi comuni dei popoli europei. E in particolare era consapevole che il problema cruciale era imporre una procedura che si ispirasse al modello della Convenzione di Filadelfia che nel 1787 elaborò la Costituzione degli Stati Uniti d'America. Occorreva cioè assolutamente evitare che la proposta del PE venisse sottoposta al vaglio di una conferenza intergovernativa operante con la regola dell'unanimità, cioè del diritto di veto nazionale, e che si prevedesse una ratifica unanime da parte degli Stati per l'entrata in vigore del progetto costituzionale votato dal PE.

Concretamente l'azione di Spinelli per convincere il PE a lanciare una iniziativa costituzionale ebbe inizio con la costituzione nel luglio del 1980 del Club del Coccodrillo (dal nome del ristorante di Strasburgo in cui si tenne la riunione) formato da nove deputati europei. Essi erano: Spinelli e Silvio Leonardi (comunisti e apparentati), Gaiotti de Biase (PPE-It), Lückner e von Wogau (PPE-RFT), Balfe e Key (Soc.-GB), Johnson (Cons.-GB), Bruno Visentini (Lib.-It). Il gruppo si ampliò poi rapidamente, ottenendo l'adesione alle sue proposte dirette a una riforma globale delle Comunità della grande maggioranza del PE. Nelle successive legislature del PE eletto il collegamento fra i deputati di orientamento federalista (v. Federalismo) proseguì nella forma di un Intergruppo federalista europeo che esiste tuttora e che è trasversale ai gruppi politici. In questo contesto ebbe grandissima importanza sul piano procedurale la decisione di dar vita a una commissione ad hoc del PE, cioè ad una commissione Affari istituzionali permanente incaricata di elaborare le modifiche ai trattati esistenti. Questa commissione (presieduta da Mauro Ferri (Soc.-It.) e che ebbe come vicepresidenti Jonker (PPE-PB), Nord (Lib.-PB), Pannella (?), iniziò i suoi lavori nel gennaio 1982 (nel momento in cui a metà della legislatura si rinnovavano le commissioni e potevano esserne istituite di nuove) e poté svolgere il proprio compito in modo ben più sistematico e continuativo di quanto sarebbe potuto avvenire se il compito

Segue alla successiva

fosse stato affidato a una sottocommissione della Commissione politica. Volendo ora illustrare sinteticamente il PTUE che fu infine votato dall'assemblea plenaria il 14 febbraio 1984, vanno sottolineati i seguenti punti.

Il PTUE non parlava esplicitamente né di costituzione né di federazione e ciò sulla base della scelta tattica di evitare di provocare discussioni dottrinarie che avrebbero ostacolato il recepimento del progetto. Era però chiaramente un progetto di costituzione contenente un forte nucleo federale e la possibilità solida e concreta di avviare una evoluzione in tempi abbastanza ristretti verso una piena federalizzazione del sistema comunitario. La continuità giuridica e politica fra le vecchie Comunità e la nuova Unione europea destinata a sostituirle veniva assicurata, ponendo però tutta intera la costruzione europea sotto il segno dell'Unione e stabilendo che qualsiasi atto di unificazione sarebbe stato compiuto d'allora in avanti nelle forme e nelle procedure previste dal PTUE.

Sul piano istituzionale il PTUE prevedeva in sostanza il superamento dell'accumulo del potere legislativo e di gran parte di quello esecutivo nel Consiglio dei ministri deliberante in segreto e all'unanimità (salvo poche eccezioni), cioè del meccanismo istituzionale che ostacolava lo sviluppo dell'integrazione, subordinandola ai veti nazionali. Il potere legislativo veniva attribuito al Parlamento in codecisione con un Consiglio dei ministri trasformato in Camera degli Stati deliberante a maggioranza – pur con la previsione di un periodo di transizione di dieci anni in cui poteva ancora essere fatto ricorso sotto il controllo restrittivo della Commissione al Compromesso di Lussemburgo, comportante la possibilità di evitare il voto a maggioranza richiamandosi a interessi vitali nazionali. La Commissione diventava un vero e proprio governo democratico sopranazionale in quanto le si attribuiva effettivamente il potere esecutivo ed era sottoposta al controllo dell'organo legislativo aggiungendo al potere di sfiducia quella di fiducia preventiva.

Per quanto riguarda le competenze, era previsto un loro immediato sostanziale aumento. Al legislativo e all'esecutivo dell'Unione venivano infatti attribuiti i poteri di carattere economico e finanziario necessari per attuare l'Unione economica e monetaria e per completare, quindi, l'integrazione economica portando a termine quella negativa e sviluppando pienamente quella positiva. Va sottolineato al riguardo che l'Unione acquisiva il potere di aumentare le risorse proprie attraverso le sue procedure democratiche (senza dover quindi passare attraverso nuovi trattati deliberati e ratificati all'unanimità) e che per le competenze concorrenti veniva introdotto il Principio di sussidiarietà. In sostanza il passaggio di certi compiti dall'azione nazionale all'azione comune dell'Unione doveva avvenire a condizione che tali compiti potessero essere svolti più efficacemente dall'Unione che non dai singoli Stati presi separatamente, specie quelli le cui dimensioni ed effetti oltrepassassero i confini nazionali.

Per quanto riguarda le competenze nei settori della politica estera, della sicurezza e della difesa, il PTUE conteneva, a differenza di quelle relative all'integrazione economica, una scelta gradualistica. Esse venivano considerate competenze potenziali dell'Unione. All'inizio rimanevano sotto il pieno controllo degli Stati membri che avrebbero realizzato in tali campi una cooperazione intergovernativa, fondata cioè su decisioni unanimi e sottratta al controllo degli organi sopranazionali, cioè Parlamento, Camera degli Stati, Commissione e Corte di giustizia. L'organo decisionale responsabile della cooperazione era il Consiglio dei capi di Stato e di governo, detto Consiglio europeo, che entrava a far parte degli organi dell'Unione con questo compito appunto e con un ruolo di presidenza collegiale. Era previsto d'altra parte un meccanismo per il passaggio delle competenze potenziali al campo delle competenze esclusive o concorrenti dell'Unione senza dover ricorrere a nuovi trattati (con delibera e ratifica unanimi), ma semplicemente sulla base di decisioni unanimi da parte del Consiglio europeo. L'ipotesi molto realistica su cui si fondava questa opzione era che il rapido avanzamento verso il completamento dell'integrazione economica, che il nuovo quadro istituzionale avrebbe reso possibile, incrociandosi con le sempre più pressanti sfide emergenti dal contesto internazionale, avrebbe impresso una fortissima spinta alla federalizzazione della politica estera, della sicurezza e della difesa, che non si sarebbe impantanata nella procedura macchinosa, lenta e piena di trabocchetti di Revisione dei Trattati.

Il PTUE recepiva infine il principio più innovativo introdotto dalla Convenzione di Filadelfia: la ratifica a maggioranza. Si prevedeva infatti che, se il progetto fosse stato ratificato da una maggioranza degli Stati membri la cui popolazione costituisse i 2/3 della popolazione complessiva della Comunità, i governi ratificanti si sarebbero riuniti immediatamente per decidere di comune accordo le procedure e la data di entrata in vigore del trattato nonché le relazioni con gli Stati membri non aventi ancora ratificato. Sempre nello spirito della Convenzione di Filadelfia il PE invitò il suo presidente a presentare il PTUE ai Parlamenti e ai governi degli Stati membri con l'auspicio che esso raccogliesse l'adesione di tutti gli Stati membri – ma non si parla di una conferenza intergovernativa (v. Conferenze intergovernative), bensì dell'esigenza di tener conto delle posizioni e delle osservazioni riscontrate presso i Parlamenti nazionali – secondo le loro rispettive procedure costituzionali.

Da questa rapida illustrazione degli aspetti fondamentali del PTUE dovrebbe essere chiaro che la ratifica di questo progetto avrebbe rappresentato un passo decisivo verso la costruzione di uno Stato federale europeo pienamente funzionale. Si tenga d'altro canto presente, per cogliere la potenzialità del PTUE, cosa avrebbe comportato per l'integrazione europea il fatto di trovarsi all'appuntamento con la fine del sistema bipolare e la Riunificazione tedesca essendo dotata del nuovo quadro istituzionale proposto da Spinelli e dal PE. Con l'esistenza di un governo democratico europeo fornito dei poteri per completare l'unificazione economica e con il meccanismo delle competenze potenziali la risposta europea alle sfide poste dagli avvenimenti epocali degli anni 1989-1991 sarebbe stata

[Segue alla successiva](#)

con ogni probabilità il salto qualitativo a un'Europa pienamente democratica e federale e realmente capace di agire sul piano internazionale. Il progetto di Spinelli non è però passato. Vediamo ora come ciò è avvenuto e l'influenza che comunque ne è derivata sullo sviluppo dell'integrazione europea.

Nonostante l'impegno strenuo di Spinelli, degli europarlamentari e dei parlamentari nazionali più europeisti, delle organizzazioni federaliste la proposta costituzionale del PE non ebbe la forza politica sufficiente per imporsi ai governi. All'orientamento sostanzialmente favorevole al PTUE espresso dai governi dei sei paesi fondatori e da quello irlandese – un orientamento che il presidente di turno delle Comunità François Mitterrand manifestò in un intervento al PE il 24 maggio 1984 che suscitò molte speranze –, si contrappose un'irriducibile contrarietà dei governi britannico (guidato da Margareth Thatcher), danese e greco (Spagna e Portogallo entrarono nella Comunità all'inizio del 1986), e non emerse la volontà di realizzare un salto qualitativo in direzione federale anche soltanto fra una parte degli Stati membri delle Comunità. Si scelse pertanto la via della Conferenza intergovernativa e ci si accordò alla fine su una riforma dei Trattati comunitari che lasciò cadere le proposte più avanzate contenute nel progetto del PE.

L'Atto unico europeo (AUE), oltre a codificare le norme, già in applicazione da una quindicina d'anni, della cooperazione in materia di politica estera, stabilì l'obiettivo di realizzare entro il 1992 il completamento del mercato comune, eliminando tutte le barriere fisiche, fiscali e tecniche alla Libera circolazione delle merci, dei capitali, delle persone e dei servizi (v. Libera circolazione dei capitali; Libera circolazione delle persone; Libera circolazione dei servizi), e di associare a questo obiettivo un forte avanzamento verso l'integrazione economica positiva. Sul piano dei meccanismi istituzionali furono introdotte alcune innovazioni. Fu ampliata la sfera delle decisioni a maggioranza da parte del Consiglio dei ministri, inserendo fra queste circa i 2/3 delle misure indispensabili per attuare il mercato unico, e superando quindi un ostacolo istituzionale fondamentale che in questo settore aveva contribuito, assieme alla crisi economica degli anni Settanta, a bloccare qualsiasi progresso. L'estensione del voto a maggioranza è stata accompagnata da un rafforzamento dei poteri del PE tramite la Procedura di cooperazione legislativa con il Consiglio, nei settori per cui era previsto il voto a maggioranza, e il parere conforme richiesto al PE per l'entrata in vigore dei trattati di associazione e di adesione alle Comunità e di alcuni accordi commerciali.

Spinelli denunciò senza mezzi termini i limiti dell'AUE e riconobbe apertamente la propria sconfitta, ma non ebbe il minimo dubbio che la lotta per la costituzione federale europea doveva essere proseguita. A questo riguardo fornì delle indicazioni concrete circa il rilancio dell'impegno per la Costituente e questo fu l'ultimo suo contributo alla lotta federalista prima della morte. Il fondatore del MFE affermò che l'obiettivo da perseguire era l'attribuzione da parte dei governi (o di una maggioranza di essi) di un mandato costituente al PE (che doveva essere rieleto nel 1989), affinché esso potesse redigere un progetto di costituzione da trasmettere direttamente agli Stati per la procedura di ratifica, senza nessuna mediazione da parte di una conferenza diplomatica che avrebbe, come era appena avvenuto, espunto le parti più innovatrici delle proposte del PE. Per conseguire questo mandato, il PE avrebbe dovuto chiedere ai governi e ai Parlamenti nazionali di indire referendum consultivi nei loro paesi per chiedere ai loro cittadini se approvasero, o meno, l'idea dell'attribuzione di un tale mandato al PE. L'ultima proposta di Spinelli – va qui ricordato – trovò una parziale attuazione in Italia con il referendum consultivo – promosso dal MFE e tenutosi in coincidenza con le elezioni europee del 18 giugno 1989 – in cui l'88% dei votanti si esprime a favore di un mandato costituente al PE.

Vediamo in conclusione l'influenza che la proposta costituzionale del PE ha esercitato, nonostante il suo mancato accoglimento, sull'avanzamento dell'integrazione europea.

Anzitutto va sottolineato che fu uno dei fattori fondamentali che contribuirono al varo dell'AUE. Il presidente della Commissione europea, Jacques Delors – egli fu l'artefice principale, con il sostegno dei governi dei sei Stati fondatori, del nuovo trattato – poté infatti valersi di due leve fondamentali per ottenere l'approvazione di un trattato decisamente più limitato rispetto a quanto proposto dal PE, ma che comunque rese possibile il perseguimento del grande obiettivo del mercato unico, anche perché introdusse una parte delle riforme istituzionali previste dal PTUE circa il voto a maggioranza e il rafforzamento del PE. Se una di queste leve fu rappresentata dalla giurisprudenza della Corte di Giustizia in tema di protezionismo non tariffario, l'altra fu, come più volte ebbe a riconoscere lo stesso Delors, l'iniziativa costituzionale del PE. Da parte dei governi (soprattutto di quello della signora Thatcher, ma con una posizione poco battagliera anche degli altri) si era in effetti inizialmente orientati a concepire il progetto del mercato unico come una semplice dichiarazione di intenti. Ma proprio l'esigenza di venire incontro almeno in parte alla richiesta di una riforma radicale contenuta nel PTUE contribuì in modo decisivo al passaggio da una dichiarazione di intenti a un vero e proprio trattato, fornito quindi di effettive possibilità di successo. In effetti l'AUE – elaborato da una Conferenza intergovernativa convocata a maggioranza dal Consiglio europeo di Milano del 28-29 giugno 1985 e in presenza di una manifestazione federalista con 100.000 partecipanti – indicò una precisa scadenza e mise gli Stati di fronte a obblighi ben definiti e con alcuni miglioramenti dei meccanismi istituzionali, in modo da suscitare nelle forze economico-sociali, nei cittadini e nella stessa classe politica delle aspettative in grado di suscitare ulteriori processi evolutivi.

Al di là dell'influenza nel breve periodo sulla genesi dell'AUE, il PTUE ha aperto una fase di avanzamento dell'integrazione europea e di riforma delle istituzioni comuni europee che è tutt'ora in corso. Le tappe fondamentali fino a questo momento sono state una serie successiva di trattati – da quello di Maastricht (v. Trattato di Maastricht) fino a quello di Lisbona (v. Trattato di Lisbona) firmato il 13 dicembre 2007 ed entrato in vigore il 1° dicembre 2009 – e la realizzazione dell'unione monetaria, l'estensione dell'integrazione ai settori della difesa, della sicurezza esterna e interna e della cooperazione giudiziaria. In questi sviluppi si è vista all'opera una convergenza fra la spinta a nuovi passi avanti

[Segue alla successiva](#)

nell'integrazione, necessari per non compromettere i risultati ottenuti, le sfide provenienti dal quadro internazionale (in particolare le problematiche della globalizzazione e della situazione post bipolare), il fattore rappresentato dal costante impegno – nel solco della linea tracciata da Spinelli e che ha visto nell'iniziativa costituzionale del PE una grandiosa manifestazione – delle organizzazioni federaliste a favore della democratizzazione e della connessa federalizzazione delle istituzioni europee e per una procedura costituente democratica.

Se analizziamo con attenzione gli sviluppi successivi al PTUE, emerge chiaramente come il loro filo conduttore sia costituito dalla graduale, anche se ancora parziale, realizzazione di rivendicazioni contenute nel progetto approvato dal PE il 14 febbraio 1984. A questo riguardo si deve sottolineare che, al di là delle specifiche riforme istituzionali, sono passati alcuni aspetti della cruciale rivendicazione federalista – fondata sul modello della Convenzione di Filadelfia – relativa alla procedura costituente democratica e ciò ha favorito il progresso dell'integrazione perché ha limitato l'impatto negativo della logica puramente diplomatica. Vanno qui ricordate in particolare: le convocazioni a maggioranza delle Conferenze intergovernative che hanno portato all'AUE e al Trattato di Maastricht; la decisione a maggioranza da parte del Consiglio europeo di Roma dell'ottobre 1990 di recepire il rapporto del Comitato Delors sull'Unione economica e monetaria (si tratta di un organo analogo al Comitato Spaak) come agenda della CIG che portò al Trattato di Maastricht; la Convenzione costituzionale del 2002-2003, la quale ha avuto una composizione prevalentemente parlamentare, un metodo di lavoro trasparente e implicante una consultazione sistematica della società civile, sicché è stato impossibile per i governi rimangiarsi le proposte più avanzate da essa presentate.

Va infine sottolineato che la rivendicazione, contenuta nell'ultimo messaggio di Spinelli, dell'attribuzione di un mandato costituente al PE è stata parzialmente recepita dal Trattato di Lisbona. Se questo trattato ha eliminato ogni riferimento all'idea di una Costituzione europea, attribuisce d'altro canto al PE il diritto di presentare delle proposte di emendamento dei trattati (il che significa che esso può, se lo vuole, presentare un progetto di costituzione europea), e stabilisce che il Consiglio europeo debba decidere a maggioranza semplice sulla convocazione di una Convenzione – formata da rappresentanti del PE, dei Parlamenti nazionali, della Commissione europea e dei governi – incaricata di esaminare tali proposte e di trasmetterle a una Conferenza intergovernativa per la decisione finale da sottoporre alle ratifiche nazionali. Questa procedura lascia l'ultima parola alla decisione unanime dei governi, ma offre al PE una possibilità reale di lottare, se ne avrà la volontà, per un cambiamento di metodo. Esso dovrebbe consistere anzitutto nell'ottenere che la Convenzione sia autorizzata ad avviare i propri lavori anche se non tutti gli Stati membri hanno deciso di unirsi al disegno di una costituzione federale. In secondo luogo, nella Convenzione si dovrebbe realizzare una codecisione costituzionale fra la componente parlamentare e quella governativa della Convenzione stessa, in cui cioè entrambe decidano a maggioranza (secondo il modello della codecisione legislativa). Infine si deve far passare il principio della ratifica a maggioranza fondato su un referendum europeo.

Sergio Pistone (2017)

Risoluzione sul progetto di Trattato che istituisce l'Unione europea

Il Parlamento europeo,

— vista la sua decisione del 9 luglio 1981 che istituisce una commissione per gli affari istituzionali,

— vista la sua risoluzione del 6 luglio 1982 sugli orientamenti relativi alla riforma dei Trattati e alla realizzazione dell'Unione europea

— vista la sua risoluzione del 14 settembre 1983 sul contenuto del progetto preliminare di Trattato che istituisce l'Unione europea

— vista la relazione della commissione per gli affari istituzionali (1-1200/83),

A. convinto che, di fronte alle attuali difficoltà, un rilancio della costruzione europea sia urgente e indispensabile; un simile rilancio dovrebbe comportare l'approfondimento equilibrio istituzionale,

B. rammentando che l'Unione europea è stata assunta come obiettivo dagli Stati membri, sia nei Trattati che istituiscono le Comunità europee che in occasione della Conferenza dei Capi di Stato o di Governo del 20 ottobre 1972 e nella dichiarazione solenne del 19 giugno 1983, e dalle istituzioni delle Comunità medesime,

C. consapevole del suo dovere storico, come prima Assemblea direttamente eletta dai cittadini europei, di proporre un progetto di Unione,

D. constatando che il progetto preliminare del Trattato che istituisce l'Unione europea, presentato dalla commissione per gli affari istituzionali, basato su un'esperienza di trenta anni di vita comunitaria nonché sull'evidente necessità di andare al di là del grado attuale di unificazione, è conforme alle linee direttrici da esso fissate nella sua risoluzione del 14 settembre 1983,

1. approva il presente progetto preliminare che diventa così il progetto di Trattato che istituisce l'Unione europea e incarica il suo Presidente di presentarlo ai parlamenti e ai governi degli Stati membri;

2. invita il Parlamento europeo che sarà eletto il 17 giugno 1984 a organizzare tutti i contatti e tutti gli incontri opportuni con i vari parlamenti nazionali e ad avviare qualsiasi altra iniziativa utile a permettere al Parlamento europeo di tener conto delle posizioni e delle osservazioni riscontrate presso i parlamenti degli Stati membri;

[Segue alla successiva](#)

3. auspica che il trattato sull'Unione europea possa alla fine raccogliere l'adesione di tutti gli Stati membri secondo le loro rispettive procedure costituzionali

.Progetto di Trattato che istituisce l'Unione europea

— Al fine di proseguire e rilanciare l'opera di unificazione democratica dell'Europa, di cui le Comunità europee, il Sistema monetario europeo, la cooperazione politica sono le prime realizzazioni, e convinte della sempre più grande importanza per l'Europa di affermare la sua identità;

— Compiacendosi dei risultati positivi raggiunti allo stadio attuale ma consapevoli della presente necessità di ridefinire gli obiettivi della costruzione europea e di dare a istituzioni più efficaci e più democratiche i mezzi per raggiungerli;

— Fondandosi sulla propria adesione ai principi della democrazia pluralistica, del rispetto dei diritti dell'uomo e della preminenza del diritto;

— Riaffermando il loro desiderio di contribuire alla costruzione di una società internazionale che si basi sulla cooperazione dei popoli e degli Stati, la soluzione pacifica delle controversie, la sicurezza ed il rafforzamento delle organizzazioni internazionali;

— Risolute a rafforzare, mediante un'unione ancora più stretta, le difese della pace e della libertà, e facendo appello agli altri popoli d'Europa animati dallo stesso ideale perchè si associno al loro sforzo;

— Decise ad accrescere la solidarietà dei popoli europei nei rispetto della loro personalità storica, della loro dignità e della loro libertà nell'ambito di istituzioni comuni liberamente accettate;

— Convinte della necessità di permettere la partecipazione degli enti locali e regionali alla costruzione europea secondo forme adeguate;

— Desiderose di realizzare i loro obiettivi comuni in modo progressivo, rispettando le tappe di transizione necessarie e sottoponendo ogni progresso ulteriore al consenso dei popoli e degli Stati;

— Intendendo affidare ad istituzioni comuni, conformemente al principio di sussidiarietà, soltanto le competenze necessarie per assolvere i compiti che esse potranno realizzare in modo più soddisfacente che non gli Stati isolatamente;

Le Alte Parti Contraenti, Stati membri delle Comunità europee, hanno deciso di creare l'UNIONE EUROPEA.

PARTE PRIMA

L'UNIONE

Creazione dell'Unione

Articolo 1

Con il presente Trattato, le Alte Parti Contraenti istituiscono tra loro l'Unione europea.

Adesione di nuovi membri

Articolo 2

Ogni Stato europeo democratico può chiedere di diventare membro dell'Unione. Le modalità di adesione nonché gli adattamenti che essa comporta formano oggetto di un trattato tra l'Unione e lo Stato candidato. Questo trattato viene stipulato conformemente alla procedura di cui all'articolo 65 del presente Trattato. Un trattato di adesione che comporti una revisione del presente

Trattato può essere stipulato solo dopo aver espletato la procedura di revisione di cui all'articolo 84 del presente Trattato.

Cittadinanza dell'Unione

Articolo 3

I cittadini degli Stati membri sono per ciò stesso cittadini dell'Unione. La cittadinanza dell'Unione è legata alla qualità di cittadino di uno Stato membro; essa non può essere acquistata o perduta separatamente. I cittadini dell'Unione partecipano alla sua vita politica nelle forme previste dal presente Trattato, godono dei diritti che sono loro riconosciuti dall'ordinamento giuridico dell'Unione e si conformano alle norme di quest'ultimo.

Diritti fondamentali

Articolo 4

1. L'Unione tutela la dignità dell'individuo e riconosce a ogni persona che rientri nella sua sfera di competenza i diritti e le libertà fondamentali quali risultano in particolare dai principi comuni delle Costituzioni degli Stati membri nonché dalla Convenzione europea di salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali.

2. L'Unione s'impegna a mantenere e sviluppare, entro i limiti delle sue competenze, i diritti economici, sociali e culturali che risultano dalle Costituzioni degli Stati membri nonché dalla Carta sociale europea.

3. Entro un termine di cinque anni, l'Unione decide circa la sua adesione agli strumenti internazionali sopra menzionati nonché ai Patti delle Nazioni Unite relativi ai diritti civili e politici e ai diritti economici, sociali e culturali. Entro lo stesso termine l'Unione adotta la propria dichiarazione dei diritti fondamentali secondo la procedura di revisione di cui all'articolo 84 del presente Trattato.

4. In caso di violazione grave e persistente da parte di uno Stato membro dei principi democratici o dei diritti fondamentali, potranno essere adottate delle sanzioni, secondo le disposizioni di cui all'articolo 44 del presente Trattato.

Articolo 5

Territorio dell'Unione

Il territorio dell'Unione comprende l'insieme dei territori degli Stati membri come sono precisati dal trattato che istituisce la Comunità economica europea e dai Trattati di adesione, tenuto conto degli obblighi derivanti dal diritto internazionale.

Articolo 6

Personalità giuridica dell'Unione

L'Unione ha personalità giuridica. In ciascuno degli Stati membri l'Unione ha la più ampia capacità giuridica riconosciuta alle persone giuridiche dalle legislazioni nazionali; essa può, in particolare, acquistare o alienare beni mobili e immobili e stare in giudizio. Nei rapporti internazionali l'Unione gode della capacità giuridica necessaria per esercitare le sue funzioni e raggiungere i suoi fini.

Articolo 7

Patrimonio delle realizzazioni comunitarie

1. L'Unione fa proprio ciò che è acquisito sul piano comunitario.

2. Le disposizioni dei trattati che istituiscono le Comunità europee nonché delle convenzioni e dei protocolli relativi a dette Comunità, che concernono i loro scopi e il loro campo di applicazione e che non sono modificate in modo espresso o implicito dal presente

4. Gli atti delle Comunità europee, nonché le misure prese nel quadro del Sistema monetario europeo e della cooperazione politica, continuano a produrre i loro effetti, purché non siano incompatibili con il presente Trattato, finché non saranno stati sostituiti da atti o misure adottati dalle istituzioni dell'Unione in conformità alle loro rispettive competenze.

5. L'Unione rispetta tutti gli impegni delle Comunità europee, in particolare gli accordi o le convenzioni stipulati con uno o più Stati terzi o con una organizzazione internazionale.

Articolo 8

Istituzioni dell'Unione L'attuazione dei compiti affidati all'Unione è assicurata dalle sue istituzioni e dai suoi organi. Le istituzioni dell'Unione sono:

- il Parlamento europeo
- il Consiglio dell'Unione
- la Commissione
- la Corte di giustizia
- il Consiglio europeo

PARTE SECONDA

SCOPI, METODI D'AZIONE E COMPETENZE DELL'UNIONE

Articolo 9

Scopi L'Unione ha I seguenti scopi:

- realizzare uno sviluppo umano ed armonico della società basato segnatamente sulla ricerca della piena occupazione, l'eliminazione progressiva degli squilibri esistenti fra le sue regioni, la protezione dell'ambiente ed il miglioramento della qualità di quest'ultimo, il progresso scientifico e culturale dei suoi popoli,
- assicurare il progresso economico dei suoi popoli nel quadro di un mercato interno libero e nel contesto di una stabilità valutaria, dell'equilibrio economico esterno e di una costante crescita economica, senza diversità di trattamento del cittadini e delle imprese dei vari Stati membri, rafforzando la capacità degli Stati, dei loro cittadini e delle loro imprese ad adeguare in modo solidale le loro strutture e attività alle trasformazioni economiche.
- promuovere nelle relazioni internazionali la sicurezza, la pace, la cooperazione, la distensione, il disarmo e la libera circolazione delle persone e delle idee, nonché il miglioramento delle relazioni commerciali e monetarie Internazionali,
- contribuire allo sviluppo armonioso e giusto di tutti i popoli del mondo per permettere loro di uscire dal sottosviluppo e dalla fame e di esercitare pienamente i propri diritti politici, economici e sociali.

Articolo 10

Metodi d'azione 1. Per raggiungere tali scopi, l'Unione agisce secondo il metodo dell'azione comune o quello della cooperazione tra gli Stati membri; i campi riservati a ciascuno di questi metodi sono fissati dal presente Trattato.

2. Per azione comune s'intende l'insieme degli atti — Interni o internazionali — normativi, amministrativi, finanziari e giudiziari, nonché i programmi e le raccomandazioni dell'Unione, che emanano dalle sue istituzioni e s'indirizzano o a queste ultime od agli Stati od agli individui.

3. Per cooperazione s'intendono gli impegni che gli Stati membri prendono nel quadro del Consiglio europeo.

Passaggio dal metodo della cooperazione a quello dell'azione comune

I risultati della cooperazione sono posti in atto dagli Stati membri o dalle istituzioni dell'Unione secondo le modalità definite dal Consiglio europeo.

Articolo 11

1. Nei casi previsti dagli articoli 54, paragrafo 1, e 68, paragrafo 2, del presente Trattato, talune materie che rientrano nell'ambito della cooperazione tra Stati possono diventare oggetto di azioni comuni. Su proposta della Commissione o del Consiglio dell'Unione o del Parlamento o di uno o più Stati membri, il Consiglio europeo decide, previa consultazione della Commissione e con l'accordo del Parlamento, di sottoporre queste materie alla competenza esclusiva o concorrente dell'Unione.

2. Nei campi che rientrano nell'ambito dell'azione comune, quest'ultima non può essere sostituita dalla cooperazione.

Competenze

Articolo 12

1. Quando il presente Trattato attribuisce una competenza esclusiva all'Unione, soltanto le istituzioni dell'Unione sono competenti per agire; le autorità nazionali non possono intervenire se non per quanto previsto dalla legge dell'Unione. Finché l'Unione non ha legiferato, le norme nazionali restano in vigore.

2. Quando il presente Trattato attribuisce una competenza concorrente all'Unione, l'azione degli Stati membri si esercita nei casi in cui l'Unione non è intervenuta. L'Unione agisce esclusivamente per svolgere i compiti che in comune possono essere svolti più efficacemente che non dai singoli Stati membri separatamente, in particolare quelli la cui realizzazione richiede l'azione dell'Unione giacché le loro dimensioni o i loro effetti oltrepassano i confini nazionali. La legge che mette in moto l'azione comune in un settore non ancora affrontato dall'Unione o dalle Comunità dev'essere adottata secondo la procedura della legge organica.

Attuazione del diritto dell'Unione

Articolo 13

L'Unione e gli Stati membri cooperano in uno spirito di reciproca fiducia per l'applicazione del diritto dell'Unione. Gli Stati membri adottano tutte le misure di carattere generale o particolare atte ad assicurare l'esecuzione degli obblighi derivanti dal presente Trattato ovvero determinati dagli atti delle istituzioni dell'Unione. Essi agevolano quest'ultima nell'adempimento dei suoi compiti. Essi si astengono da qualsiasi misura che rischi di compromettere la realizzazione degli scopi dell'Unione.

Parlamento europeo

PARTE TERZA

DISPOSIZIONI ISTITUZIONALI

TITOLO I

LE ISTITUZIONI DELL'UNIONE

Articolo 14

Il Parlamento europeo è eletto a suffragio universale diretto, col voto libero e segreto dei cittadini dell'Unione. La durata della legislatura è di cinque anni. Una legge organica stabilirà una procedura elettorale uniforme; fino all'entrata in vigore di questa legge, la procedura applicabile è quella vigente per l'elezione del Parlamento delle Comunità europee.

Membri del Parlamento

Articolo 15

I membri del Parlamento agiscono e votano individualmente e personalmente. Essi non possono essere vincolati da istruzioni né ricevere un mandato imperativo.

Articolo 16

Funzioni del Parlamento Il Parlamento partecipa, conformemente al presente Trattato, alla procedura legislativa e a quella di bilancio nonché alla stipulazione degli accordi internazionali; dà l'investitura alla Commissione, approvando il suo programma politico; esercita il controllo politico sulla Commissione; ha il

Continua dalla precedente

potere di approvare a maggioranza qualificata una mozione di censura che obbliga i membri della Commissione a dimettersi collettivamente dalle loro funzioni; dispone di un potere d'inchiesta e riceve le petizioni che vengono ad esso indirizzate dai cittadini dell'Unione; esercita le altre competenze ad esso attribuite dal presente Trattato.

Maggioranze in seno al Parlamento

Articolo 17

1. Il Parlamento vota a maggioranza semplice, cioè a maggioranza dei suffragi espressi senza considerare le astensioni.

2. Nei casi espressamente previsti dal presente Trattato, il Parlamento vota:

- a) a maggioranza assoluta, cioè a maggioranza dei suoi membri;
- b) o a maggioranza qualificata, cioè a maggioranza dei membri e dei 2/3 dei suffragi espressi, senza considerare le astensioni. In occasione della votazione del bilancio in seconda lettura, si definisce qualificata la maggioranza dei membri del Parlamento e dei 3/5 dei suffragi espressi, senza considerare le astensioni.

Potere d'inchiesta e petizioni

Articolo 18

Le modalità secondo cui si esercitano il potere d'inchiesta del Parlamento e il diritto dei cittadini di indirizzare delle petizioni al Parlamento sono stabilite da leggi organiche.

Regolamento interno del Parlamento

Articolo 19

Il Parlamento adotta il suo regolamento interno a maggioranza assoluta.

Consiglio dell'Unione

Articolo 20

Il Consiglio dell'Unione è composto di rappresentanze degli Stati membri nominate dai loro rispettivi governi; ogni rappresentanza è diretta da un ministro incaricato in modo specifico e permanente degli affari dell'Unione.

Funzioni del Consiglio dell'Unione

Articolo 21

Il Consiglio:

— partecipa, conformemente al presente Trattato, alla procedura legislativa e a quella di bilancio nonché alla stipulazione degli accordi internazionali;

— esercita le competenze ad esso assegnate nel settore delle relazioni internazionali e risponde alle interrogazioni scritte e orali presentate dai membri del Parlamento in questo campo;

— esercita le altre competenze ad esso attribuite dal presente Trattato.

Ponderazione dei voti in seno al Consiglio dell'Unione

Articolo 22

Al voto di ogni rappresentanza è attribuita la ponderazione prevista all'articolo 148, paragrafo 2, del trattato che istituisce la Comunità economica europea. In caso di adesione di nuovi Stati membri, la ponderazione dei voti loro attribuiti è determinata dal trattato di adesione.

Articolo 23

Maggioranze in seno al Consiglio dell'Unione

1. Il Consiglio vota a maggioranza semplice, cioè a maggioranza dei voti ponderati espressi senza considerare le astensioni.

2. Nei casi espressamente previsti dal presente Trattato il Consiglio vota a maggioranza assoluta, cioè a maggioranza dei voti ponderati, senza considerare le astensioni, comprendente almeno la metà delle rappresentanze, o a maggioranza qualificata, cioè a maggioranza dei 2/3 dei voti ponderati, senza considerare le astensioni, comprendente la maggioranza delle rappresentanze.

In occasione della votazione del bilancio in seconda lettura, si definisce qualificata la maggioranza dei 3/5 dei voti ponderati, senza considerare le astensioni, comprendente la maggioranza delle rappresentanze, o all'unanimità delle rappresentanze, senza considerare le astensioni.

3. Durante un periodo transitorio di dieci anni, quando una rappresentanza invoca un interesse nazionale vitale messo in causa dalla decisione da adottare e riconosciuto come tale dalla Commissione, la votazione è rinviata affinché la questione sia riesaminata. I motivi della richiesta di rinvio devono essere resi pubblici.

Articolo 24

Regolamento interno del Consiglio dell'Unione

Il Consiglio adotta il suo regolamento interno a maggioranza assoluta. Il regolamento prevede la pubblicità delle riunioni nel corso delle quali il Consiglio agisce come autorità legislativa o di bilancio.

Articolo 25

Commissione

La Commissione entra in funzione entro sei mesi dall'elezione del Parlamento. All'inizio di ogni legislatura, il Consiglio europeo nomina il

Presidente della Commissione. Quest'ultimo forma la Commissione dopo aver consultato il Consiglio europeo. La Commissione sottopone il suo programma al Parlamento. Essa entra in funzione dopo aver ricevuto da quest'ultimo l'investitura. Essa resta in funzione fino all'investitura della nuova Commissione.

LA DIRIGENZA AICCRE PUGLIA

Presidente AICCRE Puglia: prof. Giuseppe Valerio, già sindaco,

Vice Presidenti: sindaco di Bari, dott. Antonio Comitangelo consigliere Comune di Barletta, prof. Giuseppe Moggia già sindaco

Segretario generale: sig. Giuseppe Abbati già consigliere regionale

Tesoriere: rag. Aniello Valente già consigliere comunale

Membri della Direzione regionale AICCRE:

sindaco di Brindisi, sindaco di Altamura, sindaca di Turi, sindaca di Putignano, sindaco di Giovinazzo, sindaco di Modugno, sindaco di Sava, sindaca di Bovino, dr.ssa Aurora Bagnalasta consigliera Comune di Crispiano, sindaco di Nociglia, prof. Pietro Pepe già presidente consiglio regionale Puglia

Collegio dei revisori ufficiali dei conti:

dott. Alfredo Caporizzi (Presidente), dott. Vito Nicola de Grisantis, rag. Franco Ronca

Articolo 26

Composizione della Commissione. La struttura ed il funzionamento della Commissione sono stabiliti da una legge organica. Fino all'entrata in vigore di detta legge, le norme concernenti la struttura ed il funzionamento della Commissione delle Comunità europee, nonché lo statuto dei suoi membri si applicano alla Commissione dell'Unione.

Articolo 27

Regolamento interno della Commissione

La Commissione adotta il suo regolamento interno.

Articolo 28

Funzioni della Commissione

La Commissione:

- definisce nel programma che sottopone all'approvazione del Parlamento gli orientamenti dell'azione dell'Unione,
- prende le iniziative appropriate per la loro attuazione,
- dispone dell'iniziativa delle leggi e partecipa alla procedura legislativa,
- adotta i regolamenti di applicazione delle leggi e prende le necessarie decisioni di esecuzione,
- presenta il progetto di bilancio,
- esegue il bilancio,
- rappresenta l'Unione nelle relazioni esterne nei casi previsti dal presente Trattato,
- vigila sull'applicazione del presente Trattato e delle leggi dell'Unione,
- esercita le altre competenze ad essa attribuite dal presente Trattato.

Articolo 29

Responsabilità della Commissione davanti al Parlamento-

1. La Commissione è responsabile davanti al Parlamento.
2. Essa risponde alle interrogazioni scritte ed orali presentate dai membri di quest'ultimo.
3. I membri della Commissione devono abbandonare collettivamente le loro funzioni in seguito alla votazione da parte del Parlamento di una mozione di censura a maggioranza qualificata. La votazione della mozione di censura può aver luogo soltanto a scrutinio pubblico e non prima che siano trascorsi tre giorni del suo deposito.
4. Dopo la censura, una nuova Commissione è formata secondo la procedura di cui all'articolo 25 del presente Trattato. Fino all'investitura della nuova Commissione, la Commissione censurata gestisce gli affari correnti.

Articolo 30

Corte di giustizia

1. La Corte di giustizia assicura il rispetto del diritto nell'interpretazione e nell'applicazione del presente Trattato e di ogni atto adottato in virtù di esso.
2. I membri della Corte sono nominati per metà dal Parlamento e per metà dal Consiglio dell'Unione. Qualora il numero dei membri fosse dispari, il Parlamento ne nomina uno in più del Consiglio.
3. L'organizzazione della Corte, il numero e lo statuto dei suoi membri e la durata del loro mandato sono disciplinati da una legge organica che stabilisce anche la procedura e le maggioranze richieste per la loro nomina. Fino all'entrata in vigore di tale legge, si applicano alla Corte di giustizia dell'Unione le disposizioni pertinenti dei Trattati comunitari e le misure adottate per la loro attuazione.
4. La Corte adotta il suo regolamento di procedura.

Consiglio europeo

Articolo 31

Il Consiglio europeo comprende i Capi di Stato e di governo degli Stati membri dell'Unione e il Presidente della Commissione, il quale partecipa ai lavori del Consiglio europeo, eccezion fatta per il dibattito relativo alla nomina del suo successore e all'elaborazione di messaggi e raccomandazioni indirizzati alla Commissione.

Funzioni del Consiglio europeo

Articolo 32

1. Il Consiglio europeo

— formula raccomandazioni e prende impegni nel campo della cooperazione,

— decide nei casi previsti del presente Trattato e secondo la procedura di cui all'articolo 11 circa l'ampliamento delle competenze dell'Unione,

21 — nomina il Presidente della Commissione,

— indirizza messaggi alle altre istituzioni dell'Unione,

— informa periodicamente il Parlamento sull'attività dell'Unione nei settori di sua competenza,

— risponde alle interrogazioni scritte e orali presentate dai membri del Parlamento;

— esercita le altre competenze ad esso attribuite dal presente Trattato.

2. Il Consiglio europeo determina le proprie procedure di decisione.

Articolo 33

Organi dell'Unione 1. L'Unione ha i seguenti organi:

— la Corte dei Conti

— il Comitato economico e sociale

— la Banca europea per gli investimenti

— il Fondo monetario europeo

Leggi organiche stabiliscono le norme concernenti le attribuzioni ed i poteri di tali organi nonché la loro organizzazione e composizione.

2. I membri della Corte dei Conti sono nominati per metà dal Parlamento e per metà dal Consiglio dell'Unione.

3. Il Comitato economico e sociale è organo di consulenza della Commissione, del Parlamento, del Consiglio dell'Unione e del Consiglio europeo e può indirizzare loro pareri di propria iniziativa. Il Comitato viene consultato su ogni proposta avente un'influenza determinante sull'elaborazione e l'attuazione della politica economica e della politica della società. Il Comitato adotta il suo regolamento

interno. La composizione del Comitato deve assicurare una rappresentanza adeguata delle varie categorie della vita economica e sociale.

4. Il Fondo monetario europeo dispone della necessaria autonomia per garantire la stabilità monetaria.

5. Ciascuno dei sopra menzionati organi è disciplinato dalle disposizioni applicabili ai corrispondenti organi comunitari al momento dell'entrata in vigore del presente Trattato. L'Unione può creare, mediante una legge organica, altri organi necessari al suo funzionamento.

TITOLO II

GLI ATTI DELL'UNIONE

Articolo 34

1. La legge determina le norme che si applicano all'azione comune. Nella misura del possibile essa si limita a determinare i principi fondamentali dell'azione comune e lascia alle autorità incaricate della sua esecuzione, siano esse dell'Unione o degli Stati membri, la cura di precisare le modalità di applicazione.

2. L'organizzazione e il funzionamento delle istituzioni nonché altre materie espressamente previste dal presente Trattato sono disciplinate da leggi organiche adottate secondo le modalità particolari di cui all'articolo 38 del presente Trattato.

3. La legge di bilancio è approvata conformemente alle disposizioni dell'articolo 76 del presente Trattato.

Applicazione differenziata della legge

Articolo 35

La legge può subordinare a taluni termini o accompagnare con talune misure transitorie differenziate a seconda del destinatario l'attuazione delle sue disposizioni, qualora l'uniformità di applicazione di queste incontri difficoltà particolari dovute alla situazione specifica di taluni suoi destinatari. Questi termini e queste misure devono nondimeno tendere a facilitare l'ulteriore applicazione dell'insieme delle disposizioni della legge a tutti i suoi destinatari.

Autorità legislativa

Articolo 36

Il Parlamento e il Consiglio dell'Unione esercitano congiuntamente il potere legislativo, con la partecipazione attiva della Commissione.

Iniziativa delle leggi e degli emendamenti

Articolo 37

1. La Commissione ha l'iniziativa delle leggi. Essa può ritirare in ogni momento i progetti di legge da essa presentati finché il Parlamento o il Consiglio dell'Unione non li abbiano espressamente adottati in prima lettura.

2. Su richiesta motivata del Parlamento o del Consiglio, la Commissione presenta un progetto di legge conforme a tale richiesta. In caso di rifiuto della Commissione, il Parlamento od il Consiglio, secondo la procedura prevista nei rispettivi regolamenti, possono presentare un progetto di legge conforme alla propria richiesta iniziale. La Commissione deve esprimere il suo parere sul progetto.

3. Alle condizioni di cui all'articolo 38 del presente Trattato

— la Commissione può presentare emendamenti a qualsiasi progetto di legge; questi emendamenti devono essere votati con priorità;

— i membri del Parlamento e le rappresentanze nazionali in seno al Consiglio possono anche presentare emendamenti in occasione dei dibattiti in seno alle loro rispettive istituzioni.

Articolo 38

Votazione della legge 1. Tutti i progetti di legge sono presentati al Parlamento. Entro un termine di sei mesi quest'ultimo approva il

progetto, con o senza emendamenti. Quando si tratta di un progetto di legge organica, il Parlamento può emendarlo a maggioranza assoluta; per la sua approvazione è richiesta la maggioranza qualificata. Qualora le maggioranze richieste per l'approvazione del

progetto non siano state raggiunte, la Commissione ha il diritto di modificarlo e di ripresentarlo al Parlamento.

2. Il progetto approvato, con o senza emendamenti, dal Parlamento è trasmesso al Consiglio dell'Unione. La Commissione può esprimere, entro un termine di un mese dall'approvazione del Parlamento, un parere che viene parimenti trasmesso al Consiglio.

3. Il Consiglio delibera entro un termine di sei mesi. Qualora esso approvi il progetto a maggioranza assoluta senza emendarlo o lo respinga all'unanimità, la procedura legislativa è terminata. Qualora

la Commissione abbia dato espressamente un parere sfavorevole al progetto o si tratti di un progetto di legge organica, il Consiglio, a maggioranza qualificata, approva il progetto senza emendarlo o lo respinge; in tali casi la procedura legislativa è terminata. Qualora il progetto sia stato posto in votazione senza ottenere i risultati qui sopra menzionati o qualora il progetto sia emendato a maggioranza semplice o a maggioranza assoluta per le leggi organiche, viene aperta la procedura di concertazione di cui al paragrafo 4 del presente articolo.

4. Nei casi previsti all'ultimo comma del paragrafo 3 del presente articolo, viene convocato il Comitato di concertazione. Tale Comitato si compone di una delegazione del Consiglio dell'Unione e di una delegazione del Parlamento. La Commissione partecipa ai lavori del Comitato. Qualora, entro un termine di tre mesi, il Comitato pervenga a un accordo su un testo comune, tale testo viene sotto posto per approvazione al Parlamento e al Consiglio che deliberano a maggioranza assoluta o, per le leggi organiche, a maggioranza qualificata entro un termine di tre mesi. Non è ricevibile alcun emendamento. Qualora, entro il termine sopra menzionato, il Comitato non pervenga ad un accordo, il testo scaturito dal Consiglio viene sottoposto per approvazione al Parlamento che delibera entro un termine di tre mesi a maggioranza assoluta o, per le leggi organiche, a maggioranza qualificata. Sono ricevibili unicamente gli emendamenti presentati dal

la Commissione. Il Consiglio può, entro un termine di tre mesi, respingere a maggioranza qualificata il testo adottato dal Parlamento. In tal caso non è ricevibile alcun emendamento.

5. Fatto salvo l'articolo 23, paragrafo 3, del presente Trattato, qualora il Parlamento o il Consiglio non pongano in votazione il progetto entro i termini fissati, il testo è considerato adottato dall'istituzione che non si è pronunciata. Tuttavia una legge non può essere considerata adottata se essa non sia stata esplicitamente approvata dal Parlamento ovvero dal Consiglio.

6. Qualora una determinata situazione lo richieda, il Parlamento e il Consiglio possono, di comune accordo prorogare i termini previsti dal presente articolo.

Articolo 39

Pubblicazione delle legge Fatto salvo l'articolo 76, paragrafo 4, del presente Trattato, il Presidente del ramo dell'autorità legislativa che ha deciso esplicitamente per ultimo constata la conclusione della procedura legislativa e fa pubblicare senza indugio la legge nella Gazzetta Ufficiale dell'Unione

Articolo 40

Potere regolamentare

La Commissione adotta i regolamenti e le decisioni necessarie all'applicazione della legge conformandosi alle modalità previste da quest'ultima. I regolamenti formano oggetto di pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale dell'Unione e le decisioni vengono notificate ai destinatari. Il Parlamento e il Consiglio dell'Unione ne vengono immediatamente informati.

25 Audizione delle persone interessate

Articolo 41

Prima di adottare una misura, le istituzioni dell'Unione procedono, per quanto possibile e utile, all'audizione delle persone interessate. La legge dell'Unione organizza le modalità di tale audizione.

Diritto dell'Unione

Articolo 42

Il diritto dell'Unione è direttamente applicabile negli Stati membri. Esso prevale sui diritti nazionali. Fatte salve le competenze attribuite alla Commissione,

l'applicazione di tale diritto è assicurata dalle autorità degli Stati membri. Una legge organica determina le modalità secondo cui la Commissione vigila su tale applicazione. Le istanze giudiziarie nazionali sono tenute ad applicare il diritto dell'Unione.

Controllo giudiziario

Articolo 43

Le disposizioni comunitarie relative al controllo giudiziario sono applicabili all'Unione. Esse saranno completate da una legge organica sulla base dei seguenti principi:

- estensione del diritto di ricorso dei singoli contro gli atti dell'Unione lesivi nei loro confronti,
- uguale diritto di ricorso e parità di trattamento di tutte le istituzioni dinanzi alla Corte di giustizia,
- competenza della Corte per la protezione dei diritti fondamentali nei confronti dell'Unione,
- competenza della Corte per annullare un atto dell'Unione nel quadro di una procedura pregiudiziale di invalidità o di un'eccezione di illegittimità,
- introduzione di un ricorso in cassazione dinanzi alla Corte contro le decisioni giudiziarie nazionali rese in ultima istanza che rifiutino di rivolgere ad essa una domanda pregiudiziale o non rispettino una sentenza pregiudiziale pronunciata dalla Corte,
- competenza della Corte per sanzionare l'inosservanza da parte degli Stati membri degli obblighi che scaturiscono dal diritto dell'Unione,
- competenza obbligatoria della Corte per pronunciarsi sulle controversie tra gli Stati membri in connessione con gli scopi dell'Unione.

Sanzioni

Articolo 44

Nel caso previsto dall'articolo 4, paragrafo 4, del presente Trattato e in ogni altro caso di violazione grave e persistente da parte di uno Stato membro delle disposizioni del presente Trattato, previa constatazione della Corte di giustizia su richiesta del Parlamento o della Commissione, il Consiglio europeo, dopo aver ascoltato lo Stato in questione, previo parere conforme del Parlamento, può adottare misure:

- che mirano a sospendere i diritti risultanti dall'applicazione di una parte o della totalità delle disposizioni del presente Trattato, allo Stato in questione ed ai suoi cittadini fatti salvi i diritti acquisiti da questi ultimi,
- che possono arrivare fino a sospendere la partecipazione dello Stato in questione al Consiglio europeo ed al Consiglio dell'Unione, nonché a qualsiasi altro organo in cui lo Stato sia rappresentato come tale. Lo Stato in questione non partecipa alla votazione in merito alle sanzioni.

PARTE QUARTA

LE POLITICHE DELL'UNIONE

Principi generali

Articolo 45

1. Sulla base di ciò che è acquisito sul piano comunitario, l'Unione prosegue le azioni intraprese e ne intraprende di nuove conformemente al presente Trattato e in particolare al suo articolo 9.

2. Le politiche strutturali e congiunturali dell'Unione sono elaborate ed attuate in modo da permettere, parallelamente ad un'espansione equilibrata di tutta l'Unione, la progressiva eliminazione degli squilibri esistenti fra le sue diverse aree e regioni.

Spazio giuridico omogeneo

Articolo 46

Al di fuori dei campi che rientrano nell'ambito dell'azione comune, il coordinamento delle legislazioni nazionali, allo scopo di formare uno spazio giuridico omogeneo, viene realizzato con il metodo della cooperazione; tutto ciò in particolare:

- per prendere misure atte a rafforzare il senso di appartenenza all'Unione da parte dei cittadini;
- per lottare contro le forme internazionali di criminalità, ivi compreso il terrorismo.

La Commissione e il Parlamento possono rivolgere raccomandazioni in tal senso al Consiglio europeo.

Mercato interno e libera circolazione

TITOLO I

POLITICA ECONOMICA

Articolo 47

1. L'Unione ha competenza esclusiva per portare a compimento, garantire e sviluppare la libera circolazione delle persone, dei servizi, dei beni e dei capitali sul suo territorio; essa ha parimenti competenza esclusiva in materia di commercio fra gli Stati membri.

2. Tale liberalizzazione viene effettuata sulla base di programmi e calendari precisi e vincolanti fissati dall'autorità legislativa, secondo le modalità della procedura legislativa. La Commissione stabilisce le modalità di esecuzione di tali programmi.

3. Attraverso tali programmi l'Unione deve realizzare:

- entro un termine di due anni dall'entrata in vigore del presente Trattato, la libera circolazione delle persone e dei beni, che comporta segnatamente l'eliminazione dei controlli sulle persone alle frontiere interne,
- entro un termine di cinque anni dall'entrata in vigore del presente Trattato, la libera circolazione dei servizi, ivi compresi i servizi bancari e le assicurazioni di qualsiasi natura,
- entro un termine di dieci anni dall'entrata in vigore del presente Trattato, la libera circolazione dei capitali.

Articolo 48

Concorrenza L'Unione ha competenza esclusiva per portare a compimento e sviluppare la politica di concorrenza a livello dell'Unione, tenuto conto:

- della necessità di instaurare un regime di autorizzazione per le concentrazioni di imprese ispirato ai criteri fissati dall'articolo 66 del Trattato che istituisce la Comunità europea del carbone e dell'acciaio,
- delle necessità di ristrutturazione e rafforzamento industriali dell'Unione di fronte alle profonde perturbazioni che possono essere provocate dalla concorrenza internazionale,
- della necessità di vietare qualsiasi discriminazione tra le imprese private e pubbliche.

Articolo 49

Ravvicinamento delle legislazioni relative alle imprese e delle legislazioni fiscali L'Unione adotta delle misure intese al ravvicinamento delle disposizioni legislative, regolamentari e amministrative relative alle imprese, e in particolare alle società,

qualora tali disposizioni abbiano un'incidenza diretta su un'azione comune dell'Unione. La legge stabilisce uno statuto di

impresa europea. Nella misura necessaria alla realizzazione dell'integrazione economica dell'Unione, la legge opera il ravvicinamento delle legislazioni fiscali.

Politica della congiuntura

Articolo 50

1. L'Unione esercita una competenza concorrente in materia di politica congiunturale, al fine di facilitare segnatamente il coordinamento delle politiche economiche nell'ambito dell'Unione.
2. La Commissione definisce gli orientamenti e gli obiettivi cui deve rispondere l'azione degli Stati membri sulla base dei principi ed entro i limiti fissati dalla legge.
3. La legge fissa le condizioni alle quali la Commissione vigila sulla conformità delle misure adottate dagli Stati membri agli obiettivi da essa definiti. La legge autorizza la Commissione a subordinare il contributo monetario, di bilancio o finanziario dell'Unione al rispetto delle misure adottate in applicazione del paragrafo 2 del presente articolo.
4. La legge fissa le condizioni alle quali la Commissione utilizza, in concertazione con gli Stati membri, i meccanismi di bilancio e finanziari dell'Unione a fini congiunturali.

Politica del credito

Articolo 51

L'Unione esercita una competenza concorrente riguardo alla politica monetaria e alla politica del credito europea, in particolare allo scopo di coordinare il ricorso al mercato dei capitali, mediante la creazione di un comitato europeo per il mercato dei capitali nonché di un'autorità europea di sorveglianza sulle banche.

Sistema monetario europeo

Articolo 52

1. Tutti gli Stati membri partecipano al Sistema monetario europeo con riserva del principio di cui all'articolo 35 del presente Trattato.
2. L'Unione esercita una competenza concorrente in vista della progressiva realizzazione dell'Unione monetaria completa.
3. Con legge organica si stabiliscono le regole concernenti:
 - lo statuto ed il funzionamento del Fondo monetario europeo conformemente all'articolo 33 del presente Trattato,
 - le condizioni del trasferimento effettivo al Fondo monetario europeo di una parte delle riserve degli Stati membri,
 - le condizioni di trasformazione progressiva dell'ECU in moneta di riserva e in mezzo di pagamento, e dell'estensione della sua utilizzazione,
 - le modalità e le tappe di realizzazione dell'Unione monetaria, gli obblighi e i vincoli delle Banche centrali nella determinazione dei loro obiettivi in materia di creazione di moneta.
4. Nel corso dei cinque anni successivi alla data di entrata in vigore del presente Trattato, in deroga agli articoli 36, 38 e 39 dello stesso, il Consiglio europeo può sospendere l'entrata in vigore delle leggi organiche sopra menzionate entro il termine di un mese dalla loro adozione e rinviarle per un nuovo esame al Parlamento e al Consiglio dell'Unione.

Articolo 53

Politiche settoriali Per rispondere alle necessità specifiche di organizzazione, promozione e coordinamento di taluni settori di attività

economica, l'Unione dispone di competenze concorrenti con quelle degli Stati membri per condurre politiche settoriali adeguate a livello dell'Unione. Nei campi appresso indicati queste politiche perseguono in particolare lo scopo di facilitare, mediante la creazione di condizioni-quadro stabili, le decisioni che le imprese devono prendere in un

contesto concorrenziale in materia di investimenti e innovazioni.

I campi interessati sono segnatamente:

- l'agricoltura e la pesca
- i trasporti
- le telecomunicazioni
- la ricerca/sviluppo
- l'industria
- l'energia.

a) Nei campi dell'agricoltura e della pesca, l'Unione persegue una politica destinata a realizzare gli obiettivi definiti all'articolo 39 del Trattato che istituisce la Comunità economica europea.

b) Nel campo dei trasporti, l'Unione persegue una politica che mira a contribuire all'integrazione economica degli Stati membri. Essa intraprende in particolare delle azioni comuni per porre fine a qualsiasi forma di discriminazione, per armonizzare le condizioni di base della concorrenza fra i vari modi di trasporto, per eliminare gli ostacoli al traffico transfrontaliero, per potenziare la capacità delle vie di comunicazione onde creare una rete di trasporti corrispondente alle esigenze europee.

e) Nel campo delle telecomunicazioni, l'Unione intraprende azioni comuni per creare una rete di telecomunicazioni che abbia norme comuni e tariffe armonizzate; la sua competenza si esercita segnatamente nei settori di punta, nelle azioni di ricerca e sviluppo e nella politica delle commesse pubbliche.

d) Nel campo della ricerca/sviluppo, al fine di coordinare e orientare le azioni nazionali e di favorire la cooperazione fra gli Stati membri e fra gli istituti di ricerca, l'Unione può elaborare delle strategie comuni. Essa può fornire un sostegno finanziario alle ricerche comuni, può assumersi una parte dei loro rischi e può intraprendere

ricerche nei propri stabilimenti.

e) Nel campo industriale, l'Unione può elaborare delle strategie di sviluppo al fine di orientare e coordinare le politiche degli Stati membri nei rami industriali particolarmente importanti per la sicurezza economica e politica dell'Unione. Il compito di adottare le necessarie

misure di applicazione è affidato alla Commissione, che presenterà al Parlamento e al Consiglio dell'Unione una relazione periodica sui problemi di politica industriale.

f) Nel campo dell'energia, l'intervento dell'Unione mira a garantire la sicurezza degli approvvigionamenti, la stabilità del mercato dell'Unione e, nella misura in cui vi sia una regolamentazione dei prezzi, una politica armonizzata dei prezzi stessi, compatibile con una concorrenza leale. Essa mira parimenti a promuovere lo sviluppo delle energie alternative e rinnovabili, a introdurre norme tecniche comuni in materia di efficienza, di sicurezza e di protezione delle popolazioni e dell'ambiente, e a incoraggiare l'utilizzazione delle fonti europee di energia.

Altre forme di cooperazione

Articolo 54

1. Quando taluni Stati membri hanno preso l'iniziativa di creare strutture di cooperazione industriale al di fuori del campo di applicazione del presente Trattato, il Consiglio europeo può, qualora l'interesse comune lo giustifichi, decidere di trasformare tali forme di cooperazione in azione comune dell'Unione.

2. In taluni settori particolari sottoposti a un'azione comune la legge può creare delle agenzie europee specializzate e definire le norme di controllo loro applicabili.

TITOLO II

POLITICA DELLA SOCIETÀ

Continua dalla precedente

Principi generali

Articolo 55

L'Unione ha una competenza concorrente in materia di politica sociale e della sanità, di protezione dei consumatori, di politica regionale, dell'ambiente, di istruzione e ricerca, culturale e dell'informazione.

Politica sociale e della sanità

Articolo 56

L'Unione interviene nel campo della politica sociale e della sanità, in particolare per quanto concerne

- l'occupazione, e in particolare la determinazione di condizioni generali paragonabili per il mantenimento e la creazione di posti di lavoro,
- il diritto del lavoro e le condizioni di lavoro,
- la parità tra uomini e donne,
- la formazione e il perfezionamento professionale,
- la sicurezza e l'assistenza sociale,
- la protezione contro gli infortuni e le malattie professionali,
- l'igiene del lavoro,
- il diritto sindacale e i negoziati collettivi tra datori di lavoro e lavoratori, segnatamente in vista della stipulazione di convenzioni collettive a livello dell'Unione,
- le forme di partecipazione dei lavoratori alle decisioni relative alla vita professionale nonché all'organizzazione delle imprese,
- la determinazione della misura in cui i cittadini di Stati terzi beneficiano della parità di trattamento,
- il ravvicinamento delle normative in materia di ricerca, fabbricazione, proprietà attive e vendita dei prodotti farmaceutici,
- la prevenzione della tossicomania,
- il coordinamento dell'assistenza reciproca in caso di epidemie e calamità.

Politica nei confronti dei consumatori

Articolo 57

L'Unione può stabilire norme destinate a proteggere la salute e la sicurezza dei consumatori nonché i loro interessi economici, particolarmente in caso di danni. L'Unione può incoraggiare delle azioni che mirino a promuovere l'educazione, l'informazione e la consultazione dei consumatori.

Politica regionale

Articolo 58

La politica regionale dell'Unione tende a ridurre le disparità regionali e segnatamente il ritardo delle regioni meno favorite, rilanciando le attività in tali regioni ai fini del loro ulteriore sviluppo e contribuendo a crearvi le condizioni atte a far cessare l'eccessiva concentrazione dei flussi migratori verso determinati centri di produzione. La politica regionale dell'Unione incoraggia altresì la collaborazione regionale transfrontaliera.

La politica regionale dell'Unione, pur completando la politica regionale degli Stati membri, persegue scopi specifici dell'Unione.

La politica regionale dell'Unione comporta:

- l'elaborazione di un quadro europeo per le politiche di assetto del territorio condotte dalle autorità competenti in ciascuno Stato membro,
- la promozione di investimenti e di progetti di infrastrutture che inseriscono i programmi nazionali nel quadro di una concezione globale,
- la realizzazione di programmi integrati dell'Unione a favore di talune regioni, preparati in collaborazione con i rappresentanti

delle popolazioni interessate e, se possibile, l'assegnazione degli stanziamenti necessari direttamente alle regioni interessate.

Politica dell'ambiente

Articolo 59

Nel campo dell'ambiente, l'Unione mira a garantire la prevenzione e, tenendo conto nella misura del possibile del principio del chi inquina paga, la riparazione dei danni che eccedono l'ambito di uno Stato membro o richiedono una soluzione collettiva. Essa incoraggia una politica di impiego razionale delle risorse naturali, di utilizzazione delle materie prime rinnovabili e di riciclaggio dei rifiuti che tenga conto delle necessità della protezione dell'ambiente.

L'Unione adotta delle misure miranti alla protezione degli animali.

Politica di istruzione e di ricerca

Articolo 60 Al fine di creare un quadro che aiuti i cittadini a prendere coscienza dell'identità propria dell'Unione e di garantire un

livello minimo d'istruzione che consenta di scegliere liberamente l'attività professionale, il posto di lavoro o un centro di formazione in qualsiasi luogo dell'Unione, quest'ultima adotta delle misure concernenti:

- la definizione di obiettivi di formazione comuni o paragonabili,
- la validità e l'equivalenza a livello dell'Unione dei diplomi e dei periodi di scolarità, di studio e di formazione,
- la promozione della ricerca scientifica.

3Articolo 61

1. L'Unione può adottare misure aventi lo scopo di:

- promuovere la comprensione culturale e linguistica tra i cittadini dell'Unione,
- far conoscere la vita culturale dell'Unione sia all'interno che all'esterno,
- stabilire programmi di scambi di giovani.

2. L'Istituto universitario europeo e la Fondazione europea divengono organismi dell'Unione.

3. La legge stabilisce le norme relative al ravvicinamento delle legislazioni in materia di diritti d'autore e alla libera circolazione delle opere culturali.

Politica dell'informazione

Articolo 62

L'Unione promuove lo scambio di informazioni e l'accesso dei cittadini all'informazione. A tal fine, essa elimina gli ostacoli che si frappongono alla libera circolazione delle informazioni, assicurando nel contempo la più ampia concorrenza possibile in questo campo e la pluralità delle forme di organizzazione. Essa incoraggia la cooperazione tra società radiofoniche e televisive, al fine dell'elaborazione di programmi concepiti a livello dell'Unione.

Principi e metodi d'azione

TITOLO III

LE RELAZIONI INTERNAZIONALI DELL'UNIONE

Articolo 63

1. L'Unione dirige i suoi sforzi, in materia di relazioni internazionali, verso il raggiungimento della pace mediante la soluzione pacifica dei conflitti nonché verso la sicurezza, la dissuasione dall'aggressione, la distensione, la riduzione reciproca equilibrata e controllabile delle forze militari e degli armamenti, il rispetto dei diritti dell'uomo, l'aumento del tenore di vita nel Terzo Mondo, lo sviluppo e il miglioramento delle relazioni economiche e

Continua dalla precedente

36 Azione comune

Articolo 64

1. Nelle relazioni internazionali, l'Unione utilizza il metodo dell'azione comune nei campi di competenza esclusiva o concorrente menzionati nel presente Trattato.
2. Nel campo della politica commerciale, l'Unione dispone di una competenza esclusiva.
3. L'Unione persegue una politica di aiuto allo sviluppo. Nel corso di un periodo transitorio di dieci anni, il complesso di questa politica forma progressivamente oggetto di un'azione comune dell'Unione. Nella misura in cui gli Stati membri continuano a svolgere dei programmi indipendenti, l'Unione definisce il quadro nel quale essa assicura il coordinamento di detti programmi con la propria politica, nel rispetto degli impegni internazionali in vigore.
4. Quando talune politiche esterne rientrano nel quadro delle competenze esclusive delle Comunità europee sulla base dei trattati che le istituiscono, ma tali competenze non sono state appieno esercitate, una legge precisa le modalità necessarie perché siano esercitate appieno entro un termine che non potrà superare i cinque anni.

Svolgimento dell'azione comune

Articolo 65

1. Nell'esercizio delle sue competenze, l'Unione è rappresentata dalla Commissione nelle sue relazioni con i paesi terzi e con le organizzazioni internazionali. In particolare, la Commissione negozia gli accordi internazionali a nome dell'Unione. Essa assicura le relazioni con tutte le organizzazioni internazionali, e collabora con il Consiglio d'Europa, segnatamente nel settore culturale.
2. Il Consiglio dell'Unione può impartire alla Commissione delle direttive per condurre talune azioni internazionali; esso deve impartirle dopo averle approvate a maggioranza assoluta, quando la Commissione partecipa all'elaborazione di atti e al negoziato di accordi destinati a creare obblighi internazionali per l'Unione.
3. Il Parlamento è informato, in tempo utile e secondo modalità appropriate, di ogni azione delle istituzioni competenti in materia di politica internazionale.
4. Il Parlamento e il Consiglio dell'Unione, deliberando ambedue alla maggioranza assoluta, approvano gli accordi internazionali e incaricano il Presidente della Commissione di depositare gli strumenti di ratifica.

37 Cooperazione

Articolo 66

L'Unione conduce le sue relazioni internazionali con il metodo della cooperazione quando l'articolo 64 del presente Trattato non sia applicabile e quando si tratti di :

- questioni concernenti direttamente gli interessi di vari Stati membri dell'Unione,
- campi in cui gli Stati membri operanti isolatamente non possono agire con efficacia pari a quella dell'Unione,
- campi in cui una politica dell'Unione appare necessaria per completare le politiche estere condotte nel quadro delle competenze degli Stati membri,
- questioni relative agli aspetti politici ed economici della sicurezza.

Articolo 67

Svolgimento della cooperazione

Nei campi di cui all'articolo 66 del presente Trattato:

1. Il Consiglio europeo ha la responsabilità della cooperazione; il Consiglio dell'Unione assicura lo svolgimento della cooperazione; la Commissione può proporre politiche ed azioni che sono attuate, su richiesta del Consiglio europeo o del Consiglio dell'Unione, dalla Commissione o dagli Stati membri.
2. L'Unione vigila sulla coerenza degli orientamenti di politica internazionale degli Stati membri.
3. L'Unione coordina le posizioni degli Stati membri in sede di negoziato di accordi internazionali e nel quadro di organizzazioni internazionali.
4. Qualora l'urgenza esiga un'azione immediata, uno Stato membro particolarmente interessato può agire isolatamente dopo averne informato il Consiglio europeo e la Commissione.
5. Il Consiglio europeo può chiedere al suo Presidente, al Presidente del Consiglio dell'Unione o alla Commissione di fungere da portavoce dell'Unione.

Articolo 68

Ampliamento del campo della cooperazione e trasferimento dalla cooperazione all'azione comune

1. Il Consiglio europeo può ampliare il campo della cooperazione, segnatamente in materia di armamenti, vendita di armi a paesi terzi, politica di difesa, disarmo.
2. Alle condizioni di cui all'articolo 11 del presente Trattato, il Consiglio europeo può decidere di trasferire all'azione comune di politica esterna un campo specifico di cui all'articolo 38 del presente Trattato. In tal caso, le disposizioni di cui all'articolo 23, paragrafo 3. del presente Trattato sono applicabili senza limitazioni di tempo. Ispirandosi al principio di cui all'articolo 35 del presente Trattato, il Consiglio dell'Unione può, a titolo eccezionale e con voto unanime, autorizzare uno o più Stati membri a derogare a talune misure adottate nel quadro dell'azione comune.
3. In deroga all'articolo 11, paragrafo 2, del presente Trattato, il Consiglio europeo può decidere di sottoporre nuovamente alla cooperazione o alla competenza degli Stati membri i campi trasferiti all'azione comune conformemente al paragrafo 2 del presente articolo.
4. Alle condizioni indicate al paragrafo 2 del presente articolo, il Consiglio europeo può decidere di trasferire all'azione comune un problema determinato per il tempo necessario alla sua soluzione. In tal caso, il paragrafo 3 del presente articolo non si applica.

Articolo 69

Diritto di legazione 1. La Commissione può, con l'accordo del Consiglio dell'Unione, aprire rappresentanze in paesi terzi e presso organizzazioni internazionali.

2. Esse sono incaricate di rappresentare l'Unione in tutti gli affari che concernono l'azione comune. Esse possono anche, in collaborazione con l'agente diplomatico dello Stato membro che assicura la presidenza del Consiglio europeo, coordinare l'attività diplomatica degli Stati membri nelle materie che rientrano nella cooperazione.
3. Negli Stati terzi e presso le organizzazioni internazionali in cui non vi sia una rappresentanza dell'Unione, quest'ultima è rappresentata dall'agente diplomatico dello Stato membro che tiene la presidenza del Consiglio europeo o, mancando questo, dall'agente diplomatico di qualsiasi altro Stato membro.

Principi generali

PARTE QUINTA

LE FINANZE DELL'UNIONE

Articolo 70

1. L'Unione dispone di finanze proprie, gestite dalle sue istituzioni, sulla base del bilancio adottato dall'autorità di bilancio. Quest'ultima è composta dal Parlamento europeo e dal Consiglio dell'Unione.

2. Le entrate dell'Unione sono utilizzate per assicurare l'esecuzione delle azioni comuni intraprese dall'Unione. L'attuazione di ogni nuova azione da parte dell'Unione presuppone che l'attribuzione a quest'ultima delle risorse finanziarie necessarie sia sottoposta alla procedura dell'articolo 71, paragrafo 2, del presente Trattato.

Entrate

Articolo 71

1. Al momento dell'entrata in vigore del presente Trattato, l'Unione dispone di entrate della stessa natura di quelle di cui dispongono le Comunità europee. Tuttavia, l'Unione riceve una percentuale fissa della base imponibile dell'IVA, stabilita dal bilancio nel quadro della programmazione di cui all'articolo 74 del presente Trattato.

2. L'Unione può modificare mediante legge organica la natura o la base imponibile delle entrate esistenti o crearne di nuove. Essa autorizza mediante legge la Commissione a emettere prestiti, nel rispetto dell'articolo 75, paragrafo 2, del presente Trattato.

3. La riscossione delle entrate dell'Unione è assicurata in via di principio dalle autorità degli Stati membri. Tali entrate vengono versate, non appena riscosse, all'Unione. La legge precisa le modalità di applicazione del presente paragrafo e può istituire servizi di esazione dell'Unione stessa.

Spese

Articolo 72

1. Le spese dell'Unione sono determinate annualmente sulla base di una valutazione del costo di ciascuna azione comune nel quadro del programma finanziario di cui all'articolo 74 del presente Trattato.

2. Almeno una volta all'anno, la Commissione presenta all'autorità di bilancio una relazione sull'efficacia delle azioni intraprese, tenuto conto del loro costo.

3. Tutte le spese dell'Unione sono oggetto della medesima procedura di bilancio.

41 Perequazione finanziaria

Articolo 73

Un sistema di perequazione finanziaria è introdotto allo scopo di attenuare eccessivi squilibri economici tra le regioni. Una legge organica stabilisce le modalità di applicazione di questo sistema.

Programmi finanziari

Articolo 74

1. All'inizio di ciascuna legislatura, dopo aver ricevuto l'investitura, la Commissione sottopone al Parlamento europeo e al Consiglio dell'Unione una relazione sulla ripartizione fra l'Unione e gli Stati membri delle responsabilità relative alla realizzazione delle azioni comuni e degli oneri finanziari che ne derivano.

2. Su proposta della Commissione, un programma finanziario pluriennale, adottato secondo la procedura legislativa, definisce l'evoluzione delle spese e delle entrate dell'Unione. Tali previsioni, rivedute annualmente, servono di base per la preparazione del bilancio.

Bilancio

Articolo 75

1. Il bilancio prevede ed autorizza tutte le spese e le entrate dell'Unione per ciascun anno civile. Il bilancio deve essere votato in pareggio. I bilanci rettificativi e suppletivi sono votati alle stesse condizioni del bilancio. Le entrate non ricevono una destinazione particolare.

2. Il bilancio stabilisce l'importo massimo delle operazioni di assunzione ed erogazione di prestiti per il relativo esercizio. Salvo eccezione espressamente prevista dal bilancio, con i fondi di origine creditizia è possibile finanziare unicamente degli investimenti.

3. Gli stanziamenti sono ripartiti per capitoli che riuniscono le spese secondo la loro natura o la loro destinazione e suddivisi conformemente alle disposizioni del regolamento finanziario. Le spese di tutte le istituzioni, ad eccezione della Commissione, formano oggetto di parti separate del bilancio che sono elaborate e gestite da queste istituzioni e possono contenere unicamente spese di funzionamento.

4. Il regolamento finanziario dell'Unione è adottato mediante una legge organica.

Procedura di bilancio

Articolo 76

1. La Commissione elabora il progetto di bilancio e lo trasmette all'autorità di bilancio.

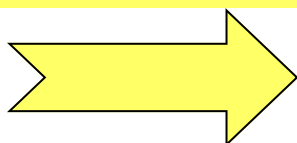
2. Entro i termini fissati dal regolamento finanziario:

a) il Consiglio dell'Unione può approvare in prima lettura e a maggioranza semplice emendamenti. Il progetto di bilancio, con o senza emendamenti, è trasmesso al Parlamento;

b) il Parlamento può modificare, in prima lettura e a maggioranza assoluta, gli emendamenti del Consiglio e approvare, a maggioranza semplice, nuovi emendamenti;

e) qualora la Commissione si opponga, entro un termine di quindici giorni, agli emendamenti approvati dal Consiglio o dal Parlamento in prima lettura, il ramo in questione dell'autorità di bilancio deve prendere, in seconda lettura, una nuova decisione a maggioranza qualificata;

**I NOSTRI
INDIRIZZI**



Via Marco Partipilo, 61 — 70124 Bari

Tel. Fax : 080.5216124

Email: aiccrepuglia@libero.it - sito web: www.aiccrepuglia.eu

Posta certificata: aiccrepuglia@postecertificate.it

Via 4 novembre, 112 76017 S. Ferdinando di P.

TELEFAX 0883.621544 Cell. 3335689307

Email: valerio.giuseppe6@gmail.com - petran@tiscali.it

Continua dalla precedente

e) il Consiglio può modificare in seconda lettura, a maggioranza qualificata, gli emendamenti approvati dal Parlamento. Esso può rinviare, con un voto a maggioranza qualificata, l'intero progetto di bilancio emendato dal Parlamento alla Commissione e chiedere a

quest'ultima di presentare un nuovo progetto; se non lo rinvia, il progetto di bilancio è in ogni caso trasmesso al Parlamento;

f) in seconda lettura, il Parlamento può respingere gli emendamenti approvati dal Consiglio soltanto a maggioranza qualificata; esso adotta il bilancio a maggioranza assoluta.

3. Qualora uno dei due rami dell'autorità di bilancio non decida entro i termini previsti dal regolamento finanziario, il progetto sottoposto al suo esame è considerato adottato.

4. Quando la procedura prevista al presente articolo è ultimata, il Presidente del Parlamento constata che il bilancio è definitivamente adottato e provvede a farlo pubblicare senza indugio nella Gazzetta Ufficiale dell'Unione.

Articolo 77

Dodicesimi provvisori Qualora il bilancio non sia adottato all'inizio dell'esercizio, le spese possono essere effettuate mensilmente, alle condizioni previste dal regolamento finanziario, entro il limite di un dodicesimo degli stanziamenti del bilancio dell'esercizio precedente, tenuto conto dei bilanci rettificativi e suppletivi.

Alla scadenza del sesto mese successivo all'inizio dell'esercizio finanziario, la Commissione può effettuare unicamente le spese che consentono all'Unione di rispettare gli obblighi esistenti.

Esecuzione del bilancio

Articolo 78

Il bilancio è eseguito dalla Commissione sotto la sua responsabilità alle condizioni previste dal regolamento finanziario.

Controllo dei conti

Articolo 79

L'esecuzione del bilancio è controllata dalla Corte dei Conti. Essa esplica la sua funzione in maniera indipendente e dispone a tal fine dei poteri di indagine nei riguardi delle istituzioni e degli organi dell'Unione e delle istanze nazionali interessate.

Conto di gestione

Articolo 80

Dopo la chiusura dell'esercizio, la Commissione sottopone all'autorità di bilancio nella forma prevista dal regolamento finanziario il conto di gestione che espone nel complesso le operazioni dell'esercizio ed è accompagnato dalla relazione della Corte dei Conti.

Discarico

Articolo 81

Il Parlamento decide di accordare, di rinviare o di rifiutare il discarico; la decisione di discarico può essere accompagnata da osservazioni di cui la Commissione deve tenere conto.

Entrata in vigore

PARTE SESTA

DISPOSIZIONI FINALI E GENERALI

Articolo 82

Il presente Trattato è aperto alla ratifica di tutti gli Stati membri delle Comunità europee. Allorché il presente Trattato sarà stato ratificato da una maggioranza degli Stati membri delle Comunità la cui popolazione costituisca 2/3 della popolazione complessiva delle Comunità, i governi degli Stati membri che avranno ratificato si riuniranno immediatamente per decidere di comune accordo le procedure e la data di entrata in vigore del presente Trattato nonché le relazioni con gli Stati membri che non hanno ancora ratificato.

Deposito degli strumenti di ratifica

Articolo 83

Gli strumenti di ratifica saranno depositati presso il Governo dello Stato che abbia adempiuto per primo alle formalità di ratifica.

Revisione del Trattato

Articolo 84

Una rappresentanza in seno al Consiglio dell'Unione, un terzo dei membri del Parlamento o la Commissione possono sottoporre all'autorità legislative un progetto di legge motivato, recante emendamento ad una o più disposizioni del presente Trattato. Il progetto è sottoposto all'approvazione dei due rami dell'autorità legislativa che deliberano secondo la procedura della legge organica.

Il progetto così approvato è sottoposto alla ratifica degli Stati membri ed entra in vigore quando l'hanno tutti ratificato.

La sede

Articolo 85

Il Consiglio europeo fissa la sede delle istituzioni. Qualora il Consiglio europeo non abbia deciso in merito alla sede nei due anni successivi all'entrata in vigore del presente Trattato, l'autorità legislativa delibera in via definitiva, secondo la procedura della legge organica.

Riserve

Articolo 86

Le disposizioni del presente Trattato non possono essere oggetto di alcuna riserva. Il presente articolo non pregiudica la possibilità per gli Stati membri di mantenere, per quanto concerne l'Unione, le dichiarazioni da essi fatte nei confronti dei trattati e convenzioni che fanno parte del patrimonio delle realizzazioni comunitarie.

Articolo 87

Durata Il presente Trattato è concluso per una durata illimitata.

Relatore-coordinatore: on. Altiero SPINELLI

Relatori: onn. Karel DE GUCHT

Jacques MOREAU

POESIE PER LA PACE

La guerra quotidiana più combattuta

La guerra quotidiana più combattuta è quella tra l'uomo e la donna: se non si sa vivere la pace tra i sessi impossibile la pace nel mondo

Padre Enzo Bianchi



PER UNA RIFLESSIONE



Ci serve davvero l'Europa? Non staremo perdendo tempo ed energie dietro a un'idea ormai superata? Quella di oggi è la terra dei diritti immaginata a Ventotene? Mentre l'Unione è sotto attacco da più parti, accusata di essere una matrigna distante dai problemi reali dei cittadini, Emma Bonino e Pier Virgilio Dastoli, protagonisti indiscussi del progetto europeista, scelgono di intraprendere un viaggio nella memoria personale e collettiva che ci riguarda tutti da vicino. Ripercorrono lotte e progressi, sconfitte e conquiste, recuperano le tracce delle esistenze e delle aspirazioni di tante donne e tanti uomini che si sono battuti per costruire e difendere questo ideale. Invitano a prendere coscienza di quanto ancora resta da fare, senza però commettere l'errore di dimenticare, o peggio di gettare via, l'enorme lavoro svolto finora. Il risultato è un dialogo serrato e coinvolgente, stimolato dalle ricostruzioni di Luca Cambi, in cui si dà conto delle innumerevoli tappe di questo processo, si ravviva il dibattito sulle nuove sfide che ci attendono, e si offre il ritratto appassionato e avvincente di Altiero Spinelli, vero padre fondatore capace di intuire e ispirare con lungimiranza, in un continente lacerato dalla guerra, quei principi di fratellanza, pace e libertà a cui ancora oggi dobbiamo tendere.

CHE FARE DOPO LE ELEZIONI EUROPEE?

Il voluminoso rapporto, votato con una ristretta maggioranza dal Parlamento europeo il 22 novembre 2023 con l'obiettivo di avviare per la prima volta dal 2009 la procedura per la revisione dei trattati, è **sostanzialmente scomparso dall'agenda europea**.

Non ne parlano i **manifesti dei partiti europei** in vista delle elezioni europee dal 6 al 9 giugno 2024 approvati dai loro congressi o meglio

- quello dei **popolari** i cui parlamentari si opposero infine a maggioranza il 22 novembre a quel rapporto costringendo tuttavia gli altri gruppi ad accettare in sede di emendamenti compromessi fortemente riduttivi rispetto all'ambizione iniziale della Commissione affari costituzionali,
- quello dei **socialisti** che si esprime in modo articolato sulle politiche (*policies*) ma non sul modo in cui attuarle (*politics*) per nascondere le divergenze fra europeisti convinti ed europeisti tiepidi se non euro-nazionalisti,

[Segue alla successiva](#)

www.aiccrepuglia.eu

Continua dalla precedente

- quello dei **liberali** che esprime un teorico atto di fede verso una unione sempre più stretta (*dixi et salvavi animam meam*) e tace sul metodo e sui tempi per realizzarla tradendo così l'impegno del liberale Guy Verhofstadt speso a favore della Convenzione come provvisorio risultato della sua presidenza belga del Consiglio con la Dichiarazione di Laeken a dicembre 2001 che tracolò prima per la decisione dei governi di trasformare il già modesto trattato-costituzionale in un indecifrabile ermafrodita e poi con i referendum francese e olandese,
- e poi quello dei **Verdi** che sceglie invece di uscire dal *cul de sac* in cui si è infilato il Parlamento europeo chiedendo di aprire le porte del labirinto della Convenzione preferendo la via più diretta del processo costituente.

Non vale la pena di parlare del manifesto delle **sinistre europee** paralizzate dal contrasto fra la maggioranza di sovranisti che rigettano per ragioni ideologiche il passato e il presente dell'Unione europea ritenendo invece che il futuro dell'Europa debba essere affidato alla improbabile vittoria del socialismo radicale a livello nazionale e una esigua minoranza di federalisti fedeli al messaggio del Manifesto di Ventotene.

Non si può naturalmente parlare dei mai concepiti e mai nati manifesti dei seguaci dell'**Europa confederale delle Nazioni** uniti o piuttosto disuniti nei "*conservatori* e - chissà perché - *riformisti*" e dei **sovranisti** puri e duri con forti pulsioni di estrema destra che appartengono nel Parlamento europeo al gruppo *Identità* (nazionale) a cui si accompagna grottescamente la parola *Democrazia* sapendo che gli uni e gli altri contestano il metodo sovranazionale dei candidati di punta (*Spitzenkandidaten*) alla presidenza della Commissione europea.

Non parla del rapporto del 22 novembre la **comunicazione di Ursula von der Leyen** del 20 marzo 2024 sulle conseguenze dell'allargamento per le riforme interne in cui la ormai candidata di punta del PPE alla sua conferma dimentica il suo retorico "*è venuto il momento della Convenzione*" lanciato nell'emiciclo di Strasburgo nel lontano 15 settembre 2022 ed anche l'impegno che ha preso con il Parlamento europeo a gennaio 2024 di presentare entro la fine di febbraio una roadmap sul futuro dell'Europa avendo la Commissione preferito di condividere la scelta dei governi di garantire l'efficacia del funzionamento dell'Unione europea ampliata a trattati costanti.

Infine non ne parlano i governi che, divisi ormai su quasi tutto come è apparso nell'**inconcludente Consiglio europeo del 21 e 22 marzo**, sono d'accordo sull'idea di impedire l'apertura del vaso di Pandora della revisione dei trattati attraverso la Convenzione perché gli Stati piccoli vogliono mantenere il potere di veto e un commissario per paese, i cosiddetti frugali sostenuti dalla Germania non vogliono cambiare le regole del bilancio, gli euro-nazionalisti non vogliono affidare maggiori competenze all'Unione europea e la Francia non vuole rinunciare alla sua gollista *force de frappe* in politica estera e di difesa.

Cosicché i **ministri degli affari europei** hanno predisposto il 19 marzo le conclusioni del successivo Consiglio europeo del 21 e 22 marzo ripetendo la formula scritta dai diplomatici e dal segretariato del Consiglio che chiude definitivamente la porta alla riforma del Trattato di Lisbona.

Bisogna preparare il terreno, coinvolgendo singoli candidati e le reti della società civile, affinché denunciino i **rischi dell'immobilismo intergovernativo** e diplomatico - che sarebbe comunque inevitabile se, per ipotesi assurda, si creasse nel Consiglio europeo una maggioranza semplice di capi di Stato o di governo favorevole alla procedura ordinaria dell'articolo 48 TUE - e creino le condizioni per l'**avvio di un processo costituente** dal basso con l'**insurrezione pacifica di assemblee di cittadine e di cittadini** e nelle **istituzioni** parlamentari nazionali ed europea promuovendo parallelamente la convocazione di una nuova **Conferenza sul futuro dell'Europa** che abbia al suo centro un modello di democrazia partecipativa e di **assise interparlamentari** aperte ai rappresentanti dei paesi candidati e dei poteri locali e regionali.

In questo quadro appare necessario convocare **due contro-Vertici** - in occasione della quarta (18 luglio 2024, Regno Unito) e della quinta (7-8 novembre 2024, Ungheria) riunione della **Comunità Politica Europea** - che abbiano all'ordine del giorno i temi della **pace**, della **democrazia** e della **giustizia sociale** e sollecitando l'**assemblea del Forum della società civile di Marsiglia dal 25 al 27 aprile** ad approvare questa proposta.

Roma, 25 marzo (anniversario della firma dei Trattati di Roma)
MOVIMENTO EUROPEO



L'autonomia strategica dell'Ue è un tema ineludibile

Di Pier Virgilio Dastoli

A meno di tre mesi dalle elezioni, i ventisette Stati membri faticano a capire l'importanza da riservare alla difesa europea soprattutto nel caso in cui gli Stati Uniti si dovessero ritirare dal fronte ucraino

Mancano ottanta giorni alle elezioni europee e l'attenzione dei governi dei ventisette Paesi membri è quasi esclusivamente concentrata sui temi della difesa europea, una sfida che non riguarda solo le ragioni della solidarietà dell'Unione europea verso l'Ucraina – sottoposta all'ininterrotto attacco della Russia come è avvenuto venerdì a Odessa e come avviene da oltre due anni nelle regioni occupate dalle truppe di Putin – ma anche le ragioni della nostra autonomia strategica che richiederebbero rapide e pragmatiche decisioni comuni. Devono garantire l'interoperabilità delle nostre strutture militari di terra, d'aria e di mare, investimenti europei in primo luogo negli acquisti, a cominciare dalla logistica, come anche il controllo nella vendita degli armamenti a Paesi terzi. E una comune formazione dei nostri ufficiali.

Le affrettate proposte della Commissione europea nella comune iniziativa di Ursula von der Leyen, di Thierry Breton e di Josep Borrell sulla difesa europea offrono solo una parzialissima e inadeguata risposta a queste ragioni, e lasciano dunque l'Unione europea senza una sostanziale autonomia strategica.

Lacuna che è aggravata dalla cacofonia tra i governi nazionali – a cominciare da quella fra Parigi e Berlino – che non riguarda solo il sostegno dell'Unione europea all'Ucraina ma più in generale la politica estera e di sicurezza europea sul Continente nella prospettiva dell'estensione del territorio dell'Unione verso i Balcani e l'Europa orientale; nelle regioni vicine e in particolare in Medio Oriente e in Africa per i crescenti conflitti che affliggono le regioni subsahariane.

Questa situazione di mancanza di autonomia strategica rischia di diventare drammatica se la posizione degli Stati Uniti verso l'Ucraina seguirà quella adottata in Afghanistan prima da Donald Trump fra

il 2018 e il 2020 e poi da Joe Biden dal suo insediamento alla Casa Bianca nel gennaio 2021, fino alla conquista di Kabul da parte dei Talebani, occasione in cui Trump accusò Biden di essere scappato (ran out) dall'Afghanistan senza seguire il piano che sarebbe stato preparato dalla sua amministrazione.

L'ipotesi di un radicale cambio di rotta degli Stati Uniti verso l'Ucraina senza un accordo preliminare con gli alleati della Nato, così come avvenne nell'estate del 2021 a Kabul, non può essere esclusa nel caso del ritorno alla Casa Bianca di Trump fra la fine di novembre 2024 e il 20 gennaio 2025 durante il convulso periodo che farà seguito all'eventuale passaggio dall'amministrazione democratica a quella repubblicana. Ma le convulsioni non possono del resto essere escluse nel caso di una vittoria di misura di Biden su Trump. In entrambi i casi la politica estera degli Stati Uniti diventerebbe inaffidabile e sarebbe anche condizionata dagli imprevedibili equilibri o squilibri politici nella Camera dei Rappresentanti e al Senato a Washington.

Qualunque sarà la soluzione nel conflitto russo-ucraino – e cioè se il perdurare nello stallo militare con la continuazione dell'occupazione russa delle quattro regioni dove si sono svolti i referendum illegali sull'autodeterminazione renderà inevitabile una scelta fra il modello «coreano», quello «Germania Ovest/Germania Est» o il modello «Austria neutrale» – l'allontanamento degli Stati Uniti dal teatro geopolitico europeo richiederà un'accelerazione della realizzazione di un sistema autonomo di difesa europea pur nel quadro di un nuovo equilibrio politico e militare nell'Alleanza Atlantica.

Ciò apparirà necessario per garantire il ruolo dell'Unione europea nel sistema di cooperazione e di sicurezza sul Continente europeo, sapendo che dall'altra parte di quella che fu la «cortina di ferro» dovrà fare i conti con Vladimir Putin, rieleto ora fino al 2030 ma con la garanzia di poter rimanere al potere fino al 2036 e cioè fino ai suoi ottantaquattro anni; ma anche nel Mediterraneo, in Medio Oriente e in

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

Africa. E tralasciando per ora l'inesistente ruolo europeo nella regione indo-pacifica, rimasto tale anche dopo l'inutile progetto presentato dalla Commissione europea e dall'Alto Rappresentante nella primavera 2021 e le pulsioni di una mediocre grandeur francese manifestate da Emmanuel Macron con la legge di programmazione militare 2024-2030.

In questo quadro di mutata situazione geopolitica e geoeconomica, appaiono ancor più attuali e degne di attenzione le sollecitazioni di Mario Draghi per aprire rapidamente la strada ad una sostanziale capacità finanziaria europea dopo il Next Generation EU (Ngeu). Questa capacità è essenziale in primo luogo nel settore della difesa, e cioè di investimenti in un'industria pubblica europea – non per spendere di più, ma per spendere meglio in comune – e poi per la transizione energetica, ecologica e digitale con accordi di partenariato pubblico/privato nell'acquisto di materie prime critiche e di terre rare. Cioè di riserve come il litio, il nichel e il cobalto, tutte al di fuori dell'Unione europea

Occorrerà per questo prestare attenzione alla co-

struzione di un'equa cooperazione fra l'Europa che ha bisogno di queste risorse e il Sud del mondo che le possiede, alla concentrazione dello sfruttamento delle risorse in zone a basso rischio ecologico garantendo il profitto economico dei paesi produttori, come anche alla tutela della biodiversità, delle comunità indigene e dei lavoratori nel quadro di un piano comune che eviti le asimmetrie e le disfunzioni neocoloniali che hanno caratterizzato le relazioni europee con l'Africa, l'America Latina e l'Asia.

Appare essenziale che il Consiglio europeo metta al centro dell'elaborazione dell'Agenda Strategica 2024-2029 – a cui può contribuire il rapporto Draghi sulla competitività – queste priorità, spostando avanti nel tempo la sua approvazione all'autunno 2024 in modo tale che possa essere il frutto di un lavoro comune con il Parlamento europeo, la nuova Commissione e la nuova leadership del Consiglio europeo; riconoscendo inoltre al Parlamento europeo la missione di definire il quadro politico ed istituzionale del futuro dell'Unione europea in un processo costituente che si concluda prima dell'ampliamento del suo territorio ai Paesi candidati.

Da linkiesta

Bruxelles non ha ancora sciolto i nodi posti da De Gasperi

Di Daniela Preda

Si è tornati a parlare di una difesa comune europea, ma nessuno sembra accorgersi della necessità che questa sia collegata a un governo europeo e a una statualità europea autonoma. Riappaiono nuovi nazionalismi, nuove pareti di odio, quelle pareti che erano state demolite settant'anni fa. Tornare alla visione di De Gasperi e dei padri fondatori può aiutarci oggi a dare risposte alle nuove sfide che l'Europa si trova ad affrontare.

Talvolta la storia ha una rara capacità di stupirci. Nel 1945, la sfida per l'Europa era immane: si trattava di costruire la pace sul continente dopo le due grandi guerre mondiali, di porre le basi della democrazia e della difesa dei diritti dopo l'esperienza dei fascismi e del nazismo, di superare la crisi di civiltà in cui il Vecchio continente era caduto, sino all'obbrobrio dell'olocausto e dei campi di concentramento. Da quella grande crisi sono scaturite, kantianamente, soluzioni grandiose e solo pochi anni prima impensabili. In cinque anni, dall'8 maggio 1945 – che segna la fine della

Seconda guerra mondiale in Europa, al 9 maggio 1950 – quando Schuman propose di creare un pool europeo per il carbone e l'acciaio (Ceca) come primo passo verso la costruzione graduale di una federazione europea, nasceva, attraverso il diritto e facendo perno sulla riconciliazione franco-tedesca, un nuovo sistema di relazioni che supera la sovranità degli Stati.



[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

Assumendo la leadership del processo di unificazione europea, di cui avvertivano le ragioni storiche, i padri fondatori dell'Europa (**De Gasperi**, Schuman, **Adenauer**, **Spaak**) si sono impegnati per costruire un nuovo ordine europeo, di carattere sovranazionale. Il loro sogno di unità europea è nato dalla loro lucida e matura presa di coscienza del legame stretto tra la violazione dei diritti dell'uomo e l'instabilità e il degrado delle relazioni internazionali. De Gasperi, in particolare, ha avanzato soluzioni antesignane.

La pace era al centro delle sue preoccupazioni e nella federazione europea egli individuava un "mito di pace" che avrebbe permesso di realizzare la democrazia a livello internazionale. Nel 1950 aderì dapprima al Piano Schuman e successivamente al Piano Plevin, la Comunità europea della difesa (Ced), ma subito propose obiettivi più avanzati rispetto a quelli degli altri leader europei, nella convinzione che la Ced non potesse precedere la fondazione costituzionale di uno Stato.

Temendo l'involuzione della Comunità in una sovrastruttura

superflua, se non addirittura oppressiva, De Gasperi esortò a non costruire solo amministrazioni comuni, di carattere tecnico, e si fece paladino del collegamento dell'esercito europeo alla nascita di una "patria europea" che fosse "visibile, solida e viva". Il trasferimento a livello europeo di parti importanti della sovranità nazionale avrebbe potuto essere compensato, infatti, solo creando le indispensabili istituzioni di una comunità democratica, in particolare un'assemblea rappresentativa eletta a suffragio universale.

Il diritto doveva essere innalzato al di sopra degli Stati e trovare espressioni istituzionali in precise norme giuridiche. Attraverso un'azione tenace e costante, riuscì a far convocare un'assemblea incaricata tra il 1952 e il 1953 di elaborare il primo progetto di statuto di una Comunità politica europea, ma ne vide presto il fallimento. Da allora l'Europa ha fatto grandi passi in avanti: ha creato un mercato unico, una moneta, si è estesa al di là di quella che un tempo era la cortina di ferro.

Dal 1979 il Parlamento europeo è eletto direttamente dai cittadini e ha acquisito progressivamente non solo com-

petenze, ma anche poteri. Tuttavia, l'Unione europea non ha ancora affrontato e risolto i nodi fondamentali che De Gasperi aveva indicato come prioritari. I modi tecnocratici della sua realizzazione hanno prodotto proprio quelle conseguenze di disaffezione verso il progetto europeo da lui paventate, sino all'emergere di un aperto euroscetticismo.

La procedura di codecisione si applica ormai a circa il 90% della legislazione dell'Ue, ma è condivisa dal Parlamento europeo – che non ha ancora il potere di iniziativa legislativa – con un Consiglio che decide in larga misura all'unanimità. Si è tornati a parlare di una difesa comune europea, ma nessuno sembra accorgersi della necessità che questa sia collegata a un governo europeo e a una statualità europea autonoma.

Riappaiono nuovi nazionalismi, nuove pareti di odio, quelle pareti e quei muri che erano stati demoliti settant'anni fa. Guardare al passato non è dunque un esercizio vuoto. Tornare alla visione di De Gasperi e dei padri fondatori può aiutarci oggi a dare risposte alle nuove sfide che l'Europa si trova ad affrontare.

[Da formiche.net](https://www.daforniche.net)

Il complesso del Migliore

Il Pd tratta i riformisti come Togliatti trattava i liberali, con lo sprezzo del padrone

Di Carmelo Palma

Che sia a livello regionale o nazionale, il Partito democratico non si degna di concordare una strategia comune con Calenda e Renzi. Se non accettano i candidati del campo largo vengono chiamati traditori, se seguono disciplinatamente la linea sono considerati degli intrusi

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

Chi ha avuto una qualche esperienza, e conserva qualche memoria o conoscenza della politica primo-repubblicana, sa che la caratteristica principale dell'opposizione comunista (nel senso del Partito comunista italiano, non dei suoi rivoli estremisti, tollerati e vezzeggiati, all'insegna del «nessun nemico a sinistra») era di trattare tutti i potenziali alleati liberal-progressisti come dei pezzenti, a cui un gran signore può riservare una noncurante e annoiata benevolenza, non certo la considerazione e il riguardo che ci si deve tra pari.

Dal punto di vista etico e perfino estetico, il Pci era rappresentato non dai contadini, dagli operai, dagli studenti e dai diseredati, a cui prometteva pane, lavoro e rivoluzione, ma da un ceto politico-intellettuale compreso nel ruolo e nella superiorità di un'aristocrazia sdegnosa. Una nobiltà a cui non il diritto del denaro e del sangue, ma addirittura quello della storia, consegnava le sorti del popolo in marcia verso la liberazione, mentre le riserve liberali e riformiste (cioè, semplicemente, non marxiste-leniniste) di altri progressisti suscitavano irritazione e malumore, mai dubbi e ripensamenti.

Il Pci era figlio legittimo e somigliante del Togliatti che negli anni Trenta liquidava come socialfascisti quanti volevano combattere la dittatura di Mussolini senza sposare la causa della tirannide staliniana. Però quel Pci era anche il padre naturale di tutto il progressismo secondo-repubblicano, in cui ogni disallineamento dalla logica neo-frontista (poi detta unionista) e dal riconoscimento dell'egemonia naturale del Pds, dei Ds e poi del Pd, ha guadagnato a oppositori e riluttanti l'accusa di tradimento.

Oggi nello schieramento sedicente progressista scarseggiano i marxisti ortodossi, invece abbonda un rossobrunismo perfettamente incarnato dai Giuseppe Conte, dai Marco Travaglio e dai Michele

Santoro. Dunque ha poco senso, come avrebbe fatto la buonanima del Cavaliere, definire «comunisti» le vestali dell'accordo senza se e senza ma coi Cinquestelle, ma è impressionante quanto somigli a quello togliattiano, berlingueriano e dalemiano l'atteggiamento sprezzante del Pd verso i nuovi pezzenti, che vorrebbero ingombrare le magnifiche sorti e progressive del Campo Largo.

Quanto è accaduto in Basilicata, al di là della piccolezza della vicenda e della mediocrità dei personaggi, è esattamente la riproposizione del medesimo schema per cui Togliatti non poteva abbassarsi a parlare coi progressisti non marxisti: poteva accoglierli e pure gratificarli, da indipendenti, con qualche seggio e laticlavio e vellicarne il narcisismo culturale – è la storia della cosiddetta Sinistra Indipendente – ma non poteva sedersi al tavolo con loro come si fa tra uomini liberi, bensì come si fa tra padroni e servi: «Mangia pure con noi, ma stai zitto e al tuo posto».

Pure mentre si suicida facendo il gioco di Conte, che prende e molla Elly Schlein per logorarla e lei nemmeno se ne accorge, il Pd in Basilicata, come in Piemonte e come in realtà ovunque, parla solo con il Movimento 5 stelle oppure parla con sé stesso, ma neppure considera l'ipotesi di concordare una strategia comune con Carlo Calenda o Matteo Renzi, cioè con quelli che, se si ribellano, sono dei traditori e, se seguono disciplinatamente il Campo Largo delle opposizioni, sono comunque degli opportunisti, intrusi e rinnegati del terzismo.

È finito il comunismo, è finito il Pci, è finita la Prima Repubblica e pure la Seconda, forse è pure finito nel Pd qualcosa che possa far definire partito l'assemblea di classe permanente del Nazareno, ma il complesso del Migliore non è finito. Vero e indistruttibile monumento al passato peggiore di una sinistra distrutta.

Da linkiesta

Paesi più felici al mondo, World Happiness Report 2024: la classifica/ Italia al 41esimo posto— in vetta la Lituania

E' stata pubblicata anche quest'anno la classifica dei Paesi più felici al mondo, leggasi il World Happiness Report 2024. 140 quelli analizzati, come si legge su Fanpage citando il tabloid britannico Guardian e per stilare la graduatoria sono stati presi in esame le condizioni di vita dei giovani, come vivono i ragazzi sotto i 30 anni. Ebbene, nel Nord America i giovani sono risultati essere meno felici rispetto ai coetanei delle

[Segue a pagina 24](#)

PATTO DEI SINDACI

UNA COSTITUENTE DEMOCRATICA EUROPEA PER GLI “STATI UNITI D’EUROPA”

Il Patto dei Sindaci europei per una costituzione democratica per gli Stati uniti d’Europa - unitamente al Movimento europeo-Italia - rappresenta una coraggiosa iniziativa per cercare di sbloccare l’attuale situazione di stallo istituzionale dell’Unione europea che rischia di compromettere (e comunque di ridurne il significato in una prospettiva di intensificazione del legame tra “cittadini europei”) quei significativi passi in avanti che l’Unione europea ha saputo, soprattutto nella prima parte della legislatura, realizzare fronteggiando la sfida della pandemia con il coordinamento dei provvedimenti sanitari e dell’operazione vaccini.

Successivamente, con il piano di aiuti sociali SURE (che ha offerto un modello inedito di cassa integrazione europea a finalità formativa) ed ancora con il *Recovery plan* e l’avvio di una condizionalità “buona” per il sostegno agli Stati membri (ben diversa da quella dell’*austerità*) legata alle tre strategie europee della digitalizzazione, della sostenibilità ambientale e di quella sociale. Infine, con il regolamento del 2020, sul rispetto dello stato di diritto per ottenere risorse dell’Unione europea, che ha conferito un timbro garantista alle modalità di sostegno ai Paesi più in difficoltà. Sull’onda di questi successi, legittimati su base emergenziale, l’Unione europea ha saputo anche risolvere (pur sulla base di una debole base giuridica) l’aggravarsi del problema energetico ma è anche riuscita ad investire il consenso raggiunto (si è parlato, non a caso, di un *hamiltonian moment*) per cercare di portare a compimento con una certa energia le politiche promesse dalla cosiddetta “maggioranza Ursula”.

Il *digital compass* (imponente piano di regolazione del mondo digitale, integrato con l’AI, per liberare l’innovazione europea mettendola al contempo sotto il controllo umano nel rispetto dei diritti fondamentali della Carta); l’attuazione del Pilastro sociale europeo (saldando così strettamente competenze nazionali e sovranazionali sotto la regia degli organi di Bruxelles) che ha portato a rivoluzionarie normative come la direttiva sul salario minimo (inconcepibile nell’immediato passato), svariate direttive sulla parità di genere e sulla trasparenza dei rapporti di lavoro e infine ad introdurre un insieme di diritti universali, oltre alla distinzione un po’ vetusta tra lavoro autonomo e dipendente, di controllo e negoziazione sulle decisioni cosiddette algoritmiche delle piattaforme.

Con il recentissimo accordo sulla *due diligence* si mira infine a salvaguardare i diritti umani anche nelle filiere produttive della sub-fornitura grazie a nuovi doveri di controllo e sorveglianza per le grandi imprese.

Anche sul fronte *Green* (con qualche compromesso, forse eccessivo) sono stati varati provvedimenti importanti

come quello sul cosiddetto ripristino della natura o sulle abitazioni sostenibili.

La Conferenza sul futuro dell’Unione (CoFoe) conclusasi nel Maggio del 2022 riteneva che questo capitale di credibilità dell’Unione europea potesse essere convertito in una serie di riforme istituzionali che rendessero permanenti le conquiste raggiunte e le completasse nella capacità strutturale, non più legata alle emergenze, di progettare il benessere e lo sviluppo della società paneuropea dotando le istituzioni di strumenti efficaci anche di ordine fiscale per sostenere le sfide del millennio soprattutto legate alle tecniche digitali e all’AI (basterà pensare che secondo l’ultimo Report del *World Economic Forum* l’ultima ondata dell’AI “generativa” potrebbe distruggere 89 milioni di posti di lavoro creandone appena 69 milioni).

Un completamento, ci pare, di un processo di osmosi tra ordinamenti avviato già oltre 60 anni prima e giunto a momenti di realizzazione molto avanzati ma che, in alcuni settori, stenta a trovare soluzioni credibili, anche per difetto di competenza dell’Unione europea, come tipicamente in quello dell’immigrazione, incancrenitosi nelle gestione securitaria dei flussi migratori e la politica estera comune che non è - anche dopo Lisbona - trasparente, non coinvolge istituzioni parlamentari europee e nazionali in uno sforzo comune, ha basi giuridiche nebulose ed utilizza strumenti non idonei agli scopi dichiarati come quello delle sanzioni economiche, si fonda ancora sull’unanimità che genera ricatti e rallentamenti dell’azione comune.

Il dossier dell’allargamento, infine, non è razionalmente affrontabile senza un radicale *restatement* dei Trattati.

Si oppongono, però, a questa svolta un numero piuttosto importante di governi ostili (secondo alcuni, ormai la maggioranza) a cedere ulteriore sovranità e a riprogettare le proprie politiche come contributo ad un progetto di benessere, sicurezza e sostenibilità sociale collettiva.

Il salto sarebbe nelle cose, è reso maturo proprio dai conflitti globali in cui manca una forza di mediazione e di compromesso essendosi frantumato il potere persuasivo dell’ONU, non sostituito da potenze continentali che cercano il dialogo come fu l’Europa di Helsinki.

La svolta è resa bene (nel Patto che discutiamo oggi) nel richiamo alla formula ancora mobilitante degli Stati Uniti d’Europa che richiama la prima, storica, rivoluzione costituzionale della libertà (così come quella francese lo è stata della fraternità e dell’uguaglianza) ma che seppe coniugarla con l’invenzione del federalismo (in senso

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

democratico e moderno) ponendo fine alla sovranità assoluta degli Stati i cui ordinamenti furono composti in un originale sistema di regole di natura costituzionale più ampia.

Si tratterebbe, come dice il Patto, di formare *“un governo dell’Unione dotato di compiti limitati ma reali di fronte al Parlamento europeo a cui riconoscere la pienezza dei poteri politici, economici e legislativi, di bilancio e fiscali che lo finanzino, il superamento del potere di veto nel Consiglio, l’indirizzo fondamentale della politica estera e l’organizzazione di un sistema di sicurezza e difesa comune trasparente ed incentrato sulla difesa attiva della pace”*.

Se vogliamo inquadrare questa prospettiva come costituzionalizzazione dell’Unione europea (che è già un ordinamento *sui generis* sovranazionale) si può certamente farlo integrando le migliori scuole del costituzionalismo continentale che, seguendo le indicazioni del più insigne tra i filosofi viventi Jürgen Habermas, sono già arrivate a mettere in discussione il legame nazionale fondato su elementi escludenti quali sangue, suolo, ma anche lingua, come idoneo e pertinente per gli ordinamenti democratici contemporanei (nell’elaborazione dell’immagine di una *“solidarietà tra estranei”*), posto che non si può negare che gli Europei vantino comunque profonde radici comuni in termini di cultura e valori.

Per vincere l’opposizione ostinata dei governi o anche la scelta di differire la svolta in un processo interminabile di piccoli avanzamenti e di continui compromessi, che fanno perdere all’opinione pubblica il senso stesso del processo, occorre però battersi ancora ed in modo creativo; trovare luoghi ove radicare e sviluppare questa tensione trasformativa, altrimenti i meccanismi previsti nei Trattati prevarranno strangolando ogni progetto, che miri ad assicurare ad un governo europeo la capacità di direzione della società europea nelle forche caudine delle conferenze intergovernative.

C’è un passo particolarmente brillante nel Patto dove si dice che *“un ethos comune e una koinè culturale si sono sviluppate intorno alla comunità di diritto. La koinè politica si è sviluppata limitatamente alle elezioni europee e all’embrione dei partiti politici europei. Non ha pervaso le società, in una fase di arretramento delle visioni e di sopravvento degli egoismi nazionali, di crescita delle disuguaglianze, di crisi ambientali e di chiusure rispetto a fenomeni quali le migrazioni. Non ha superato barriere, quali quelle linguistiche, che meritano la più grande attenzione educativa e inclusiva”*.

Come ex magistrato devo rimarcare che l’Europa dei diritti è una carta vincente ed è fondata su basi solidissime

di una rete di 27 giurisdizioni nazionali che applicano, secondo comuni principi e metodi, il diritto dell’Unione europea sotto la guida della Corte di giustizia e l’ispirazione della Carta di Nizza.

Un ordine che duplica, senza generare alla fine ostacoli insormontabili per il cosiddetto dialogo tra Corti, quello che corre tra i giudici ordinari e la Corte costituzionale sulla base della Costituzione.

È quindi nel suo campo un modello di profonda armonizzazione che è già collegato, tramite la Convenzione europea, all’Europa in grande del Consiglio d’Europa.

Per replicarlo abbiamo però bisogno di trovare un terreno diverso da quello dei tribunali; un confronto allargato che abbia radici istituzionali e sociali.

Il Parlamento europeo come organo a mandato universale in alleanza strutturale con la rete di città ed i parlamenti nazionali che coinvolga l’opinione pubblica continentale, dai sindacati alle ONG sino alle associazioni produttive e dell’impresa per sviluppare in una tensione costituente un progetto comune, anche istituzionale, nel suo combinarsi con esempi virtuosi di *policies* avanzate o garantiste in molti settori per costruire finalmente l’Europa del futuro. Il Patto individua bene questa risorsa essenziale per il cambiamento *“la rilevanza delle autonomie locali non soltanto sul piano funzionale-amministrativo ma anche su quello istituzionale, costitutivo e legittimante dell’architettura democratica dei poteri pubblici europei quale raccordo fondamentale con tutte le comunità e tutti i cittadini, con una previsione nei Trattati di una specifica competenza normativa dell’Unione europea in materia che possa delineare un sistema di garanzie per i comuni e gli altri poteri locali, verso un necessario aggiornamento della Carta Europea delle Autonomie Locali”*.

Come recita l’introduzione di un recente volume sui Comuni come istituzioni, entro ed oltre lo Stato *“le città intese come soggetto istituzionale di mediazioni e trasformazioni urbane, spazio di autogoverno locale e di promozione sociale, nell’evoluzione degli Stati costituzionali, tra dimensione sovra-statale, processi federali e neo-municipalismo”* ⁽¹⁾.

Se riusciremo a compiere insieme questo percorso, allargato ai Comuni continentali (che in genere, anche nelle drammatiche prove referendarie, non hanno abbandonato il progetto federativo), di rigenerazione del progetto concepito a Ventotene, davvero l’Europa orizzontale, reticolare, partecipativa, refrattaria alla rivalità tra nazioni, vorrei dire cosmopolita e solidale potrebbe mettere in gravi difficoltà l’ottusità verticale delle Cancellerie.

*** Intervento di Giuseppe Bronzini rivisto e corretto al primo Panel dell’Assemblea annuale di ALI – Autonomie locali italiane - il 21.3.2024 a Pesaro**

Continua da pagina 22

passate generazione, e ciò rappresenta una notizia visto che i ragazzi fra i 15 e i 24 anni venivano considerati storicamente i più felici di sempre in nord America. Un *“declassamento”* che potrebbe derivare dall’uso smodato dei social per cui il dottor Murthy, medico di base, ha descritto come una *“medicina in mano ai ragazzi di cui ancora non siamo certi dell’efficacia”*.

In generale, comunque, le **persone Under 30 sono davvero poco felici**, come se stessero attraversando una crisi di mezza età. Ma quali sono quindi i Paesi in cui gli Under 30 sono più felici stando al World Happiness [segue alla successiva](#)

Continua da pagina 1

Vivere in case troppo fredde e umide, o troppo calde, danneggia la salute e la qualità della vita dei cittadini (**SALUTE**)

Le case che consumano troppo sono anche case che emettono troppo: l'aria irrespirabile di certe Regioni e città è determinata, al 40%, dalle emissioni dei sistemi di riscaldamento e raffreddamento delle abitazioni (**AMBIENTE**).

MA I COSTI?

Non chiamiamoli costi, ma investimenti. È un investimento per ridurre i consumi e le bollette. È un investimento per migliorare qualità della vita e salute. È un investimento per l'ambiente e la vivibilità.

MA COME PAGA IL CITTADINO?

La Direttiva non impone obblighi ai cittadini. La Direttiva dà un obiettivo agli Stati membri: ridurre i consumi energetici delle abitazioni (-16% al 2030 rispetto al 2020).

Sono gli Stati a dover fare gli investimenti.

CON QUALI SOLDI?

PNRR, Fondi di coesione, RepowerEU.

Con soluzioni di sostegno innovative e virtuose che coinvolgano Regioni, Comuni, imprese, banche, assicurazioni e fisco.

In Italia, ancora oggi, esistono diversi bonus per le ristrutturazioni: sismabonus ed ecobonus in primis.

MA COME SI FA?

Innanzitutto imponendo standard di costruzione moderni ed efficienti per le nuove abitazioni.

L'obiettivo nazionale di riduzione è medio: - 16% sull'intero patrimonio edilizio.

Cominciamo dalle case nuove e aiutiamo quelle vecchie con prestazioni peggiori. Intervendo su quelle meno performanti aiuteremo quei cittadini che vivono in case altamente inefficienti, e che hanno più bisogno (perché molto spesso chi vive in quelle abitazioni sono i cittadini più poveri), e garantiremo in proporzione riduzioni di consumo maggiori (per meglio raggiungere il target).

E OLTRE A QUESTO?

L'energia che consumiamo è in larghissima parte importata. Negli ultimi anni i prezzi dell'energia sono arrivati a duplicarsi e triplicarsi. Questo è un costo netto sulle spalle di cittadini e imprese: soldi che prima davano alla Russia, oggi all'Algeria, agli USA ed ad altri, domani chissà.

Manteniamo questi soldi in Italia e da costi facciamoli diventare investimenti per migliorare la vita dei nostri cittadini e creare lavoro.

Investire in Italia significa rilanciare interi comparti economici: l'edilizia e tutto l'artigianato che lavora nelle tecnologie degli infissi, del riscaldamento e del raffrescamento, nei quali l'Italia ha ancora un ruolo manifatturiero importante in Europa.

Investire significa creare occupazione.

A chi dice (e ha scritto) "stop alle caldaie dal 2025": è falso!

La Direttiva stabilisce che gli Stati non potranno, dal 2025, dare incentivi per l'installazione di caldaie che funzionano esclusivamente a combustibili fossili.

Chi vuole comprare una caldaia a gas, può farlo. Ma se lo Stato deve investire denaro per sistemi di riscaldamento, che li investa in soluzioni più efficienti, che ci rendono più autonomi dal punto di vista energetico e che ci aiutino a raggiungere gli obiettivi giusti di questo provvedimento.

Attenzione perché le caldaie ibride (composte da una caldaia a condensazione e da una pompa di calore) saranno ancora finanziabili. Si tratta quindi di una progressione all'uscita dalle caldaie a combustibili fossili (definita come obiettivo finale al 2040) molto morbida

Patrizia Toia Parlamentare europea

Continua dalla precedente

Report 2024? I dati riguardano il periodo 2021-2023 e sottolineano come **Lituania, Israele e Serbia** siano i Paesi dove i ragazzi sono più felici, ma tale tris sembra destinato a cambiare già dal prossimo anno tenendo conto della guerra che imperversa nel Medio Oriente dal 7 ottobre scorso, gli scontri fra l'esercito israeliano e quello di Hamas.

PAESI PIÙ FELICI AL MONDO, WORLD HAPPINESS REPORT 2024. LA VISIONE DEGLI ANZIANI...

Gli Stati Uniti sono invece al 62esimo posto, mentre la Gran Bretagna al 32esimo. Benino **l'Italia**, che entra nella Top 50 ottenendo precisamente il 41esimo posto su 140, di conseguenza i giovani del nostro Paese non sono estremamente sereni ma nemmeno in così grandi difficoltà. Il Report in questione ha preso in considerazione anche la **soddisfazione degli over 60**, che fanno salire l'Italia al 38esimo posto in assoluto.

La grande differenza fra le due classifiche sta nel fatto che nei primi 40 Paesi dove gli ultrasessantenni sono più felici troviamo quasi tutte nazioni occidentali o comunque vicine alle nostre in quanto a stile di vita. In cima, per gli Over 60, troviamo Finlandia, Danimarca e Islanda. La costanza è che i **Paesi dell'Africa centrale**, in entrambe le classifiche, occupano gli ultimi posti del ranking.

[Da il sussidiario](#)

La madre di tutte le sovranità

L'Ue ha bisogno di una politica fiscale e degli investimenti comune

Di Marco Ghetti

La leva fiscale europea è frazionata, quindi inefficace, per questo a giugno bisogna votare per dare a Bruxelles i poteri necessari a creare una strategia integrata per i Ventisette. Se ne parlerà lunedì 25 marzo al Teatro Parenti durante il sesto appuntamento della rassegna "Una grande Europa o tante piccole nazioni?"

Il 9 giugno oltre quattrocento milioni di europei di ventisette Stati decideranno, anche se forse non se ne rendono conto, della parziale cessione di sovranità del loro Paese a beneficio dell'Unione Europea. Perché, al di là delle diatribe politiche strettamente nazionali di cui sono infarcite le campagne elettorali nei vari Paesi, ciò che il voto popolare deciderà davvero è se l'Unione imbroccherà la strada lunga e complessa che porta agli Stati Uniti d'Europa, oppure quella della regressione verso un club, o condominio continentale, dilaniato dagli interessi nazionali, facile ai litigi, ai rinvii, al decidere di non decidere, e per di più con la malsana norma dell'unanimità, che nei condomini grazie al cielo non c'è.

Gli elettori forse sono poco consapevoli della scelta che stanno per fare, sia per la già citata natura nazionale delle elezioni Europee – che se ci pensate è un ossimoro – sia perché si aggira nei cieli della politica questo strano drone verbale, cessione di sovranità, che è locuzione vagamente ansiogena, antipatriottica, che suona come abdicazione e occupazione dello straniero. È venuto quindi il momento di dire a gran voce che la cessione di sovranità è una cosa bella, buona e nell'interesse di tutti (tranne forse che dei governanti nazionali).

E lo è perché sottopone le questioni troppo grandi per essere governate dagli Stati (energia, politica estera, ricerca e innovazione, clima, difesa eccetera) all'azione di una sovranità, quella del secondo blocco economico mondiale, molto più forte, quindi efficace. Quindi nessuna abdicazione allo straniero, ma adozione di una più forte sovranità europea.

E qui va detto che la madre di tutte le sovranità, perché ce ne sono diverse, è probabilmente quella fiscale. La capacità fiscale, cioè la facoltà di governare un bilancio pubblico, di fare e gestire investimenti pubblici, di imporre tasse e di contrarre debito pubblico, è oggi in Europa appannaggio quasi esclusivo degli stati nazionali. Mentre al contrario la sovranità monetaria è stata ceduta al livello sovranazionale, da venti dei ventisette Stati, con l'introduzione dell'euro e della Banca centrale europea. E questo sdoppiamento tra leva monetaria e fiscale crea non pochi problemi.

E dunque è la leva fiscale europea – frazionata e quindi inefficace – che necessita urgentemente di unificazione parziale. Occorre che l'Unione assuma una parte dello spazio fiscale degli Stati membri, creando uno spazio a due livelli, nazionale e federale, molto più forte ed equilibrato di quello attuale.

Mario Draghi ha parlato di necessità improrogabile di investimenti di cinquecento miliardi aggiuntivi per la competitività europea: per la transizione climatico-energetica, per la sfida digitale e dell'intelligenza artificiale e per la difesa. Oggi il bilancio europeo corrisponde all'1,03 per cento del Pil continentale. Per dare una misura, il bilancio federale statunitense pesa circa il venti per cento del Pil americano.

Ma non è solo questione di quanto investire, ma di come. Perché una volta stanziati i soldi, bisogna essere capaci di spenderli e spenderli bene. Il caso macroscopico è quello del Next Generation EU, che ha messo in campo a livello europeo la cifra enorme di settecentocinquanta miliardi (tra prestiti e sovvenzioni) per la ripresa post pandemica e per riforme socio-economiche strutturali. Bene, l'Europa fa squadra davvero, piega le resistenze dei frugali del nord, e fa uno sforzo storico per superare la crisi soprattutto coi suoi membri più deboli (l'Italia, da sola, riceve circa un quarto del totale). Ma non bene del tutto, ahinoi.

Perché subito dopo è scattata la vecchia cara logica della sovranità nazionale: mentre la Commissione europea voleva, saggiamente, che una parte importante dei fondi del Next Generation Eu fossero gestiti direttamente dall'Europa, i governi nazionali si sono intestarditi e hanno imposto (sì, perché alla fine decide tutto il consiglio dei capi di governo) che i fondi fossero gestiti solo ed esclusivamente dagli Stati nazionali.

La massa di denaro è così entrata nelle idrovore delle politiche nazionali e di conseguenza degli interessi politici, elettorali e burocratici degli stati membri. Lo sappiamo bene noi in Italia dove il Pnrr, cioè il piano di utilizzo dei fondi Next Generation Eu, è in forte sofferenza, per ritardi, per cambiamenti di destinazione dei fondi, per incapacità di gestire le riforme strutturali per le quali i fondi sono stati assegnati, scivolando verso utilizzi di spesa ordinaria dello stato, e a volte anche di progetti improbabili che molta ilarità hanno suscitato in Europa, come il rifacimento dello stadio di Firenze. (Ah, les Italiens...).

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

La strada verso una forma di Stato europeo che affianchi gli Stati nazionali è lunga e irta di insidie, ma se noi cittadini non daremo a giugno un segnale di questa aspirazione, le cose si fermeranno e Casa Europa non reggerà l'urto dell'allargamento verso est dell'Unione, necessario e inevitabile dopo la guerra di aggressione russa.

L'autore Marco Ghetti è presidente di Per l'Italia con l'Europa, che co-promuove due eventi su questi temi: "Per una politica fiscale e degli investimenti a livello europeo" relatori Carlo Cottarelli, Veronica De Romanis e Irene Tinagli, al Teatro Parenti di Milano il 25 marzo. E "Oltre il voto di giugno. L'Europa è il fine della nostra democrazia" al Centro Studi Caldara a Milano il 27 marzo.

Il Teatro Franco Parenti organizza otto incontri sulle sfide che (solo) un'Europa più unita può vincere, una rassegna dal titolo "Una grande Europa o tante piccole nazioni?".

Da linkiesta

Riciclo, perché la “settima risorsa” è pilastro della transizione ecologica

Di Saturno Illomei

Il riciclo dei materiali, secondo uno studio del Bureau of International Recycling, consente di risparmiare oltre 700 milioni di tonnellate di CO2; di impiegare oltre un milione e mezzo di persone con una previsione per i prossimi dieci anni di un Pil globale che supererà i 400 miliardi di dollari; di fornire il 40% del fabbisogno mondiale di materie prime. Ecco il messaggio che arriva dal Global Recycling Day, la Giornata Mondiale del Riciclo, lanciata nel 2018 dalla Global Recycling Foundation e riconosciuta dalle Nazioni Unite

Sono sei le risorse naturali della terra e rappresentano il fondamento della nostra esistenza: acqua, aria, suolo, petrolio, gas naturale, carbone. L'umanità non potrebbe sopravvivere senza questi elementi. O senza alcuni di essi. Ma queste risorse sono limitate e si stanno esaurendo rapidamente. Stiamo usando le risorse naturali della Terra senza pensare a come sostituirle. La soluzione potrebbe essere proprio la “settima risorsa”, il riciclo. È questo il messaggio del Global Recycling Day, la Giornata Mondiale del Riciclo, lanciata nel

2018 dalla Global Recycling Foundation e riconosciuta dalle Nazioni Unite.

Il riciclo dei materiali, secondo uno studio del Bureau of International Recycling, consente di risparmiare oltre 700 milioni di tonnellate di CO2; di impiegare oltre un milione e mezzo di persone con una previsione per i prossimi dieci anni di un Pil globale che supererà i 400 miliardi di dollari; di fornire il 40% del fabbisogno mondiale di materie prime.

Anche l'Unione Europea considera il riciclo un elemento chiave nella gestione delle risorse naturali e nella realizzazione di un'economia circolare che “massimizzi l'estrazione di risorse di alta qualità dai rifiuti”. La direttiva quadro sui rifiuti stabilisce la gerarchia nella loro gestione e gli Stati membri sono tenuti ad attuare misure per il rispetto degli obiettivi di riciclo previsti.

Particolarmente sfidanti sono quelli che riguardano i rifiuti di imballaggio: entro il 2025 bisognerà riciclarne almeno il 65% ed entro il 2030 il 70%. Entro questa data, nello specifico, il 55% degli imballaggi in plastica, il 60% di quelli in alluminio, il 75% di quelli in vetro, l'80% degli imballaggi in acciaio e



l'85% di quelli in carta e cartone. Quest'anno, informa una nota del Conai, il Consorzio Nazionale Imballaggi, la percentuale di riciclo degli imballaggi in Italia dovrebbe sfiorare il 75%: oltre 10 milioni 300 mila tonnellate, ossia il 74,9% dell'immesso al consumo, che nel 2024 si prevede pari a circa 13 milioni 900 mila tonnellate.

“Possiamo affermare - ha detto il presidente del Conai, Ignazio Capuano in occasione della Giornata del Riciclo - che il 2024 inizia sotto buoni auspici per quanto riguarda gli imballaggi. Anche se la seconda metà del 2023 sembra esserci chiusa con una contrazione dell'immesso al consumo del packaging, per via della crisi legata al difficile contesto internazionale, non dovrebbe però esserci analogo contrazione del riciclo. Secondo le nostre prime stime, il 2024 vedrà crescere il riciclo sia in termini assoluti sia in termini percentuali. E sfiorare il 75% di riciclo significa aver superato con sei anni di anticipo gli obiettivi che l'Europa chiede al 2030”.

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

Anche le previsioni per i singoli materiali di imballaggio sono ottimistiche: 77,8% per l'acciaio (409 mila tonnellate); 73% per l'alluminio (64 mila tonnellate); 85,6% per la carta e il cartone (4 milioni 298 mila tonnellate); 65% per il legno (2 milioni 130 mila tonnellate); 52% per la plastica e la bioplastica (1 milione 183 mila tonnellate, di cui 51 mila di bioplastica) e 85,9% per il vetro (2 milioni 325 mila tonnellate).

“La prudenza resta comunque d'obbligo – ha proseguito Capuano – e non è il momento di eccedere in trionfalismi: lo scenario internazionale non ce lo permette. L'Aspettativa è che tutti gli attori della filiera possano continuare a impegnarsi sempre di più per migliorare i risultati in questo ramo della nostra economia circolare. Dai cittadini che dovranno fare la raccolta differenziata con un'attenzione alla qualità sempre maggiore, agli enti locali che dovranno sviluppare i sistemi di raccolta per garantire risultati sempre migliori e agli impianti che selezionano e riciclano i rifiuti, fino alla ricerca per migliorare sia le tecnologie di riciclo sia l'eco-progettazione degli imballaggi”.

“Ed è proprio con quest'ultimo punto, quello della ricerca e sviluppo – ha concluso Capuano – che si potrà ottenere un vero cambio di passo nei prossimi anni. Il riciclo, del resto, è un'eccellenza del nostro Paese che va potenziata: l'Italia continua a fare scuola in questo settore e deve migliorare le sue performance sostenibili in un'ottica di tutela ambientale sempre più concreta e pragmatica”.

Buone notizie, in questo senso, arrivano anche da Bruxelles, dove il trilogio sul Regolamento degli imballaggi ha trovato una sintesi che sembra soddisfare la Commissione, il Parlamento e gli Stati membri,

lasciando più flessibilità a questi ultimi nella scelta tra riciclo e riuso per il raggiungimento degli obiettivi di riduzione dei rifiuti di imballaggio: il 5% entro il 2030, il 10% entro il 2035 e il 15% entro il 2040 rispetto al 2019. Il testo approvato lo scorso 4 marzo verranno trasmessi al Parlamento europeo e al Consiglio per l'adozione finale. Nelle intenzioni del legislatore comunitario, il regolamento dovrebbe accrescere la sostenibilità del settore promuovendo una maggiore riciclabilità degli imballaggi, in particolare quelli monouso che, come nel settore della ristorazione, rappresentano l'opzione ambientalmente migliore; contribuendo a ridurre alcune barriere al funzionamento del mercato interno; introducendo norme comuni sull'etichettatura e sulla gestione dei rifiuti.

“Per un Paese come l'Italia – si legge nel rapporto sul riciclo in Italia pubblicato nel dicembre 2023 – con una consistente industria manifatturiera e fortemente dipendente dall'importazione di materie prime, non sprecare materiali smaltendoli come rifiuti, ma riciclandoli è importante non solo per ragioni ambientali e climatiche, ma di competitività economica”. Stiamo parlando di quelle che qualcuno chiama “miniere metropolitane” che sono alla base del processo di economia circolare, pilastro della transizione ecologica. Secondo un rapporto dell'Agenzia Europea dell'Ambiente, “i mercati della materie prime seconde sono fondamentali per la creazione di un'economia circolare in Europa, poiché consentono ai materiali riciclabili di rientrare nella catena del valore della produzione, riducendo così la dipendenza dalle risorse primarie”.

Tutto questo presuppone innovazioni tecnologiche dei processi di riciclo e nuove misure per consentire al mercato di riconoscere e valorizzare gli effettivi vantaggi, am-

bientali ed economici, dei materiali generati dal riciclo. “È essenziale che le innovazioni tecnologiche superino la fase della progettazione e sperimentazione raggiungendo una maturità che permetta il pieno sviluppo delle sue potenzialità”.

“L'Italia – ha affermato il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica **Gilberto Pichetto Fratin** in occasione di questa giornata – vuole mantenere il suo ruolo di leader nell'economia circolare, costruito in anni di impegno e investimenti nel riciclo. Nel negoziato europeo sul regolamento imballaggi l'Italia ha fatto valere le proprie ragioni e lavorato senza sosta per dare valore a questo modello vincente, che ci ha permesso in grande anticipo di traguardare la maggior parte degli obiettivi continentali”.

Il ministero, ricorda una nota, è impegnato, attraverso il Pnrr, nella realizzazione di nuovi impianti di gestione dei rifiuti e ammodernamento degli esistenti, arrivando a finanziare, in particolare nelle Regioni con un deficit impiantistico, oltre mille progetti. A questi vanno aggiunti i “Progetti Faro di economia circolare” su specifici materiali, quali carta e cartone, rifiuti elettrici ed elettronici, plastici e tessili. “La Giornata internazionale del Riciclo – ha concluso il ministro – ci ricorda anche quanto conti investire nella sensibilizzazione e nella corretta informazione di cittadini e imprese, perché considerino il riciclo come un contributo diretto alla salvaguardia dell'ambiente. Una sfida globale come questa non si decide a tavolino, ma ha bisogno di scelte consapevoli quotidiane e di comportamenti responsabili sul territorio”.

Da linkiesta

Ponte sullo Stretto, parla Misiti: le raccomandazioni del Cs vanno inserite nel progetto definitivo, non rinviate a quello esecutivo

Il Ponte sullo Stretto è da mesi al centro di dibattiti e dichiarazioni dei politici, spesso poco mirati al cuore del problema, e in altri casi superficiali o disinformati. Lo stesso ministro delle infrastrutture Matteo Salvini, pur affermando a più riprese che il Ponte lo fanno gli ingegneri e a pronunciarsi devono essere i tecnici, poi propone numeri e riferimenti non supportati dalla realtà delle cose.

Proviamo allora a fare un po' di chiarezza, limitandoci all'evidenza dei fatti acclarati sul "progetto definitivo" di cui si straparla e che, con un'accelerazione senza precedenti, sta per approdare alla valutazione della commissione Via.

Eloquente, a tal fine, la parola di chi, come l'ing. **Aurelio Misiti**, conosce bene la vicenda Ponte e, da presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici, ha presieduto l'Assemblea che il 10/10/1987 ha esaminato il progetto di massima.

Nel riportare la sua nota, vale la pena ribadire che quell'Assemblea non ha approvato il progetto, si è limitata a dare questo parere conclusivo: "il progetto di massima esaminato ai sensi dell'art. 4 della legge 17/12/71n. 1158, con le considerazioni, osservazioni e prescrizioni... possa essere sviluppato". Non risulta che il progetto abbia applicato le prescrizioni del Consiglio superiore nella redazione del progetto del 2011. **Pertanto non c'è stata approvazione.**

La nota del prof. Misiti

"Ho letto con molto interesse il parere sulla relazione del progettista (D.L.35/2023) del comitato scientifico di Stretto di Messina spa. In rispetto del D.L.35/2023 e plaudendo all'iniziativa del Ministro del MIT di aver deciso di realizzare il ponte sullo Stretto di Messina e Reggio, intervengo solamente su alcune questioni di forma: non si vuole ritardare la costruzione del ponte, ma evitare i ritardi, che spesso vengono attribuiti alla burocrazia mentre derivano da norme affrettate o attribuzioni errate.

Il comitato scientifico è stato ed è un organo importante interno alla stretto di Messina spa, quindi non è un organo terzo (come la Commissione Via o il Consiglio superiore dei Lavori Pubblici), né indipendente. Essendo però formato in gran parte da professori ordinari delle università italiane e per uno soltanto da esponente dell'istituto ingegneristico di Zurigo, ha tenuto conto degli studi pregressi e ha approfondito il progetto definitivo del 2011, facendo numerosissime e condivisibili osservazioni; dando indicazioni che dovranno modificare il progetto definitivo stesso.

Non si capisce perché le modifiche vengano riservate al progetto esecutivo, che per definizione di legge deve essere esplicitazione e attuazione pratica del progetto definitivo. Il consiglio scientifico ha dovuto procedere all'adeguamento alle norme tecniche N TC 2018 e a tal fine ha esplicitato sinteticamente 68 raccomandazioni che vanno tutte inserite nel progetto definitivo esaminato e non in quello esecutivo.

Il progetto definitivo va valutato da organi terzi come il Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, che esprimerà il proprio parere entro 45 giorni; quindi va sottoposto per la valutazione di impatto ambientale al necessario parere della cosiddetta commissione VIA. Questi due pareri possono essere i dati in parallelo con gli stessi tempi. Forse si è creduto che il DI n. 35/2023 abbia modificato le leggi generali precedenti. Il che non è. Dopo questi brevi percorsi si può procedere secondo la vigente legge relativa alla costruzione del ponte.

Ho letto la posizione di cosiddetti esperti di scienza delle costruzioni che collegano il ponte di Messina con il ponte di Genova. Essi dicono: se a Genova si è realizzato un ponte in un anno, perché a Messina non si può seguire la stessa procedura?

Costoro non tengono conto di tanti aspetti che differenziano le due costruzioni. Non mi dilungo a spiegare le differenze perché solo per ignoranza o in malafede si possono paragonare i due casi: ho fiducia nella stragrande capacità e sapienza tecnica italiana, chi sostiene ciò non è del mestiere.

Ho grande rispetto invece verso coloro che non vogliono il ponte di Messina perché sconvolgerebbe il paesaggio. E' vero che la costituzione italiana prevede anche la tutela dell'ambiente accanto a quella del paesaggio. Ritengo che la tutela del paesaggio e stata ritenuta dai Costituenti comprensiva di quella dell'ambiente. Tuttavia va bene anche così.

E' da vedere se l'introduzione di un'opera così bella come un ponte sospeso deturpi il paesaggio o lo migliori ancora di più. È stato così in tutto il mondo e credo che lo sarà anche nello stretto di Messina e Reggio, che possiede un paesaggio eccezionale che, a mio modesto avviso migliorerà con la costruzione del ponte".

Da l'eco del sud

Ponte sullo Stretto: sì convinto... ciò che non convince è il progetto azzardato

Di Cosimo Inferrera

Siamo messi bene! Il territorio, gli ordini professionali, gli Imprenditori, tutti prони alla questua, incapaci di proiettarsi e di progettare. Invocano, come si suol dire, la manna dal Cielo... pardon, da Ciucci!

Stiamo attenti alla tipologia del Ponte! Se la sbagliamo –

come pare! – facciamo un enorme favore ai potentati nordeuropei e a quelli locali. Punti di vista, questi, che si renderanno evidenti, quando lì sopra i treni non passeranno o passeranno a singhiozzo, cioè non passeranno lo stesso. Ma sarà vano, allora, cioè sarà troppo tardi! Chi lo smonta più un baraccone di quelle dimensioni, costoso per le spese di manutenzione, non sostenibile senza il passaggio regolare della ferrovia, e scarsamente fruibile per il territorio, che verrebbe lasciato ai margini come villaggi di pescatori.

Nessuna persona di buon senso può mettere ancora in dubbio i vantaggi di ogni genere, diretti e indiretti legati alla presenza di un ponte nello Stretto di Messina. Nessuno di buon senso può mettere ancora in dubbio questa mega struttura, se conosce appena l'abc della logistica nello Stretto di Sicilia.

E allora: che vantaggio abbiamo – dopo aver aspettato il Ponte nello Stretto per un secolo e mezzo, mentre nelle Alpi lo Stato italiano ha fatto gallerie e trafori ferroviari di ogni genere – costruire un Ponte che di per sé sia un azzardo, mai fatto in nessuna parte del mondo?

Possibile che in Turchia e in Giappone ci siano degli sprovveduti che, invece di fare un Ponte a campata unica di più di tre km, abbiano fatto ponti sospesi con luce non superiore a 2 km?

E qui viene il bello. Possibile che quegli sprovveduti, in Turchia e in Giappone, abbiano fatto un Ponte del tutto simile a quello a tre campate e due pile in acqua che strutturisti di fama come Remo Calzona, Aurelio Misiti, Antonino Risitano, Francesco Galvagno propongono di fare nello Stretto?

Su questa ipotesi, con allarmante superficialità, si evita l'approfondimento che persino la commissione ministeriale di esperti aveva invece caldeggiato. Gli ingegneri strutturisti citati hanno proposto di piantare due pile of shore nella sella dello Stretto, tenendo il tragitto del ponte fuori dai laghi di Ganzirri per avvicinarlo alla Città. Una soluzione che per diversi aspetti appare più congeniale all'orografia del territorio, risponde davvero all'obiettivo della conurbazione, preserva un'area naturale protetta, recepisce linee guida internazionale dei costruttori che raccomandano di non spingersi oltre quel nastro unico di duemila metri, tanto più che qui, oltre alle auto dovrebbero passare i treni.

In conclusione, i meriti del ministro Salvini e dell'ad di Webuild Salini sono lapalissiani, se consegneranno però un Ponte sicuro, stabile, fruibile per il transito in ogni tempo e funzionale per rilanciare il territorio e contribuire alla creazione di un'area metropolitana dello Stretto



La concretezza Ue sull'Ucraina apre alla difesa comune

Di Francesco De Palo

Con i passi in avanti verso la difesa comune europea l'Ue si affaccia davvero su una nuova prospettiva, dopo l'iniziativa targata Solana del 2002. In quella circostanza l'ambasciatore **Alessandro Minuto Rizzo**, oggi presidente della Nato Defense College Foundation, era presente ai lavori e con *Formiche.net* affronta i temi all'ordine del giorno del Consiglio Europeo, ovvero la difesa comune e il sostegno all'Ucraina.

La prima ministra lettone Selina arrivando al Consiglio europeo ha chiesto all'Ue che mostri concretezza nei confronti di Kyiv. Fino ad oggi non c'è stata?

L'Ue ha dimostrato fino ad oggi moltissima concretezza, forse la prima ministra lettone, come dire, la butta sull'enfatico. Ad-

dirittura l'Unione europea ha chiesto all'Ucraina se è d'accordo e l'ha inserita tra i candidati a diventare Paese membro: basterebbe questo, contro ogni previsione e contro anche ogni logica formale. È un atto molto coraggioso e molto forte quello che ha fatto l'Europa.

Circa l'uso degli extraprofiti da beni russi per finanziare gli aiuti all'Ucraina quale la sua opinione?

Se ne parla molto in questi giorni: il tema lo conosciamo, è molto importante sia dal punto di vista sostanziale ma anche dal punto di vista di vista giuridico. Un conto è sequestrare quei beni per congelarli, un altro cercare di razionalizzarli.

Segue a pagina 32

La guerra, l'orizzonte politico e la democrazia, Verso le elezioni europee

Di FRANCO AVICOLLI

Il vento della guerra soffia forte in Europa ed è gelido quando soffia anche dalle bocche di capi come Macron e perfino si discetta se per arrivare alla pace sia più opportuno preparare la guerra. Ma forse le bocche in libertà si preparano solo alle elezioni europee scherzando con la guerra. Per intanto, nelle ultime elezioni regionali circa la metà degli elettori non si sono recati a votare e il dato è davvero preoccupante. È possibile concepire la democrazia con un'astensione di tale portata? Ma è possibile, nello stesso tempo, pensare di superare l'enormità dei problemi sul tappeto senza la partecipazione dei cittadini? Credo che la politica italiana si muova in un contesto dove le ragioni dell'economia e della finanza restringono pesantemente l'azione riformatrice e che l'opposizione non possa essere veramente tale se risponde più alle ragioni dell'economia che dello stato sociale. Bisogna domandarsi se il contesto internazionale e la guerra restringono lo spazio operativo della politica nazionale, se le ragioni dell'economia spingono verso il presidenzialismo e qual è il ruolo delle regioni e delle province per la democrazia.

Se ci si sofferma con la sola passione del bene – costruire la convivenza – sullo stato della politica italiana, si resta scontenti dalla limitatezza dello spazio operativo e, insieme, dall'orizzonte programmatico e ideale in cui i vari schieramenti pensano di dispiegare le loro strategie. Altrettanto, è di poco conforto il realismo prudente – tanto per dargli un nome – cui la maggioranza di analisti e osservatori si attiene con una narrativa quasi preconstituita, come presagisse la paura di pericoli maggiori, che finisce per ribadire la necessità di non farsi troppe illusioni. Di fatto, troppo ampia appare la forbice tra la drammaticità e la portata di ciò che sta avvenendo e la praticità quasi casalinga che anima il dibattito politico e gli schieramenti. Il contesto, sembra si sottintenda, è fatto di equilibri precari che, data la guerra, suggeriscono accortamente di adeguarsi alla parte con cui stare, di seguire il succedersi degli eventi senza lasciarsi prendere da voli ideali, senza spingere la vista oltre la capacità percettiva del naso.

La guida nazionale, a carico della cosiddetta destra-destra, è fatta da un drappello di comandanti educati alla sbrigativa ed essenziale scuola degli affari, dove si è certi che tutto funziona con il vil denaro e l'ordine, dove non si ha la sensibilità necessaria per percepire l'odore dell'incolpevole carenza di mezzi e dell'autonomia per farcela, di chi fa fatica a soddisfare i bisogni basilari. Questo mondo però, non riesce neppure a riconoscersi nei bizantinismi formali di un'opposizione sicuramente più esigente, se si vuole, ma mortalmente pervasa da una litigiosità ricca di arguzie, battute e tutta una teoria di trovate con cui non va però, oltre l'acutezza e l'intelli-

genza fini a se stesse; le quali finiscono, infine, con il legittimare più una supponenza schizzinosa, un aventinismo strisciante, che una sana riflessione autocritica sul da fare analitico e politico. Sono tutti cammini alquanto angusti che non paiono interessati ad arrivare su una qualche vetta o anche una collina da cui poter guardare con ampiezza, riempirsi i polmoni di aria sana e fresca. Per cui accade che ambedue le parti finiscono per coincidere nella pervicace insistenza di squalificare le istituzioni, entità dove si formano e si rivelano i comportamenti, dove si esprime il grado di civiltà del paese e si formano i modelli. Così, le distinzioni tra una parte governativa inadeguata, attenta al rispetto delle norme e agli strumenti necessari per farle rispettare, e l'altra genericamente oppositrice, probabilmente poco educata agli affari e tendenzialmente supponente, si esauriscono in qualche detto più penetrante di altri che non può accontentare chi cerca risposte, siano esse di necessità impellenti da risolvere o di qualche nobile ideale di giustizia, solidarietà, dignità, di pace, convivenza.

Lo stato di sonnolenza, distrazione o pochezza, risente senza dubbio della pesantezza di un contesto internazionale in cui prevale una competizione tra potenze egemoni che non si registrava dai tempi della cortina di ferro e con un livello di scontro le cui punte più alte sono espresse dalla guerra per procura russo-ucraina e dall'azione diretta e distruttiva – Borrell la chiama criminale e non manca chi la definisce genocida – di Israele nella striscia di Gaza. Sono guerre di confine, in tutti i sensi, evidenze apicali di una quantità di guerre in corso che coinvolgono quasi metà della popolazione mondiale. Si tratta di conflitti collegati alle materie prime necessarie all'industria della società tecnologica, perciò, struttura e vulnus, nello stesso tempo, della competizione mercantile e della finanza con cui i saperi trovano una convergenza piuttosto inquietante.

Se per un verso è scontentante constatare l'assenza dell'Europa, è purtroppo evidente che nessuno dei grandi paesi europei, Germania, Francia e Italia, fra essi, ha una posizione diversa dagli USA rispetto alla guerra russo-ucraina che si ritrova sempre più in un vicolo cieco. È un dato ulteriore della pochezza che caratterizza la scena politica europea, ma forse è anche l'evidenza di quanto pesi il vuoto partecipativo che diventa macroscopico in epoca elettorale. E forse il peso della guerra.

In chiave italiana, domina la retorica dell'orgoglio e del riscatto nazionale ricorrenti nei discorsi di Meloni che forse gioisce della borsa in grande spolvero e degli opulenti profitti delle banche, di qualche miglioramento occupazionale però, controbilanciato dai rincari

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

generalizzati che rendono più eroica la vita di quelli che pagano le tasse o non hanno redditi da dichiarare; e da uno

stato di guerra accompagnato dalla testardaggine di volerla proseguire e finanche rinforzare, malgrado i saggi richiami del Papa Francesco e di coloro che ne sentono tutti i pericoli

Per quanto riguarda gli altri grandi capi, si va dal geniale Macron al lungimirante Netanyahu – tanto per nominarne qualcuno – paladini di un onore, di principi e sacralità delle terre patrie, baluardi della cinica malvagità di Putin e di Hamas, che si nutrono del sacrificio umano di bambini, madri e popolazioni inermi. Capire perché le cose vadano così, è difficile, ma è necessario prendere coscienza del meccanismo perverso che alimenta il panorama e non ci si può limitare a dire del mondo, quanto disse il grande Aleksandr Puškin del suo paese, dopo aver letto *Le anime morte* di Gogol', "Dio mio, come è triste la nostra Russia!"

Noi mortali sempliciotti ci chiediamo a che cosa possa mai servire vincere una guerra se tra distruzioni, morti e feriti, questioni ambientali pressanti sempre in sospenso, problematiche migratorie sempre più travolgenti e chiaramente strutturali, e tante altre cosucce dannose, se alla fine ci si ritrova in un mondo invivibile? Non è forse la situazione tale da richiedere, come suggerisce il Papa, di

alzare *tutti* la bandiera bianca, sedersi ad un tavolo e concertare un programma basato sull'esistenza della specie? Sì, proprio della specie umana e della democrazia, della partecipazione necessaria e cosciente alle problematiche sul tappeto.

Dai tempi di Atene e della *polis* la gente comune sogna di *esistere* di esserci, proprio come fecero gli schiavi di Roma che si ritirarono sull'Aventino soltanto per dire con forza, esistiamo! Perciò sono nati spazi comuni dove le differenze possono confrontarsi per arrivare ad una qualche soluzione per tutti, nell'eco della Costituzione e degli organismi creati per realizzarne i principi sanciti. Ma la politica ha occupato tutti i consessi dove le differenze possono diventare proposte di vita comune, ha squalificato le istituzioni trasformandole in strutture di parte dove il vincitore può esercitare il potere distribuendo favori e uccidendo, appunto, la fiducia nella funzione mediatrice dello Stato e la partecipazione, cioè la democrazia.

È questo il meccanismo che uccide la democrazia rendendo inutili gli organismi dove essa si dovrebbe esercitare in quanto sistema più capace di altri a dare le risposte necessarie alla costruzione della convivenza.

Su tutto, si distende la nebulosa informe e minacciosa della guerra che qualche capo europeo vede fra di noi per i prossimi dieci anni. L'Europa e la democrazia vanno forse a braccetto, nelle prossime elezioni europee.

Da Ytali

Continua da pagina 30

Esiste una giurisprudenza internazionale consolidata secondo la quale non si potrebbe fare. Ma forse si è trovato un *éscamotage* che viene presentato oggi a Bruxelles, ovvero se il bene sequestrato produce dei profitti quei profitti possono essere usati. In francese una volta si diceva *À la guerre comme à la guerre*. Questa vicenda forse è un po' avventurosa, o speculativa, ma forse è l'unica cosa che si può fare dal momento che americani ed europei hanno i problemi che conosciamo.

Il segretario generale della Nato Jens Stoltenberg ha affermato che la questione dell'adesione dell'Ucraina all'alleanza non è una questione di possibilità, ma di tempo. Che ne pensa?

Bisogna fare un po' di attenzione perché questo è tema delicatissimo e anche uno dei temi in cui c'è molta confusione. Stoltenberg è segretario generale dell'Alleanza atlantica in scadenza il prossimo 30 settembre e non può dire che anche l'Ucraina entrerà nella Nato, perché non è lui che decide ma occorre il consenso di 32 Paesi membri. Secondo me questo consenso oggi non c'è. Molti ignorano un passaggio: la Nato non è un'entità esterna che decide chissà cosa, ma la Nato siamo noi. L'Italia è un Paese fondatore della Nato. Se non c'è il consenso di tutti non si può fare. Punto. Questa è la regola.

L'ammiraglio olandese Rob Bauer, presidente del Comitato militare della Nato, ha visitato oggi Kyiv: è la prima volta dall'inizio dell'invasione russa. Quale peso specifico ha questa notizia?

Sul piano simbolico c'è un passo avanti, nel senso che il presidente del Comitato militare della Nato è il presidente del Comitato militare della Nato e non lo possiamo travestire in un'altra maniera: si tratta certamente di un segnale ma fermiamoci lì, non vuol dire più di questo. Circa le polemiche sulle

frasi di Macron osservo che sono state un messaggio politico importante: è come dire ai russi "guardate che se farete qualcosa in più reagiremo". Va letto così il messaggio e non come una decisione di intervento. Tra l'altro, tornando un attimo sulle dichiarazioni di Macron, credo che oltre alle sue parole ci sia anche una forte componente di politica interna. Probabilmente il messaggio di Macron era rivolto alla parte filorussa della Francia.

Circa le spese per la difesa europea, il Consiglio Ue pare aver imboccato una strada ben precisa: sarà questa la volta buona?

Io non sono un esperto ordinario del settore, ma sono il fondatore del Comitato per la politica e la sicurezza: quindi la politica di difesa europea l'ho vista nascere, anche in qualità primo ambasciatore al Cops. Trovo molto positivo il fatto che finalmente si parli di investimenti nella politica di difesa europea e che la Commissione faccia delle proposte.

Anche se l'ammontare al momento è limitato, è però foriero di una maggiore consapevolezza in Europa dell'importanza di munirsi di una politica di difesa. Non dimentichiamo che lo stanziamento è un input a cui va fatto seguire un output: ovvero come trasferire tutto ciò in incapacità maggiori delle forze armate europee. Nel 2002 quando abbiamo fondato con Solana il Comitato per la politica e la sicurezza, c'era una forte ambizione di difesa europea, nel senso che l'obiettivo di allora era la creazione di un corpo d'armata di 60.000 uomini, in grado di essere dislocati a 5000 chilometri di distanza per tre mesi con un preavviso di una settimana. Poi non si è realizzato.

Da formiche.net

Armenia, un passo verso l'UE

Una risoluzione del Parlamento europeo sottolinea l'avvicinamento dell'Armenia all'UE. L'Unione europea pensa che Yerevan potrebbe presentare domanda di adesione, ma rimangono molti interrogativi

di **Onnik James Krikorian**

Il portavoce dell'Unione europea Peter Stano ha annunciato che l'Armenia potrebbe presentare domanda di adesione. La dichiarazione segue una risoluzione non vincolante del Parlamento europeo del 13 marzo, che aveva invitato gli organi superiori a prendere in considerazione un'eventuale richiesta di adesione di Yerevan.

"Se l'Armenia fosse interessata a richiedere lo status di paese candidato e a continuare il suo percorso di consolidamento della democrazia tramite riforme durature, ciò potrebbe gettare le basi per una fase di trasformazione nelle relazioni UE-Armenia", si legge nella risoluzione.

Il ministro degli Esteri armeno Ararat Mirzoyan si è mostrato più cauto: "Quando l'Armenia avrà intenzione di chiedere l'adesione all'UE, sarete i primi a saperlo", ha detto. Ciononostante, e sebbene la maggior parte degli analisti armeni respinga questa possibilità, la risoluzione ha evidenziato i crescenti rapporti tra Armenia e UE a fronte del peggioramento delle relazioni tra Yerevan e Mosca, il tradizionale partner politico, economico e di sicurezza dell'Armenia.

Tuttavia, la prospettiva di una richiesta di adesione all'UE rimane discutibile. La settimana scorsa il primo ministro Nikol Pashinyan ha incontrato i parlamentari del suo partito del Contratto civile per discutere la questione, ma alcuni nutrivano serie riserve.

Yerevan, si sa, è infastidita dalla posizione di Mosca nel conflitto armeno-azerbaigiano, ma la diversificazione della sua politica di sicurezza è necessaria dato che la Russia, impegnata in Ucraina, è difficilmente in grado di fornire sicurezza o armi. L'economia, tuttavia, è un'altra questione. La Russia non solo possiede e controlla settori chiave in Armenia, ma è anche il principale mercato per le esportazioni.

Molte famiglie in Armenia fanno affidamento sulla Russia per le rimesse. In ottobre, in un discorso al Parlamento europeo, Pashinyan si era limitato a dichiarare che l'Armenia voleva avvicinarsi all'UE solo "nella misura in cui l'UE lo ritiene possibile". La sua attuale adesione all'Unione economica eurasiatica (EAEU) guidata dalla Russia sarebbe un grosso ostacolo da superare.

Nel 2013, ad esempio, l'allora presidente Serzh Sargsyan scelse di non firmare un accordo di associazione con l'UE (AAUE) e un accordo di libero



scambio globale e approfondito (DCFTA) a favore di uno con l'EAEU. Da allora, anche con Pashinyan, l'importanza della EAEU per l'Armenia non è cambiata. Pochi credono che l'UE potrebbe sostituirla nel prossimo futuro.

L'Armenia fa affidamento anche sul gas russo, fortemente sovvenzionato e venduto a prezzi ben inferiori a quelli di mercato, cosa che potrebbe rivelarsi impossibile da sostituire o compensare. Inoltre, il nuovo ministro dell'Economia armeno, Gevorg Papoyan, ha citato solo l'Egitto come esempio di potenziali nuovi mercati, e comunque senza dati a sostegno di tali affermazioni.

Secondo Eurasianet, lo scorso anno circa il 40% delle esportazioni armene è andato in Russia, che è anche il principale riferimento per le importazioni di grano e petrolio. Nel 2022, i trasferimenti di denaro dei lavoratori migranti dalla Russia all'Armenia hanno raggiunto i 3,6 miliardi di dollari.

Per ora, non è nemmeno chiaro se ci si aspetta che l'Armenia metta fine alle sue relazioni con l'EAEU prima, durante o dopo eventuali colloqui sullo status di candidato. C'è anche il fattore tempistiche. La vicina Georgia ha firmato l'accordo di associazione con l'UE nel 2014, ma solo alla fine dello scorso anno ha finalmente ricevuto l'ambito status di paese candidato, e anche con probabile riluttanza.

Tuttavia, Pashinyan ha accolto con favore la risoluzione non vincolante e annunciato l'intenzione di fare dell'adesione all'UE un "oggetto di discussione pubblica in Armenia", cosa che sarà cruciale prima che si possa prendere qualsiasi decisione ora o in futuro.

L'ambasciatore dell'Armenia presso l'UE, Tigran Balayan, si è espresso in termini più chiari durante una conferenza a Bruxelles il 16 marzo. "La politica estera armena non è né una svolta verso l'Occidente, né una svolta verso l'Oriente", ha affermato. "La politica estera armena è una svolta verso gli interessi statali degli armeni".

Da OBCT

#CohesionAlliance

FOR A STRONG EU COHESION POLICY

Appello congiunto

Una politica di coesione rinnovata post-2027 che non lasci indietro nessuno

Noi, rappresentanti eletti delle regioni e delle città di tutta Europa, facciamo appello alle istituzioni europee e ai governi nazionali di elaborare un'agenda globale dell'UE che ponga in essere il rafforzamento della al centro della coesione sociale, economica e territoriale.

Condividiamo obiettivi comuni: garantire prosperità e benessere sostenibili per tutti in modo sempre più sostenibile società digitalizzata; raggiungere la neutralità climatica e preservare la biodiversità; e affrontando le conseguenze del cambiamento demografico. Un'agenda così trasformativa richiede una leadership politica e una visione integrata a e tra tutti i livelli. Il Green Deal e l'agenda digitale dovrebbero rimanere insieme

la bussola dell'UE. Tuttavia, la loro progettazione e realizzazione richiedono una maggiore considerazione delle realtà locali circostanze, perché gli enti locali e regionali sono, e lo sono, in prima linea in questa battaglia quotidiana responsabile di quasi la metà degli investimenti pubblici negli Stati membri dell'UE. Il loro ruolo è essenziale nel rendere il le transizioni verde e digitale sono un successo.

La politica di coesione è il collante che tiene unita l'Europa, senza lasciare indietro nessuno, ovunque viva e non importa dove siano nati. Siamo convinti del suo indispensabile valore aggiunto, inclusa la sua capacità di farlo mitigare i rischi di un aumento del divario territoriale e sociale tra e all'interno degli Stati membri dell'UE

Chiediamo pertanto che la politica di coesione rimanga un pilastro fondamentale del modello di sviluppo dell'UE e della sostenibilità una politica di investimento decentrata e a lungo termine nell'ambito del quadro finanziario pluriennale dell'UE post-2027.

Allo stesso tempo, la politica di coesione dovrebbe mantenere un'agilità sufficiente per rispondere a sviluppi imprevedibili.

Per rispondere adeguatamente alle sfide attuali e future, sosteniamo una politica di coesione rinnovata per il periodo post-2027, sulla base dei seguenti principi:

1) Una politica a disposizione di tutte le regioni, città e comuni. Tutti i "territori" contano, qualunque essi siano situati nei paesi più ricchi o in quelli più poveri. Ciò rimane una condizione sine qua non per garantire a mercato unico ben funzionante per tutti gli europei. È essenziale che l'UE rimanga unita, pur rafforzare la propria leadership e competitività a livello globale. La politica di coesione dovrebbe essere la principale politica dell'UE che pone al centro e sostiene la fornitura di servizi pubblici locali e regionali, efficienti sotto il profilo delle risorse investimenti pubblici locali a beneficio di tutti.

2) Una politica che aiuti ad ancorare la coesione sociale, economica e territoriale all'interno del nuovo Green Deal Politica industriale e autonomia strategica dell'UE. Oggi più che mai l'UE deve affrontare il problema trappole dello sviluppo in cui sono cadute molte aree, in ogni angolo d'Europa. Una politica di coesione rinnovata dovrebbe essere concepito come uno strumento potente che mira a liberare il potenziale economico di ciascuno singola parte dell'UE e promuovere l'innovazione place-based nel senso più ampio del termine.

3) Una politica guidata dall'obiettivo generale della "transizione giusta": il percorso di trasformazione verso la neutralità climatica avrà un impatto su ogni singola area, indipendentemente dalle caratteristiche. Potrebbe portare a ulteriori disparità e conseguenze sociali diseguali se non adeguatamente gestite. Tutte le aree hanno diversi punti di forza, gradi di potenziale e capacità amministrative per far fronte a questa trasformazione.

Alcuni sono più vulnerabili di altri. Dovremo prestare particolare attenzione alle regioni che lo sono fortemente dipendente dalle industrie ad alta intensità energetica, tenendo presente tuttavia che tutte le industrie hanno un'impronta ambientale. Chiediamo una rinnovata politica di coesione post-2027 che sostenga il "tailor made". soluzioni basate sui principi della "transizione giusta" e disponibili per tutte le regioni in ogni angolo d'Europa.

4) Una politica che si basa su soluzioni basate sul territorio: la diversità dei territori nell'UE è una risorsa. Da aree scarsamente popolate a quelle con handicap gravi, permanenti o naturali, dalle città e dalle aree metropolitane alle aree rurali, da quelle periferiche, insulari, costiere, transfrontaliere, montane ed ultraperiferiche dalle regioni centrali a quelle situate al centro, tutte si trovano ad affrontare le sfide del gemello verde e transizione digitale e cambiamenti demografici. Non esiste una soluzione valida per tutti. Una coesione ben progettata

La politica deve essere sufficientemente flessibile da consentire al livello locale di sviluppare strategie adatte alle loro specificità settore, realizzando al tempo stesso gli obiettivi politici generali dell'UE, all'interno di un quadro stabile e prevedibile.

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

Strumenti territoriali come lo sviluppo locale di tipo partecipativo (CLLD) e lo sviluppo territoriale integrato. Gli investimenti (ITI) sono strumenti indispensabili per sviluppare tale azione inclusiva e basata sul territorio.

5) Una politica che si fonda sui suoi principi d'oro: gestione condivisa, partenariato rafforzato con tutte le parti della società, una governance multilivello basata su un dialogo autentico tra realtà locali, autorità regionali, nazionali e comunitarie. Chiediamo misure per superare l'attuale frammentazione dei finanziamenti della politica di coesione e ideare un quadro comune più forte basato su sinergie e complementarità dei fondi soggetti a gestione concorrente

6) Una politica basata su una nuova cultura della fiducia tra i diversi livelli di governo nell'UE. Come un approccio rinnovato contribuirebbe a creare un'immagine più positiva dell'UE. La Commissione Europea dovrebbe avviare un'ampia consultazione e una valutazione delle misure di semplificazione adottate dagli anni '90, compreso il confronto con altri programmi dell'UE. La politica di coesione dovrebbe essere valorizzata in termini del suo impatto reale sulla vita degli europei, piuttosto che del ritmo con cui i fondi vengono erogati.

7) Una politica che rafforzi la cooperazione territoriale e sostenga l'innovazione territoriale e democrazia. La politica di coesione ha dimostrato il suo eccezionale valore nel sostenere le politiche transfrontaliere e interregionali e la cooperazione transnazionale e le strategie macroregionali per apportare miglioramenti concreti nella vita quotidiana delle persone. Forniscono partenariati per l'innovazione regionale e strategie di specializzazione intelligente opportunità per favorire una trasformazione socioeconomica e inclusiva a livello locale.

8) "Non nuocere alla coesione": tutte le politiche dell'UE devono sostenere il rafforzamento delle politiche economiche, sociali e della coesione territoriale. Le istituzioni europee dovrebbero garantire che, dalla progettazione alla realizzazione, tutti i programmi e le politiche sono coerenti e affrontano potenziali impatti territoriali differenziati riducendo qualsiasi onere amministrativo.

Invitiamo il grande pubblico, i sindacati, le imprese e le organizzazioni non governative e della società civile ad unirsi a noi nei nostri sforzi per garantire un'Europa giusta che non lasci indietro nessuno.

FIRMA LA PETIZIONE

La Commissione si prepara alle riforme pre-allargamento e alle revisioni politiche

La Commissione ha adottato una comunicazione sulle riforme preallargamento e sulle revisioni politiche.

Questo documento contribuisce al processo di discussione in corso sulle riforme interne che l'UE dovrà attuare per prepararsi a un'Unione allargata. Esamina le implicazioni di un'UE più ampia in quattro aree principali - valori, politiche, bilancio e governance - gettando le basi per le revisioni politiche pre-allargamento annunciate dalla presidente von der Leyen nel suo discorso sullo stato dell'Unione del 2023. L'UE deve approfondire man mano che si allarga. Dobbiamo iniziare oggi a prepararci per l'Unione di domani e utilizzare l'allargamento come catalizzatore del progresso. Tutta l'Europa ha guadagnato dall'allargamento. Ha reso l'UE il mercato integrato più grande del mondo. Ha aperto i flussi commerciali e finanziari, contribuendo così alla crescita economica nell'UE e nei paesi in via di adesione, e ha rafforzato il peso dell'UE negli affari globali.

Mentre prima le riforme erano necessarie, con l'allargamento diventano indispensabili.

Prepararsi per un'Unione più grande

L'allargamento è nell'interesse strategico dell'Unione. Sebbene vi siano sfide, i benefici di un processo di allargamento ben gestito si estendono a vari ambiti: geopolitico, economico, ambientale, sociale e democratico. L'UE ha gestito con successo i precedenti allargamenti, adeguando le poli-

tiche dell'UE prima dell'adesione, garantendo un processo di adesione rigoroso, assistenza mirata e, ove necessario, transizioni....

Affinché questi benefici si concretizzino, sia l'UE che gli aspiranti Stati membri devono essere ben preparati e il processo di adesione deve rimanere basato sul merito. Ciò richiede un impegno politico pieno e duraturo, innanzitutto da parte dei paesi dell'allargamento, ma anche della stessa UE. Facendo tesoro degli insegnamenti tratti dai precedenti allargamenti e migliorando ulteriormente le nostre politiche a 27, ci stiamo preparando meglio per un'Unione più ampia. In particolare, l'integrazione graduale è diventata un elemento importante nella preparazione dei paesi dell'allargamento ben prima dell'adesione.

Valori

Sostenere la democrazia, lo Stato di diritto e i diritti fondamentali è una pietra angolare dell'UE. Deve guidare una trasformazione profondamente radicata nei paesi dell'allargamento. Questi valori continuano a guidare una trasformazione profonda nei paesi dell'allargamento. L'UE sta rafforzando i suoi strumenti per garantire che lo Stato di diritto sia rispettato in modo coerente in tutta l'Unione, anche dopo l'adesione.

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

Politiche

Anche se possono presentarsi delle sfide, un'Unione più ampia amplia i numerosi vantaggi del mercato unico. Tuttavia, affinché questi benefici si concretizzino per i cittadini e le imprese, il processo di allargamento deve essere ben preparato.

Il documento di oggi si concentra su:

·Migliorare la connettività: un'Unione più grande rafforzerà la connettività fisica, con conseguente riduzione dei costi logistici e flussi commerciali più fluidi. Alla fine porterà benefici economici tangibili ai consumatori e alle imprese. Gran parte di questi progressi dipenderanno dalla disponibilità di sufficienti investimenti pubblici e privati e dalla convergenza normativa. Le revisioni politiche potrebbero esaminare, ad esempio, come le iniziative politiche per migliorare la resilienza attraverso l'innovazione industriale rivoluzionaria potrebbero ottenere maggiore portata e sostegno da importanti progetti di comune interesse europeo.

·Mantenere i nostri impegni in materia di clima e ambiente: un'Unione più grande ha il potenziale per contribuire positivamente ad affrontare il cambiamento climatico e la perdita di biodiversità. I paesi candidati all'allargamento hanno anche un enorme potenziale in termini di energie rinnovabili ed efficienza energetica. Le revisioni politiche dovrebbero esaminare quali nuove sfide possono essere affrontate dalla politica climatica e industriale verde dell'UE, salvaguardando al tempo stesso le nostre ambizioni e garantendo la prevedibilità.

·Migliorare la qualità e la sicurezza alimentare: una sfida fondamentale del futuro allargamento sarà quella di rafforzare la capacità della politica agricola comune dell'UE di sostenere un modello di produzione agroalimentare sostenibile e competitivo, soddisfacendo al tempo stesso le esigenze degli agricoltori e la varietà dei modelli agricoli. Le revisioni politiche esaminerebbero la capacità dei paesi candidati e dei potenziali candidati di applicare la legislazione UE sui regimi di sostegno diretto all'agricoltura e di attuare le organizzazioni comuni di mercato per vari prodotti agricoli.

·Creare le condizioni per la convergenza sociale, economica e territoriale: l'adesione all'UE apporta benefici tangibili all'economia, come minori costi di transazione, maggiori investimenti, scambi intraregionali, crescita economica e diritti sociali più forti. Fornisce inoltre l'accesso a mercati finanziari più ampi e diversificati, riducendo così i costi di finanziamento e offrendo ai consumatori una scelta più ampia e prezzi più bassi. Per affrontare le sfide legate alla governance delle politiche di convergenza economica, sociale e territoriale all'interno di un gruppo più ampio di Stati membri, le revisioni politiche dovrebbero riflettere, tra le altre cose, sulla chiusura delle lacune legislative e di applicazione.

·Assunzione di forti impegni in materia di sicurezza, migrazione e gestione delle frontiere: in un contesto geopolitico sempre più impegnativo, un'Unione più ampia aumenterebbe il

proprio ruolo negli affari mondiali e nei contesti multilaterali, se fosse in grado di agire in modo unito, rapido e deciso. Questa unità e agilità esterne richiedono una visione condivisa di fondo e un forte grado di analisi e punti di vista condivisi tra gli Stati membri. Tuttavia, un'Unione più ampia potrebbe, almeno inizialmente, portare con sé una maggiore diversità di interessi e di programmi di politica estera. Le revisioni politiche dovrebbero esaminare la credibilità e la capacità di agire dell'Unione, che dipenderanno da un processo decisionale efficiente.

Bilancio

L'impatto finanziario preciso dell'allargamento dipenderà principalmente dai tempi, dalla portata e dall'esito dei negoziati di adesione basati sul merito. In ogni caso, l'allargamento dovrebbe essere preso in considerazione nelle riflessioni che porteranno al prossimo bilancio a lungo termine. I futuri programmi di spesa dell'UE dovrebbero essere sviluppati tenendo presente il futuro allargamento. Parallelamente, sarà anche necessario esaminare come ottimizzare gli strumenti di preadesione per preparare meglio l'adesione e la transizione verso la partecipazione ai fondi dell'UE.

Governo

Dal 2022 sono in corso riflessioni sulle riforme istituzionali dell'UE. La prospettiva dell'allargamento ha dato a questo dibattito un nuovo senso di urgenza. Sebbene la Commissione abbia espresso il proprio sostegno alla modifica del trattato, "se e dove necessario", ritiene che la governance dell'UE possa essere rapidamente migliorata sfruttando tutto il potenziale degli attuali trattati, come le "clausole passerella" che consentono uno spostamento dall'unanimità alla maggioranza qualificata in seno al Consiglio in settori chiave. Sarà inoltre necessario tenere conto del carico di lavoro futuro, fondamentale per preservare l'integrità e il funzionamento dell'Unione europea e del suo mercato unico.

Sfondo

Un'Unione europea più ampia possiede un potenziale politico ed economico significativo. Massimizzare queste opportunità dipenderà dalla nostra capacità di identificare, definire e anticipare le aree di miglioramento e di definire una strategia chiara su come progredire sui binari paralleli dell'allargamento e delle riforme dell'UE.

La comunicazione odierna dà il via ai lavori sulle revisioni politiche approfondite, annunciate dalla presidente von der Leyen nel suo discorso sullo stato dell'Unione del 2023. La Commissione effettuerà tali revisioni all'inizio del 2025. Le revisioni potranno assumere forme diverse a seconda dei settori e beneficeranno del contributo delle parti interessate sugli impatti specifici di un'Unione più ampia sulle singole politiche. A seconda dell'esito delle revisioni, proposte di riforma sostanziali nei singoli settori, compresa la preparazione della proposta della Commissione per il prossimo bilancio a lungo termine, potrebbero quindi rappresentare un secondo passo in questo processo.

Per maggiori informazioni

https://commission.europa.eu/publications/communication-pre-enlargement-reforms-and-policy-reviews_en

[Dal sito della commissione europea](#)

“INTELLIGENZA ARTIFICIALE BENEFICI E RISCHI”

Su richiesta di alcuni Giovani e di amici e delle due Università della 3° Età, ho ritenuto utile aggiornare le mie “conversazioni” di cultura politica con un nuovo argomento: “l’intelligenza artificiale” di grande attualità per la sua rilevanza sociale e Politica. L’avvento della (IA) intelligenza artificiale ci pone davanti ad una serie di questioni ed ha iniziato a modellare le nostre vite. È già tra noi, dove ci porterà?

Mi è sembrato necessario, innanzitutto, approfondire la sua storia, il suo significato, il suo campo di applicazione ed in particolare i suoi potenziali “Benefici e i suoi potenziali rischi” e contribuire alla sua conoscenza, attraverso la semplificazione dei suoi concetti, per’ altro in continua evoluzione.

È una disciplina che studia “se e in che modo si possano riprodurre i processi mentali più complessi” mediante l’uso del computer. Il termine fu coniato a Dartmouth (Stati Uniti) durante un convegno organizzato da un esperto di informatica, John McCarthy, nel 1956 e segna la sua nascita come settore autonomo. Come tutte le scoperte scientifiche e tecnologiche la intelligenza artificiale è un’arma a doppio taglio che può sfuggire di mano e finire in mani sbagliate che potrebbero utilizzarle per manipolare l’opinione pubblica. Sono macchine che non hanno il libero arbitrio del discernimento, della scelta e seguono le istruzioni. Non sono pochi i rischi etici, sociali e persino politici che potrebbero derivare e interessarci.

Dobbiamo, perciò, pensare a Macchine “Pensanti” che imparano da sole; robot, droni, applicazioni capaci di gestire miliardi di dati. Gli algoritmi sono procedimenti per la Risoluzione di un problema e di calcoli numerici. Ormai fanno parte della nostra vita, ce la facilitano e la rendono più sicura. Ma il rischio è che ci sfuggano di mano. Il vaglio critico, se non c’è, si corre pericolo. L’essere umano, pensando di travalicare ogni limite in virtù della tecnica, rischia, nell’ossessione di voler controllare tutto, di perdere il controllo su sé stesso, nella ricerca di una Libertà assoluta, di cadere nella spirale di una dittatura tecnologica. Sono concetti ricavati dalle letture del Messaggio di Papa Francesco per la 57° Giornata Mondiale della Pace, che ha ispirato questa riflessione.

Si rischia, senza dubbio di più, se le cattive intenzioni sono non di individui ma di Nazioni. Penso, per esempio, alle prossime elezioni Americane, per la prima volta vedremo come l’intelligenza Artificiale sarà usata o abusata per raccontare fandonie sull’avversario.

Proviamo ad elencare i principali Campi di Applicazione più comuni, attraverso un software che simula le Conversazioni Umane. Dunque, l’intelligenza è già tra Noi e si apre ad un elenco di settori:

A. Il Sanitario: le nuove menti digitali hanno rivoluzionato il

campo della cura e della diagnostica (Tac e Risonanze magnetiche);

B. L’Automobilistico: veicoli che si muovono senza conducenti e con una sicurezza maggiore;

C. Il Finanziario: come gestire i rischi nelle operazioni di Borsa nel Mondo.

Le macchine pensanti hanno trovato applicazioni nel campo della istruzione, nella Domotica (le luci e i termostati), nell’Editoria, nel commercio, nell’agricoltura per ottimizzare le pratiche agricole, in particolare ancora è utilizzato per migliorare l’efficienza operativa nell’industria manifatturiera e nella Riduzione dei costi delle Risorse Energetiche.

Viene, addirittura, impiegata per l’analisi dei Testi sacri e per preparare omelie o piani pastorali, e tradurre le celebrazioni Religiose in tutte le Lingue del Mondo. È rilevante per la Politica, per l’economia, per la cultura, per la comunicazione, per la sicurezza dei Dati privati e per il forte impatto sulla vita sociale.

I nuovi programmi pensanti sono stati utilizzati nel settore “Lavoro” con la fabbrica delle automobili elettriche da parte dell’imprenditore Elon Musk che è convinto da Magnante che il genere Umano presto si libererà della necessità di lavorare. “Rivoluzione” che potrebbe travolgere il vecchio Mondo, cambiando il 75% dei lavori soprattutto quelle pensanti sostituiti dai Robot. A suo giudizio cresceranno le domande di lavoro per pianificare, i progettisti e le professioni ad alto contenuto creativo. Come controllare questo cambiamento, come evitare che un moderno “Stranamore” volesse utilizzare l’intelligenza artificiale per manipolare l’Opinione Pubblica a suon di false Notizie, di foto generate autonomamente, per innescare un conflitto tra le Nazioni o truccare le Elezioni Politiche. Diventa perciò essenziale affrontare le sfide sia etiche che regolamentari, e garantire un utilizzo responsabile e sostenibile di questa tecnologia in rapida evoluzione. Mi piace concludere con le nobili e sagge Parole del Santo Padre che all’inizio del Nuovo Anno ha rivolto il suo appello al Mondo intero affinché il rapido sviluppo di forme di intelligenza artificiale possa contribuire a porre fine a Guerre e a conflitti e alleviare molte forme di sofferenza che affliggono le Comunità, le famiglie e la persona umana. Non si può fare a meno della tecnologia, sia che sia Buona, cattiva o neutrale, il punto vero è affidato alla Responsabilità e alla Coscienza di chi l’adopera. Siamo assistendo al trionfo della Tecnica, che ha bisogno, però, di umanità, di emozioni e di interpretazione di se stessi.

[Segue alla successiva](#)

[Continua dalla precedente](#)

Il compito della scienza e della Politica è contemporaneamente arduo e avvincente. Ci vuole da parte di tutti tanta cultura e soprattutto onestà specie dai responsabili della Cosa pubblica ad ogni livello. Le discipline scientifiche non bastano all'uomo, servono filosofia, arte, letteratura, poesia per dare un senso pieno alla vita.

L'Europa con una Legge Quadro sulla intelligenza artificiale, ha avviato una sua riflessione che, ci auguriamo, possa essere approvata nella prossima legislatura, tenendo presente nella complessa e difficile impresa i diritti fondamentali della persona, delle Comunità sociali e poli-

tiche.

Dipende da ognuno di noi, partecipando in modo consapevole e critico individuare le difese dai possibili inquinamenti. Il mondo che ci lasciamo alle spalle ci dava delle certezze, la Religione, la famiglia, lo Stato, la Politica e i Partiti, la Scuola, la Sanità, le sicurezze sociali, in sintesi una società conosciuta: il futuro sarà orribile o grande secondo la nostra intelligenza e l'impegno che dedichiamo ad affrontare le straordinarie sfide. Il timore che la intelligenza artificiale possa superare quella Umana non tiene conto che la Nostra Mente è generata da un corpo ed è inserita in un ambiente modificato.

Prof. Pepe Pietro

Programma Cittadini, uguaglianza, diritti e valori

Gemellaggi di città

Il programma Cittadini, uguaglianza, diritti e valori prevede finanziamenti per promuovere l'impegno dei cittadini, l'uguaglianza per tutti e l'attuazione dei diritti e dei valori dell'UE.

Il programma promuove gli scambi tra persone di paesi, culture, genere e contesti socio-economici differenti, rafforza la comprensione e la tolleranza reciproche e offre alle persone l'opportunità di allargare i propri orizzonti e di sviluppare un senso di appartenenza e identità europee grazie ai gemellaggi di città e alle reti di città.

In particolare, i progetti relativi ai gemellaggi di città mirano a promuovere gli scambi tra cittadini appartenenti a paesi differenti, rafforzare la comprensione e la tolleranza reciproche e offrire alle persone l'opportunità di allargare i propri orizzonti e di sviluppare un senso di appartenenza e identità europee.

Il presente invito a presentare proposte mira a sostenere le seguenti iniziative politiche: il piano d'azione per la democrazia europea, il quadro strategico dell'UE per l'uguaglianza, l'inclusione e la partecipazione dei Rom, la strategia per rafforzare l'applicazione della Carta dei diritti fondamentali nell'UE, la strategia per la parità di genere 2020-2025 e la relazione 2020 sulla cittadinanza dell'Unione

I progetti relativi ai gemellaggi di città contribuiranno a una maggiore sensibilizzazione alla ricchezza dell'ambiente culturale e linguistico dell'Europa nonché a promuovere la comprensione e il rispetto reciproci, sostenendo lo sviluppo di un'identità europea rispettosa, dinamica e variegata nonché il rispetto dei valori comuni, della democrazia e dei diritti fondamentali.

I progetti possono affrontare i seguenti temi:

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

l'UE si fonda sulla solidarietà

- i progetti relativi ai gemellaggi di città offriranno ai cittadini l'opportunità di esprimersi in merito al tipo di Europa che desiderano
- una riflessione generale, ma non esclusiva, su qualsiasi impatto che la pandemia di COVID-19 possa aver avuto sulla vita all'interno delle comunità locali

Tra le **attività** relative al gemellaggio di città possono figurare, tra l'altro:

- ◆ workshop;
- ◆ seminari;
- ◆ conferenze;
- ◆ attività di formazione;
- ◆ riunioni di esperti;
- ◆ webinar;
- ◆ attività di sensibilizzazione;
- ◆ eventi culturali, festival, esposizioni;
- ◆ la raccolta e la consultazione di dati (disaggregati per sesso);
- ◆ lo sviluppo, gli scambi e la diffusione di buone pratiche tra le autorità pubbliche e le organizzazioni della società civile;
- ◆ lo sviluppo di strumenti di comunicazione e l'utilizzo dei media sociali.

La progettazione e l'attuazione dei progetti dovrebbero promuovere la parità di genere e l'integrazione della dimensione di non-discriminazione nell'ambito delle attività.

Impatto atteso

- ⇒ Aumentare e incoraggiare la comprensione e l'amicizia reciproche tra cittadini a livello locale;
- ⇒ sostenere i cittadini delle comunità locali affinché sperimentino e riconoscano il valore aggiunto che l'UE apporta tramite un approccio locale;
- ⇒ promuovere il senso di appartenenza all'UE;
- ⇒ incoraggiare un legame duraturo tra i comuni e tra i cittadini.

La **dotazione** stimata disponibile per l'invito ammonta a **4 000 000 di EUR**.

Termine ultimo per la presentazione delle proposte 19 settembre 2024 – 17:00:00 CET (ora di Bruxelles)

Le proposte devono essere presentate in modalità elettronica tramite il sistema di presentazione elettronica del portale Finanziamenti e gare d'appalto (accessibile dalla pagina tematica Cerca Finanziamenti e gare d'appalto). **NON** è possibile presentare proposte in formato cartaceo.

Le proposte (comprehensive degli allegati e dei documenti giustificativi) devono essere presentate utilizzando i moduli forniti all'interno del sistema di presentazione

Le proposte devono essere complete

La domanda deve essere leggibile, accessibile e stampabile.

Il numero massimo di pagine ammesso per le proposte è pari a 40

- ◇ il progetto deve essere transazionale e coinvolgere le amministrazioni comunali di almeno due paesi ammissibili, di cui almeno uno è uno Stato membro dell'UE;
- ◇ le attività devono svolgersi in uno dei paesi ammissibili che partecipano al progetto;
- ◇ gli eventi devono coinvolgere almeno 50 partecipanti diretti, di cui almeno 25 devono essere «partecipanti internazionali invitati».

I beneficiari e le entità affiliate devono iscriversi nel registro dei partecipanti prima di presentare la proposta e devono essere convalidati dal servizio centrale di convalida (convalida REA).

Di norma, i progetti dovrebbero avere una **durata compresa tra 6 e 12 mesi**.

Si prevede che la **dotazione finanziaria del progetto vari tra 8 455 EUR e 50 745 EUR per progetto**

LA CINA, IL COMMERCIO GLOBALE E NOI

di Emanuele Rossi

Due settimane fa la mia bolla social è stata quasi totalmente assorbita da una *long read* del *Financial Times* con un titolo programmatico: “China’s plan to reshape world trade on its own terms”. Il senso dell’analisi, curata da James Kynge e Keith Faith (rispettivamente capo del desk “China” e di quello “Statistics” del giornale più importante del mondo), è facilmente riassumibile così: l’attrito con l’Occidente ha spinto Pechino a costruire il proprio sistema alternativo di commercio globale incentrato sulle nazioni in via di sviluppo (che in questo momento va di moda chiamare “Global South”, anche se a quelle nazioni non piace essere definite in questo modo). È un super argomento che affronteremo altre volte.

E noi Non serve dire infatti quanto tutto quello che sta accadendo sia importante per “noi”. E con noi possiamo intendere sia “noi Occidente” sia “noi Italia”, un Paese naturalmente vocato (anche per strutturazione geomorfologica, che è quella che spesso determina i destini degli Stati, e per questo parliamo di geopolitica o di caratteristiche geo-strategiche) alla proiezione esterna. Non a caso, l’Italia ha elevato il tema “connettività” – motore del commercio e dello sviluppo – tra quelli in cima all’agenda della presidenza del G7 (e non a caso di nuovo, la finanza globale sta considerando gli asset infrastrutturali tra quelli in cui indirizzare gli investitori, come spiega Goldman Sachs).

Guerra ibrida commerciale Circondati dal mare, centro delle evoluzioni della nostra politica estera e dei nostri scambi commerciali (per Sace, le esportazioni di beni di valore italiani aumenteranno del 4,2% nel 2024), siamo naturalmente esposti alle dinamiche del *global trade* semplicemente perché non siamo (noi come in pratica tutti altri) in grado di produrre in modo autosufficiente ciò che ci serve per sopravvivere. Ed è dunque logico che quanto accade sul commercio internazionale riguardi anche l’Italia. È per questo che siamo andati a proteggere la sicurezza collettiva della principale rotta Europa-Asia, quella lungo il corridoio del Mar Rosso. Là dove, secondo le valutazioni del ministro della Difesa italiano, Guido Crosetto, è per altro in corso una guerra ibrida condotta proprio per alterare, a danno occidentale soprattutto, il flusso commerciale internazionale.

Dividere lo stesso letto, ma fare sogni diver-

si Dice così un antico proverbio cinese. I due autori del *FT* spiegano che ai tempi dell’ingresso cinese nella World Trade Organization (2001), in molti (sia a Washington che in Europa) vedevano il passaggio come “la rimozione del governo [di Pechino] da vaste aree della vita delle persone”, come diceva Bill Clinton, e in generale come un passaggio verso la riforma politica del sistema cinese. Jiang Zemin, l’allora leader della Cina, aveva però un’idea (o un sogno) diverso, e pensava che il vero motivo che aveva portato l’America a inglobare la Cina era “occidentalizzare e dividere i Paesi socialisti” – cosa che invece il Partito/Stato non avrebbe mai permesso. Più di 20 anni dopo, “quell’attrito precoce si è metastatizzato”, scrive il *FT*, e l’era (la “Nuova Era”) di Xi Jinping ha reso quel sogno e quella visione concreta. La Wto, (che a fine febbraio ha tenuto la conferenza ministeriale biennale) è di fatto uno dei grandi terreni di scontro tra Stati Uniti e Cina. Global South e de-risking E “mentre l’organismo del commercio mondiale vacilla, la Cina sta accelerando gli sforzi per costruire un’architettura commerciale alternativa isolata dall’influenza degli Stati Uniti e incentrata sul mondo in via di sviluppo”, spiegano Kynge e Faith con tanto di grafici che dimostrano queste evoluzioni. Nel frattempo, è vero anche che – visto il contesto generale, data l’esperienza della pandemia e sull’onda della rapidissima evoluzione tecnologica che sta segnando questo momento storico – gli Stati Uniti e i Paesi like-minded sono impegnati in una complessa operazione di de-risking declinata sotto varie forme ma in sostanza in forma anti-cinese (come dicevamo in IPS091223). Nell’ultimo anno abbiamo imparato a usare parole come “decoupling”, “re-shoring”, “near-shoring” e “friend-shoring”. Ne abbiamo assorbito il significato. Ne percepiamo l’essenza. Trade warfare E tutto questo anche perché siamo ormai consapevoli che il commercio internazionale può essere utilizzato tra i Paesi come un mezzo di coercizione o di ritorsione. Un trade warfare. Abbiamo affrontato una prova complicata con la Russia e il blocco delle forniture di gas, ma abbiamo visto anche le prime due economie del mondo alzare le tensioni a colpi di barriere tariffarie reciproche e misure di export control.

[Segue alla successiva](#)

L'architettura cinese La risposta cinese a tutto questo ruota attorno alla costruzione di una serie di Free Trade Agreement (Fta) bilaterali o regionali. Un network che attualmente comprende 28 Paesi e territori che coprono quasi il 40% delle esportazioni cinesi. Kynge e Faith spiegano che questo “significa che se il mandato del Wto di mantenere il mondo aperto al commercio liberalizzato si dovesse disfare, la

o i Paesi membri Ue. E questo perché, altro macro-elemento, Pechino ha costruito la sua architettura pensando a un eventuale scontro con l'Occidente, ossia ha securitarizzato il sistema commerciale immaginato.

TUTTO IN UN'IMMAGINE

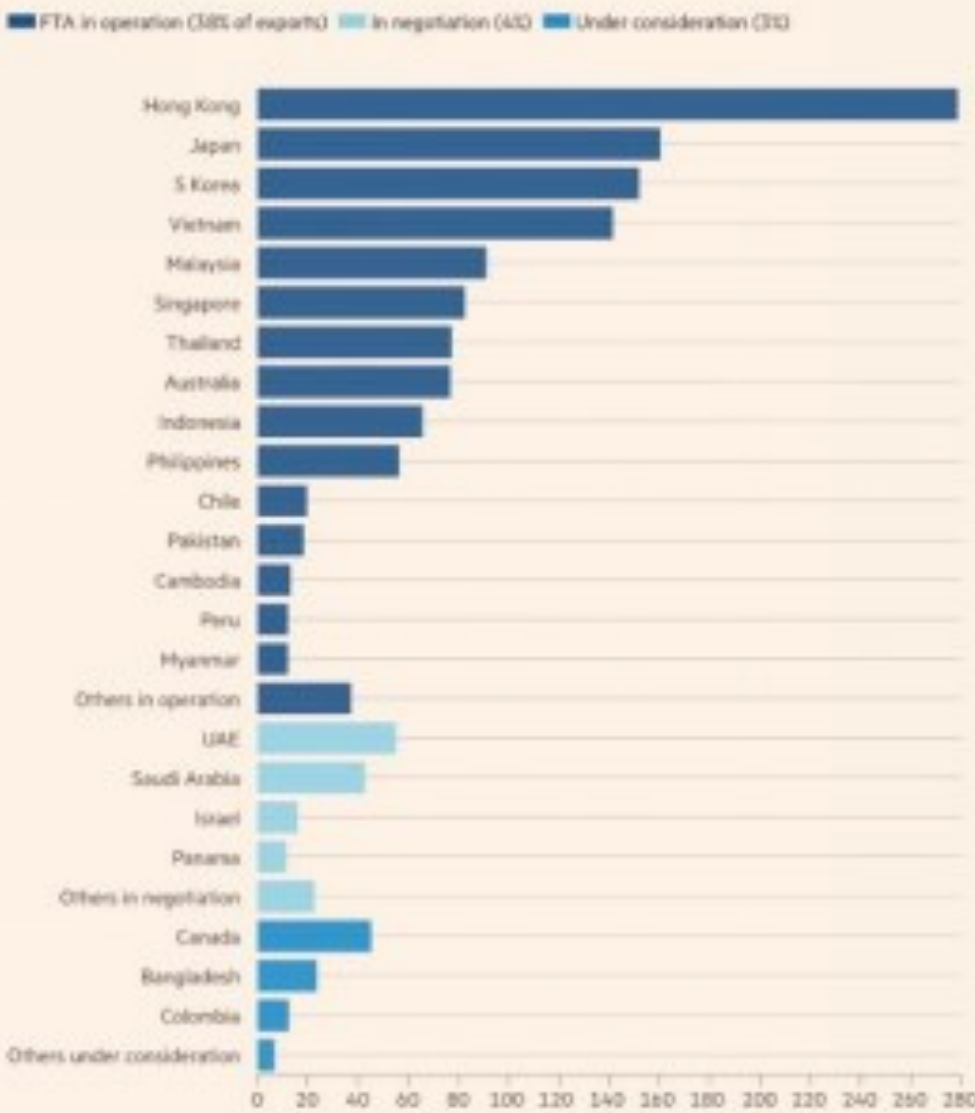
Gli accordi di libero scambio sono una priorità di Xi Jinping. “La Cina si sforzerà di costruire un ambiente

più aperto e inclusivo per lo sviluppo”, ha detto Xi in un discorso lo scorso settembre, in cui spiegava che la sua intenzione è di espandere “la rete orientata a livello globale di aree di libero scambio di alto livello”. Tra questi, il Regional Comprehensive Economic Partnership (Rcep) è il più grande successo cinese, basta considerare che gli scambi con i Paesi che ne fanno parte producono un terzo del suo Pil. E poi la Belt & Road Initiative, il vettore che permette a questa rete di essere connessa.

Un funzionario commerciale cinese, che ha rifiutato di essere nominato nell'articolo del FT, lo mette giù con più forza: “La Cina svolge il ruolo di primo piano nel libero scambio mentre gli Stati Uniti e l'Ue stanno diventando più protezionisti”. Dunque, dice, “dobbiamo accelerare il numero di accordi di libero scambio che firmiamo e anche garantire la qualità di questi accordi al fine di creare spazio sufficiente per lo sviluppo della Cina”. Per comprendere le dimensioni dell'impronta del network cinese: Pechino esporta più nella sua rete Fta rispetto a quanto fatto dal quarto e dal quinto più grande esportatore del mondo, i Paesi Bassi e il Giappone, in tutto il mondo

China has free trade agreements with countries and territories accounting for almost 40 per cent of its exports

Chinese exports in 12 months ending in Oct 2023 (\$bn)



Cina avrebbe almeno un sistema di *backup* parziale”. Da notare che nessuno degli accordi di libero scambio della Cina include gli Stati Uniti nel corso del 2022.

Rispetto all'Europa quale progetto istituzionale, in ogni altro caso storico, sia l'ingresso sia l'uscita da un'entità statale che raccogliesse più di un paese, sono avvenuti in forma cruenta, in base ai rapporti di forza prevalentemente, quando non esclusivamente, di tipo militare. (Gianluca Passarelli)

Il sistema di potere in Russia potrebbe sopravvivere a Putin. Ecco perché

Di Lorenzo Piccioli



Un articolo pubblicato da Foreign Affairs spiega su quali basi poggia il sistema di potere costruito negli anni da Vladimir Putin. Un sistema programmato per durare per sempre, anche dopo l'uscita di scena del suo creatore

Le elezioni che si sono tenute in Russia pochi giorni fa hanno portato alla (scontata) riconferma di **Vladimir Putin** alla carica di Presidente della Federazione Russa, carica che ricoprirà almeno fino al 2030. Ma ad essere stato riconfermato non è soltanto l'uomo, è anche il sistema di potere che intorno alla sua figura Putin ha costruito negli ultimi vent'anni. Un sistema di potere che a un certo punto, con il venire meno della figura di Putin stesso, dovrà obbligatoriamente attraversare una fase di transizione.

Michael Kimmage, professore di Storia presso la Catholic University of America e Senior Associate presso il *Center for Strategic and International Studies*, e **Maria Lipman**, Visiting Research Scholar presso l'Institute of European, Russian, and Eurasian Studies della George Washington University, hanno affrontato la questione in un articolo [pubblicato su Foreign Affairs](#). Dentro al quale viene ricostruita l'evoluzione del "putinismo": mentre nella sua prima fase questo sistema di potere si fondava sui due pilastri ben distinti della compiacenza guadagnata attraverso i risultati economici ottenuti durante i primi anni di Putin al Cremlino e dell'indifferenza inculcata scoraggiando la partecipazione pubblica alla politica, in seguito all'invasione su larga scala dell'Ucraina il suddetto sistema si evolve nella sua nuova forma del "putinismo di guerra", ancora più autoritaria.

In questa nuova forma della struttura di potere risultano ancora più marcati due tratti fondanti. Il primo la presenza pervasiva di un vasto apparato di repressione delle opposizioni interne, concrete e potenziali, attraverso l'omicidio e l'incarcerazione di politici, giornalisti, e qualsivoglia tipo di "avversario". La morte di **Alexei Navalny** rappresenta l'ultimo epifenomeno di questo tratto del putinismo. Il secondo è il senso di "eternità" di cui si ammanta la figura di Putin stesso, nel tentativo di rendere incapaci i russi di immaginare un futuro senza di lui. Un senso prevalente di "putinismo eterno", che però nasconde delle vulnerabilità. Un regime che promette di vivere per sempre non può accettare fallimenti, crepe pericolose con il potenziale di minare il mito stesso. Specialmente se i fallimenti sono attribuibili direttamente al *leader maximo*. Qualsiasi cosa faccia Putin, d'altronde, è ciò che la Russia deve fare. Le sue parole e le sue azioni determinano la natura dell'ideologia, non il contrario.

La guerra in Ucraina ha ulteriormente rafforzato l'immagine di Putin come coraggioso difensore degli interessi nazionali della Russia in contrapposizione all'Occidente "nemico". Ma, come ricordano gli autori, l'andamento della guerra in Ucraina cambia ogni pochi mesi, e le società in guerra hanno punti di rottura che diventano visibili solo quando vengono raggiunti. E anche l'economia "di guerra" russa rimane soggetta a sconvolgimenti e vulnerabile alle sanzioni occidentali. Viceversa, se l'esercito russo dovesse iniziare a ottenere qualcosa di più vicino alla vittoria in Ucraina, il sistema putiniano diventerà ancora più assertivo dentro e fuori la Russia.

Ma cosa succederebbe in caso di un'uscita di scena di Putin? Probabilmente il putinismo sopravviverebbe al suo creatore, grazie all'apparato di potere istituito negli anni dentro al Cremlino, nei servizi di sicurezza e nelle forze armate. E una transizione, per quanto movimentata, non andrebbe a intaccare questa struttura, esattamente come avvenuto in epoca sovietica, un modello che il "putinismo eterno" potrebbe replicare. Al momento, Putin non ha nominato alcun successore, e alla sua uscita di scena di Putin potrebbe seguire una lotta per il potere. E i partecipanti a questa lotta avranno molti incentivi a perpetuare il sistema esistente: mantenere la loro presa sui cruciali apparati delle forze armate e dei servizi di sicurezza; evitare che le lotte interne mettano a rischio la posizione geopolitica della Russia; continuare a fare leva sui costrutti ideologici che Putin ha messo insieme. Ciò solleva la possibilità che il "putinismo eterno", che ora ruota attorno a un solo uomo, possa effettivamente durare più a lungo del suo creatore.

Da formiche.net

Un'epopea a dodici stelle...

[...]L'Unione europea oggi è l'epilogo, il capitolo più avanzato di un processo di unione e di integrazione sorto sulle ceneri, le macerie fumanti e sanguinanti del conflitto mondiale 1939-1945.

Il progetto europeo nasce quale rivolta contro la guerra.

La volontà di mettere insieme "carbone e acciaio", in una gestione congiunta anziché competitiva e potenzialmente conflittuale, fu l'alba di un cambio di paradigma. Governare in forma cooperativa e il reperimento dei minerali connessi alla produzione energetica e militare per eccellenza, significò simbolicamente, ma anche sostanzialmente, abbandonare la logica del sospetto, del confine, della strategia per dominare l'avversario.

L'Alsazia e la Lorena, alfa e omega, simbolo e materia di guerre, non furono più oggetto di negoziato, paragrafi di trattati, non furono più terra di frontiera tra due giganti continentali, ma regioni d'Europa: Francia e Germania rappresentarono granai di morti, per le lunghe e sanguinose guerre "civili" d'Europa che le videro fronteggiarsi: da quella franco-prussiana del 1870-1871, alla prima e seconda guerra mondiale.

Le Alpi, i cui sentieri furono tomba per migliaia di giovani la cui colpa era essere nati sul versante opposto di una vallata, al di là di un fiume, che pure guadavano pescando, al limite di una pietra miliare immaginifica o reificata solo in una sfumatura di accento o di folklore. Al groviglio di trincee scavate nelle rocce sopravviveva un dedalo di lingue, capitali, fiumi, tradizioni, visti però quale ricchezza e non oggetto di nazionalismo fanatico da imporre ad altri...

[...]L'Unione europea si è dimostrata un braccio di ferro tra paesi: tra Francia e Germania, tra Francia e Gran Bretagna, tra paesi del Mediterraneo e paesi scandinavi, tra tutti contro tutti. Un travaglio lungo e tormentato, uno stop and go, ma alla fine la tensione tra i tre assi dell'impianto statale—moneta, spada e bilancia—ha promosso l'avanzamento verso una progressiva, benché non ancora completa, integrazione e unificazione europea. L'Unione europea sta diventando un'entità sopranazionale in maniera pacifica e volontaria, dotandosi non solo di strutture, burocrazia, parlamento, leggi e governo, di confini, di un esercito comune ancora in costruzione ma anche di simboli: a partire dalla bandiera blu su cui risaltano le stelle. Dodici stelle.

Insomma un'epopea, l'epopea di un progetto chiamato Europa.

[...]What is this sovereign remedy? It is to recreate the European fabric, or as much of it as we can, and to provide it with a structure under which it can dwell in peace, safety and freedom. We must build a kind of United States of Europe. (Winston Churchill, Zurigo, 19 settembre 1946).

Il fanatismo nazionale ha per secoli alimentato guerre di ogni tipo tra Stati e popolazioni simili, prossime geograficamente e culturalmente, ma non in grado di convivere pacificamente. Nazionalismo etnico, linguistico, culturale, religioso, eretto a bandiera di cui piantare gli stendardi in terra nemica, per assoggettarla, dominarla, civilizzarla. Questo tetto massacro è stato per secoli l'Europa. L'Europa, dunque, quale posto della guerra. Ci sono stati 2200 conflitti combattuti a livello globale dall'inizio del XV secolo al 1816 e l'Europa è stato teatro per molte di queste guerre...

[...] La guerra dei Trent'anni(1618-1648) due milioni di morti tra i combattenti e più di sei milioni di morti tra la popolazione civile. Le guerre napoleoniche(1803-1815) 1.800.000 soldati e 2.500.000 civili. Dal 1816 al 2007 il mondo ha vissuto 95 guerre interstatali durante le quali hanno perso la vita 332 milioni di combattenti. I diecimila conflitti mondiali del '900 hanno provocato la morte di circa 65 milioni di morti.

Dal 1945 c'è stata la cosiddetta Lunga Pace, di cui hanno beneficiato soprattutto l'Occidente e l'Europa in particolare. Ricordiamo alcune figure.

Konrad Adenauer, cancelliere tedesco: "Viviamo sotto il medesimo cielo, ma non abbiamo lo stesso orizzonte"

Alcide De Gasperi, presidente del consiglio italiano: " Se l'Europa non si fa oggi la si dovrà fare fra qualche lustro, ma cosa passerà tra oggi e quel giorno Dio solo lo sa. La Comunità europea vuol dire La pace assicurata fra la Germania e la Francia; vuol dire una modesta ma permanente funzione dell'Italia nel concerto europeo. Vuol dire l'apertura al mercato comune di lavoro e il graduale accesso alle comuni risorse. Vuol dire se non la fine, certo la compressione degli egoismi nazionali e la liberazione delle energie popolari".

In definitiva l'Europa unita è un sogno, un'utopia, lungimiranza. **(da Stati Uniti d'Europa di Carlo Passarelli)**

Come aderire all'Aiccre

Per sfruttare al meglio le tante opportunità che l'Europa ti offre, aderisci all'AICCRE. Aderendo all'AICCRE parteciperai al progetto di costruzione per un'Europa unita e solidale e sosterrai l'AICCRE che dal 1952 si batte per dare un ruolo politico forte agli enti locali e regionali. Aderendo all'AICCRE avrai la possibilità di entrare a far parte della ramificata rete degli enti locali europei. Potrai così: stabilire partenariati per partecipare ai tanti bandi europei creare progetti e ricevere finanziamenti europei promuovere e partecipare ad incontri internazionali e scambi di know-how promuovere e partecipare a seminari sui temi che più interessano il tuo territorio.

Quote associative anno 2024

approvate dal Consiglio Nazionale dell'AICCRE del 1 dicembre 2023

Quota Soci titolari

Comuni-Comunità Montante-Unioni di Comuni fino a 1000 abitanti

quota fissa € 100,00

Comuni oltre 1000 abitanti

quota fissa € 100,00 + € 0,02675 x N° abitanti*

Comunità Montane oltre 1000 abitanti

quota fissa € 100,00 + € 0,00861 x N° abitanti *

Unione di Comuni oltre 1000 abitanti

quota fissa € 100,00 + € 0,00861 x N° abitanti *

Province-Città Metropolitane

€ 0,01749 x N° abitanti*

Regioni

€ 0,01116 x N° abitanti*

(per tutte le quote va applicato l'arrotondamento sul totale, come da norme vigenti – Decreto Legislativo del 24/06/98 – N. 213 Art. 3)

*Per il N° abitanti si fa riferimento al Censimento della popolazione del 2011

Riferimenti bancari Aiccre:

Iban: IT 52 U 03069 05020 100000063596

Via Messina, 15

00198 ROMA Codice Fiscale 80205530589

Quota Soci individuali

€ 100,00

I soci individuali devono versare la quota di adesione di € 100,00 direttamente alla Federazione Regionale di appartenenza indicando nella causale nome, cognome, quota anno e regione. **Per la Puglia** versare su Iban: **IT51C0306904013100000064071** (banca Intesa)